

Opera del Vocabolario Italiano

NORME PER LA REDAZIONE
DEL *TESORO DELLA LINGUA ITALIANA DELLE ORIGINI*

a cura di Pietro G. Beltrami, con la collaborazione dei redattori e revisori del *TLIO*

VERSIONE AGGIORNATA 2013

[versione distribuita il 25/07/2013]

La prima versione è stata pubblicata nel Bollettino dell'OVI, III, 1998. Successivi aggiornamenti sono stati pubblicati come il presente nel sito del vocabolario.

1 IL *TESORO DELLA LINGUA ITALIANA DELLE ORIGINI* (*TLIO*)

1.1 *IL VOCABOLARIO E IL CORPUS*

1.1.1 *Il vocabolario*

Il *TLIO* è un vocabolario storico di tutte le varietà dell'italiano antico. Il limite cronologico è posto convenzionalmente al 1375 (morte di Boccaccio), e comporta l'obbligo di documentare tutto ciò che è attestato entro questa data; si documentano inoltre, senza lo stesso obbligo di completezza, le attestazioni databili entro la fine del secolo XIV o eventualmente entro i primi decenni del secolo XV.

Si fonda sullo spoglio delle fonti primarie comprese nel *Corpus TLIO*, con eventuali integrazioni dal *Corpus TLIO aggiuntivo*, dai lessici e da altre fonti. Lessici e strumenti lessicografici in genere sono consultati per documentazione e controllo. Dei lemmi documentati non dal corpus, ma da altre fonti (lessici, strumenti lessicografici e altra bibliografia), si redigono voci 'fuori corpus' in cui questo fatto è sempre dichiarato ed eventualmente discusso.

Finalità primaria del vocabolario è fornire uno spoglio dei significati di ogni lemma del *Corpus TLIO*, completo della cronologia della prima attestazione di ogni significato, basato sull'esame diretto di tutta la documentazione.

Altre finalità sono perseguite non sistematicamente; in particolare lo spoglio delle costruzioni sintattiche è rinviato ad una seconda fase di redazione per grandi blocchi di voci. La struttura modulare della voce e il metodo di pubblicazione elettronica in rete consentono successivi sviluppi sistematici senza imporre la modifica delle parti non interessate.

Il *TLIO* è uno strumento lessicografico aperto, che sfrutta le risorse informatiche per adattarsi nel tempo agli ampliamenti del corpus e al progresso degli studi.

Si compone di due parti:

- ❑ il *TLIO* stesso, cioè il vocabolario propriamente detto, organizzato per voci, e
- ❑ il *Corpus TLIO*, cioè la banca dati di riferimento, informatizzata e interrogabile per forme e per lemmi, affiancata dal *Corpus TLIO aggiuntivo*, non lemmatizzato. I due corpora sono presentati in rete anche in forma unita, sotto il nome di *Corpus OVI dell'Italiano antico*.

Le due parti rinviano una all'altra, in quanto la voce del vocabolario risulta dall'esame di tutte le occorrenze del lemma nel *Corpus TLIO*, e per converso fornisce una guida semantica alla lettura delle occorrenze reperibili nel *Corpus OVI dell'Italiano antico*).

La destinazione primaria del *TLIO* è la pubblicazione in rete, da corredare nel tempo di tutte le funzioni di ricerca opportune, senza esclusione di principio della pubblicazione a stampa.

La voce del *TLIO* è definita dall'entrata con categoria grammaticale e da una nota etimologica essenziale (di regola un semplice rinvio ai lessici etimologici), che ha la funzione primaria di identificare il lemma rispetto a omografi e omofoni reali o virtuali.

La voce contiene sempre:

- ❑ tutti i significati accertati del lemma nel corpus, esemplificati con la citazione *almeno* della prima attestazione di ognuno di essi;
- ❑ un accesso alla banca dati, costituito dall'elenco delle forme grafiche riferibili al lemma nel corpus, che, in rete, consente la ricerca automatica di tutte le occorrenze nel corpus;
- ❑ l'indicazione dell'etimologia (di regola con un semplice rinvio ai lessici);
- ❑ l'indicazione del testo più antico in cui compare il lemma nel corpus;
- ❑ l'indicazione delle prime attestazioni del lemma nelle diverse varietà dell'italiano antico (sostituita eventualmente da annotazioni del tipo «Att. [=attestazione] unica nel corpus»).

Può contenere inoltre:

- ❑ una nota su altri aspetti riguardanti il lemma, come l'uso in antroponimi e toponimi (per le attestazioni più antiche), i sinonimi e antonimi, i rapporti di derivazione e altro (un caso particolare è dato da alcune voci di soli antroponimi o toponimi, cfr. § 2.3).

- note linguistiche (cfr. § 10.1), che però per la maggior parte sono rinviate ad una seconda fase della redazione, per essere redatte sistematicamente per grandi blocchi di voci.

1.1.2 Il corpus

Nel corpus informatizzato per la redazione del vocabolario sono immessi:

- a) tutti i testi editi in edizione affidabile, scritti entro il 1375 e appartenenti a tutte le varietà del sistema linguistico italiano (esclusi i testi sardi, ladini, friulani e quelli appartenenti a lingue non italiane, anche se scritti in Italia);
- b) tutti i testi con le stesse caratteristiche di edizione e di lingua, databili genericamente entro il secolo XIV;
- c) alcuni testi con le stesse caratteristiche di edizione e di lingua, databili con precisione o genericamente tra la fine del secolo XIV e l'inizio del XV, o all'inizio del XV;
- d) alcuni testi in edizione giudicata insoddisfacente, che però non si ritengono escludibili dalla documentazione (le abbreviazioni bibliografiche sono marcate in questo caso con parentesi acute per indurre il lettore alla prudenza);
- e) alcuni testi appartenenti alle varietà linguistiche escluse al punto a), ma ritenuti utili per la ricerca e utilizzabili in casi particolari per il vocabolario.

Il corpus è ampliabile indefinitamente, con l'accesso di nuove edizioni di testi precedentemente inediti e di nuove migliori edizioni di testi già editi e già presenti nel corpus.

Il *TLIO* dà conto obbligatoriamente solo dei testi databili entro il 1375 o, se di datazione generica, entro la fine del secolo XIV. Dà conto, ad abundantiam, di altri testi quando ciò sia utile per la completezza delle voci.

Il *Corpus TLIO* è il corpus principale sul quale si basa la redazione, ed è lemmatizzato.

Il *Corpus TLIO aggiuntivo* è un corpus nel quale sono resi consultabili solo per forme, provvisoriamente, testi destinati ad entrare nel *Corpus TLIO* in un secondo tempo, dopo essere stati lemmatizzati. È parzialmente consultabile anche per lemmi, in base al lemmario del corpus principale, con il metodo della ricerca di 'lemmi muti' (si veda la guida del programma).

Il *Corpus OVI dell'Italiano antico* è la semplice somma, per fusione, del *Corpus TLIO* e del *Corpus TLIO aggiuntivo*.

I corpora dell'OVI sono montati in *GATTO*, su piattaforma locale; su questa versione sono eseguite tutte le operazioni in scrittura (aggiunta, modifica, eventuale eliminazione di testi, lemmatizzazione). Sono interrogabili in rete mediante *GattoWeb*.

GATTO® è il software lessicografico ideato e sviluppato all'ОВI da Domenico Iorio-Fili; *GattoWeb*™ è la versione di *GATTO* interrogabile via web.

Tutti i testi contenuti nel corpus, insieme con tutti i testi dei quali è prevista o viene considerata l'immissione nel corpus, sono schedati nella *Bibliografia dei Testi Volgari* (BTV) informatizzata, consultabile integralmente presso la sede.

La scheda di ogni testo è leggibile online, con alcune semplificazioni, attraverso il sistema *GattoWeb*, dalla funzione *accesso ai dati bibliografici* e, per ogni esempio che compaia nella lista dei risultati di una ricerca, cliccando l'abbreviazione bibliografica.

Una scheda più semplificata, contenente le informazioni essenziali, è accessibile via web dalla prima pagina del *TLIO* in rete, dal link *Bibliografia dei citati*, oppure dalle voci cliccando l'abbreviazione bibliografica di ogni esempio citato.

NOTA STORICA – Fino al 1998 il *TLIO* è stato redatto su un corpus montato in *DBT*, non lemmatizzato e interrogabile in un primo tempo solo da piattaforme locali in sede, poi anche in rete mediante un programma client-server distribuito agli utenti su dischetti. Il corpus in *GATTO* è stato montato per la prima volta il 15 giugno 1998 ed è stato usato per la redazione dall'estate 1998, come strumento prima alternativo, poi unico, da piattaforme locali in sede. In questo corpus è divenuta possibile la consultazione unificata delle lemmatizzazioni dei testi introdotte fin dalla prima epoca dei lavori, a mano su tabulati cartacei, poi inserite in *DBT* (ma all'epoca consultabili solo per singoli testi). Da settembre 1998 il corpus è stato interrogabile in rete, solo per forme, in *Philologic*, nell'ambito dell'accordo Italtel con le Università di Chicago, Notre Dame e Reading. L'aggiornamento di questa versione è cessato nel 2005. Il corpus in *GattoWeb* è interrogabile in rete dall'ottobre 2005.

DBT è un software di Eugenio Picchi dell'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR.

Philologic è un software sviluppato dal Progetto ARTFL dell'Università di Chicago in collaborazione con la Biblioteca della stessa Università.

1.2 CLASSIFICAZIONE DEI TESTI DEL CORPUS: 'INDICE DI QUALITÀ' (TS, TPC, TPL)

A tutti i testi immessi nel corpus è associata una doppia indicazione di provenienza linguistica, da una cosiddetta 'area generica' (regionale, per es. 'toscano') e da una cosiddetta 'area specifica' (città, località, per es. 'fiorentino').

Per i testi classificabili solo genericamente, l'indicazione di 'area specifica' ripete quella di 'area generica'; per es. un testo genericamente toscano porta l'indicazione 'toscano' sia per l'area generica, sia per l'area specifica.

L'area specifica è sempre ricavabile dall'abbreviazione bibliografica.

1.2.1 TS (testi significativi per la documentazione della specifica varietà linguistica)

Dal punto di vista linguistico, si individuano due categorie fondamentali di testi, rilevanti per la citazione degli esempi nella voce:

1) TS = ‘testi significativi per la documentazione della specifica varietà linguistica’, ovvero i testi lo studio dei quali permette di definire una varietà linguistica. Il caso tipico è offerto dalle edizioni di testi fatte in servizio della storia della lingua (per es. i *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926). L’interrogazione del corpus permette di selezionare i soli testi di questo tipo, utilizzando per la creazione di un sottocorpus il campo ‘indice di qualità’.

2) Tutti gli altri testi, dei quali è possibile definire la lingua con maggiore o minore sicurezza (grazie ai TS e agli studi fondati su questi), ma che non si userebbero per definire una varietà linguistica (per es. la *Commedia* di Dante, che non si userebbe come fonte per una descrizione del fiorentino del primo Trecento).

1.2.2 TP (testi da citare solo in casi particolari)

Si citano nel TLIO solo in casi particolari (prime attestazioni, attestazioni di particolare rilievo, a discrezione del redattore):

a) TPC = ‘testi da citare solo in casi particolari per ragioni di cronologia’: i testi compresi nel corpus, ma databili oltre i limiti cronologici fissati per il TLIO; si tratta in particolare di testi databili fra secolo XIV e XV o all’inizio del secolo XV.

b) TPL = ‘testi da citare solo in casi particolari per ragioni linguistiche’: i testi compresi nel corpus, ma di provenienza linguistica totalmente o parzialmente distinta dal sistema italiano, tipicamente testi friulani, sardi e galloromanzi.

1.2.3 Verifica dell’ ‘indice di qualità’

L’ ‘indice di qualità’ (TS, TPC, TPL) è registrato nella *Bibliografia dei Testi Volgari (BTV)*, ed è riportato nella banca dati in GATTO e in GattoWeb sulla riga dei dati bibliografici di ogni contesto mostrato.

Nello stesso modo è segnalata l’etichetta TTO = ‘testo toscanizzato’ (cfr. § 9).

1.3 ORDINAMENTO CRONOLOGICO

A tutti i testi immessi nel corpus è associata un'indicazione cronologica, precisa o approssimativa, utilizzabile dal software per l'ordinamento delle attestazioni; tale indicazione cronologica è leggibile nell'abbreviazione bibliografica oltre che nella scheda allegata al testo.

Il sistema di datazione adottato è esposto nell'Appendice I.

A parità di data, l'ordinamento è ulteriormente fissato dai responsabili del corpus mediante un codice aggiuntivo (non visibile dall'utente).

Per default il sistema (*GATTO* e *GattoWeb*) presenta i risultati di qualsiasi ricerca in ordine cronologico (e, a parità di data, secondo l'ordine fissato dai responsabili del corpus).

1.3.1 Datazione in casi particolari

Un caso particolare è dato dalle raccolte di testi e dai testi compositi che sono stati introdotti nel corpus in un unico file, e che il sistema tratta perciò come un unico testo con una datazione complessiva relativa a un periodo, ma per i quali sono indicate date distinte nei riferimenti organici che si leggono in calce all'abbreviazione bibliografica.

Nell'ordinamento dei risultati delle ricerche tali testi compaiono, secondo il criterio generale, nella posizione relativa all'anno finale del periodo coperto. La datazione più precisa di ogni singolo testo si deduce dal riferimento organico.

Per es. i *Testi orvietani* raccolti da Sandro Bianconi, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, «Studi linguistici italiani», III, 1962, pp. 3-175 sono citati come segue:

Doc. orviet., 1339-68, [1361], pag. 144.16: Com questi patti, che sse la detta po(n)ticha si **cropisse** di sopra ch'è ora iscop(er)ta, che degia rendere lb. VII p(er) a(n)no, comi(n)ciano ill' anno di queste VII lb. il dì che fusse cop(er)ta.

L'abbreviazione *Doc. orviet.* 1339-68 identifica la raccolta, ed esprime la datazione complessiva con cui il testo è stato codificato; [1361] fa parte del riferimento che identifica uno dei testi della raccolta, datato più precisamente.

Il *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290*, Trascrizione, commento, note e glossario a cura di Eugenio M. Casalini, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1998 è citato come segue:

Doc. fior., 1286-90, [1287], pag. 127.13: In prima demmo ad Albertino e al Buono suo compangno **fornaciai**, per x moggia di calcina, [a] ragione di s. xxviii il moggio, prese lib. xiiij e s. x.

L'abbreviazione *Doc. fior.*, 1286-90 esprime la datazione complessiva del testo, [1287] fa parte del riferimento che identifica la registrazione citata.

Nell'ordinamento cronologico automatico il sistema non è in grado di tenere conto di questa seconda datazione più precisa. È perciò compito del redattore fare attenzione alla data in parentesi quadre, e collocare la citazione correttamente al posto che le compete nell'ordinamento cronologico.

1.4 DOCUMENTAZIONE DA UTILIZZARE PER LA REDAZIONE DELLA VOCE

1.4.1 Documentazione da prendere in considerazione

Il redattore deve prendere in considerazione:

- 1) tutte le occorrenze presenti nel *Corpus TLIO* in testi diversi dai TP (TPC e TPL);
- 2) le occorrenze presenti in TP solo in casi particolari (prime attestazioni, attestazioni di particolare rilievo);
- 3) le occorrenze presenti nel *Corpus TLIO aggiuntivo* limitatamente alle voci documentate solo da questo e, per le voci documentate dal *Corpus TLIO*, per quelle di bassa frequenza. Per le voci di maggiore frequenza ci si limiterà a considerare nel *Corpus TLIO aggiuntivo* le attestazioni più antiche o particolarmente notevoli e i significati non altrimenti documentati;
- 4) le occorrenze in antroponimi e in toponimi solo se danno prime attestazioni o attestazioni di particolare rilievo, e di regola solo se in testi documentari o in testi di valore documentario da questo punto di vista (per es. cronache).

L'elenco delle forme grafiche contenuto nel punto **0.1** (cfr. § 5) deve contenere tutte le forme presenti nel corpus escluse quelle presenti in TPL non citati (cfr. § 1.2).

Antroponimi e toponimi, se citati, sono registrati solo in **0.6 A** e in **0.6 T** (cfr. § 11), non in **0.1**.

1.4.2 Metodo da seguire per la raccolta e l'esame della documentazione

Il redattore deve costruire un elenco completo delle forme appartenenti alla voce considerata presenti nel *Corpus TLIO*. Successivamente, dovrà consultare il *Corpus TLIO aggiuntivo* per verificare l'esistenza di ulteriori attestazioni (per voci di bassa frequenza) o di attestazioni più antiche di quelle presenti nel corpus principale.

Il redattore deve partire dall'interrogazione del *Corpus TLIO* in *GATTO* o in *GattoWeb*. La ricerca per lemmi restituisce l'elenco completo delle forme grafiche: partendo da questa, il redattore visualizzerà tutti i contesti, attivando l'opzione 'non lemmatizzate' insieme con l'opzione 'col lemma citato' (disattivata l'opzione 'con altri lemmi'). È bene comunque compiere anche ricerche su tutte le possibili forme morfologiche e su tutte le possibili varianti grafiche, utilizzando la ricerca per forme con caratteri jolly, sollecitando le proprie conoscenze linguistiche, e chiedendo eventualmente consulenza al responsabile della lemmatizzazione. Si dovrà tenere conto, per impostare questa fase, delle note di pre-redazione.

Fatte queste verifiche, e partendo dall'elenco completo delle forme (che coinciderà in genere con quello ottenuto con la ricerca per lemmi) si deve eseguire una ricerca *unica* nell'intero corpus che comprenda tutte le forme individuate (in genere con i passaggi 'ricerca per lemmi' > 'copia in accumulatore' > 'seleziona tutto', 'tipo di occorrenze' = 'col lemma citato' + 'non lemmatizzate'. A questo punto la funzione *Lista testi* di *GATTO* facilita l'identificazione delle prime attestazioni per area linguistica, per la compilazione del punto **0.4** della voce.

Idealmente, il redattore deve interpretare il primo contesto trovato e formulare una definizione appropriata; interpretare il successivo e stabilire se corrisponda alla stessa definizione, e in questo caso se debba essere citato o meno, oppure se richieda un'altra definizione (in questo caso, se è il primo, dovrà certamente essere citato), e così via fino alla fine della lista dei contesti trovati. Per ottimizzare questo lavoro, è molto importante che il redattore non solo cerchi, da un lato, di individuare e rappresentare tutti i significati distinti, ma anche eviti, dall'altro lato, di eccedere in analiticità: su questa via di mezzo cfr. le raccomandazioni al § 14.1.2.

Devono inoltre essere individuate e classificate le polirematiche (locuzioni, espressioni fraseologiche, collocazioni), secondo le indicazioni contenute nel § 15. Alla fine le definizioni devono essere strutturate opportunamente, e sotto ognuna devono essere citati il primo esempio e una selezione dei successivi.

Sono ammissibili tutte le procedure che portino a questo stesso risultato.

Per redigere la voce, il redattore dovrà evitare di basarsi esclusivamente su una lista esportata dei contesti ottenuti, ma dovrà utilizzare il più possibile la banca dati in *GATTO* o in *GattoWeb* per comprendere meglio i contesti (per es. ampliandoli) ed eseguire ricerche che la sola lettura della lista dei contesti in un file estratto rende più difficili e meno affidabili, per es. sulle locuzioni ed espressioni fraseologiche, utilizzando la ricerca per cooccorrenze o il raffinamento o ricorrendo all'ordinamento per sintagmi.

Il redattore dovrà consultare nella parte già redatta del *TLIO* tutte le voci che hanno qualche relazione con la sua, per trarne ispirazione e soprattutto per evitare discordanze nel trattamento degli stessi esempi da una voce all'altra (di nuovo, sottoponendo alla direzione o ai coordinatori tutti i dubbi emersi). In particolare si dovrà verificare se locuzioni, espressioni fraseologiche e collocazioni siano già state citate sotto altre voci (va consultata a questo fine la tabella delle polirematiche online), e in questo caso evitare di dare interpretazioni discordanti.

Dovranno essere riferiti alla direzione e ai coordinatori gli errori, certi o presunti, incontrati nelle voci consultate per queste verifiche. Si ammettono come fisiologiche, invece, le discordanze nel modo di formulare le definizioni, a parità sostanziale di significato, e anche le discordanze nel mettere in rilievo sfumature di significato, in voci che affrontano lo stesso contesto partendo da un lemma diverso.

Su tutti i punti che portano alla redazione della voce sono dati chiarimenti nel seguito di queste norme.

1.4.3 Uso del Corpus TLIO ridotto

L'uso del *Corpus TLIO ridotto* è raccomandato per:

- tutte le voci verbali che nel *Corpus TLIO* presentano più di 30.000 attestazioni (per es. *andare, dire*);
- tutti i sostantivi, aggettivi e avverbi che nel *Corpus TLIO* presentano più di 20.000 attestazioni (per es. *casa, dio*);
- tutte le voci grammaticali con scarsa articolazione semantica (per es. *allora*) che nel *Corpus TLIO* presentano più di 10.000 attestazioni.

Con riferimento ai punti della voce descritti nel seguito, se la voce è redatta sul *Corpus TLIO ridotto*:

- il punto **0.1** della voce contiene tutte le forme presenti nel *Corpus TLIO*;
- nel punto **0.6 N** va inserita l'annotazione: «Voce redatta sul corpus ridotto». Se è il caso, si aggiunga: «con integrazioni dal corpus generale», «con integrazioni saltuarie dal corpus generale», o altra specificazione di quanto effettivamente fatto.

2 STRUTTURA DELLA VOCE IN BREVE

ENTRATA c.g. [= categoria grammaticale abbreviata]

0.1 *Forme grafiche*; **a** [= corpus aggiuntivo]: *forme grafiche*; **x** [= schedario xerografico]: *forme grafiche*; **f** [= fuori corpus]: *forme grafiche*. **cfr.** (**n**[umero del punto della voce]) *forme grafiche*.

0.2 Etimologia. || Eventuali commenti.

0.3 Prima attestazione: Numero della definizione sotto cui è citata oppure **a** / **x** / **f** / **F** [= fuori corpus rivisto sul testo dal redattore] Prima attestazione: Numero della definizione; Prima attestazione [nel corpus]: Numero della definizione. || Eventuali commenti.

0.4 Cronologia delle prime attestazioni nelle diverse varietà linguistiche, o dichiarazione di attestazione unica, o in un solo testo, o in un solo autore, o in una sola categoria di testi, o di mancata attestazione nel corpus.

N Annotazioni.

0.5 Note linguistiche.

(Eventualmente:) Locuz. e fras. [indice delle polirematiche].

0.6 A Antroponimi.

T Toponimi.

O Scheda onomasiologica [sinonimi, antonimi].

D Scheda sui rapporti di derivazione.

V Rinvii ad altre voci.

Cfr. Rinvii bibliografici.

N Annotazioni varie.

(Eventualmente: Doc. esaustiva / Doc.: cit. tutti i testi).

0.7 Riepilogo dei significati.

0.8 Redattore gg.mm.aaaa.

1 Prima definizione. || Eventuali commenti.

[1] *Abbreviazione bibliografica*, riferimenti: Esempio citato, con la **parola** che costituisce occorrenza del lemma in neretto, eventuali sottolineature di una o più parole che evidenziano l'uso particolare del lemma ecc. o di ulteriori occorrenze della stessa parola nell'esempio citato. || Eventuali commenti.

[2] **f** *Abbreviazione bibliografica*, riferimenti: Esempio non presente nel corpus, ma citato da altra fonte. || Fonte. Eventuali commenti.

[3] **F** *Abbreviazione bibliografica*, riferimenti: Esempio non presente nel corpus, ma citato da altra fonte; è stato rivisto sul testo dal redattore, che si assume la responsabilità della citazione e del taglio. || Fonte. Eventuali commenti.

– Sottodefinitione

[4] *Abbreviazione bibliografica*, riferimenti: Esempio citato ecc. (Nota che la numerazione degli esempi non ricomincia da [1]). || Eventuali commenti.

1.1 Definizione subordinata. || Eventuali commenti.

[1] *Abbreviazione bibliografica*, riferimenti: Esempio citato ecc. (Nota che la numerazione degli esempi ricomincia da [1]). || Eventuali commenti.

NOTA BENE

I punti **0.1** – **0.8** costituiscono l'**intestazione** della voce. I punti **0.5** e **0.6** sono facoltativi (i successivi mantengono il loro numero anche se questi mancano).

Nella fase attuale della redazione i punti **0.5** e **0.6** contengono di regola solo le annotazioni più urgenti; verranno completati organicamente per settori omogenei.

2.1. *COMMENTI PROVVISORI*

In qualunque punto della voce, dopo il separatore ||, possono essere inseriti commenti provvisori in {parentesi graffe}, che vengono presi in considerazione in fase di revisione per la versione definitiva. Alla fine devono essere cancellati, o trasformati in commenti senza parentesi.

I dubbi che il redattore vuole trasmettere al revisore devono essere invece registrati all'inizio del file che contiene le voci consegnate.

2.2 *VOCI DI SOLO RINVIO*

Si inseriscono voci di solo rinvio per tutti i casi in cui il lettore può aspettarsi di trovare un'entrata lessicale, e in tutti quelli in cui ciò paia comunque opportuno. Il caso più frequente è quello in cui il TLIO ha un'entrata diversa da quella che si trova nei lessici, o un'entrata per due dei lessici. In generale, tutte le forme registrate dai lessici con riferimento alla lingua antica dovrebbero comparire o come voci, o come voci di solo rinvio Per es.:

BADIA s.f. > ABBADIA s.f.

Si tenga solo presente che le voci di solo rinvio *non* hanno la funzione di sostituire un indice delle forme grafiche, che è svolta in rete dalla ricerca per forme (in un'eventuale versione a stampa un indice delle forme sarà prodotto a parte).

2.3 VOCI DI SOLI ANTROPONIMI O TOPONIMI

Possono essere compilate voci per lemmi attestati esclusivamente in antroponimi o in toponimi. In questo caso, la voce contiene solo l'intestazione; per es.:

CASTAGNINO antrop.

- 0.1** *Chastangnino*.
- 0.2** Da *castagno* o da *castagna*.
- 0.3** *Doc. fior.*, 1277-96.
- 0.4** Att. unica nel corpus.
- 0.6 A** Att. solo in antrop.: *Doc. fior.*, 1277-96: Chastangnino.
- 0.8** Milena Piermaria 20.01.2000.

FORNAINO antrop.

- 0.1** *fFornaino, Fornaino, Fornaino*.
- 0.2** Da *fornaio*.
- 0.3** Monte Andrea (ed. Minetti), XIII sm. (fior.).
- 0.4** In testi tosc.: Monte Andrea (ed. Minetti), XIII sm. (fior.); *Doc. fior.*, 1291-1300; *Doc. prat.*, 1296-1305.
- 0.6 A** Att. solo in antrop.: Monte Andrea (ed. Minetti), XIII sm. (fior.): Al gentile ommo e sag[g]lio, mio Cordolgio, / te ·n va' a Fornaino; *Doc. fior.*, 1291-1300: Nozzo di Fornaino; *Doc. prat.*, 1296-1305: Bice mollie di Fo(r)naino.
- 0.8** Elisa Guadagnini 06.05.2008.

GIUNCHETO topon.

- 0.1** *Çoncheto, Giuncheto*.
- 0.2** Da *giunco*.
- 0.3** *Doc. fior.*, 1338.
- 0.4** In testi tosc.: *Doc. fior.*, 1338.
In testi sett.: <*Doc. venez.*, 1367>.
- 0.6 T** Att. solo in topon.: *Doc. fior.*, 1338: Et a Giuncheto vigna st. xx; <*Doc. venez.*, 1367>: tute le tere che so' in tuto Çoncheto.
N Il termine compare come topon. in un doc. di Lucca del 1050: «in loco et finibus Marllia ubi dicitur Giuncheto»: cfr. GDT p. 309.
- 0.8** Elisa Guadagnini 05.01.2010.

3 CONVENZIONI GRAFICHE

Le norme seguenti valgono per la preparazione della voce da parte dei redattori fino all'entrata in funzione di un editor dedicato. Le norme continuano a valere per l'impostazione dell'editor.

Utilizzare *Microsoft Word*®, versione 97 o successive (utilizzando altri programmi di scrittura, salvare in formato RTF).

Importante: cfr. il § 3.4.

3.1 SPAZIATURA E RIENTRI

Mai due righe bianche consecutive (nemmeno tra due voci).

La riga dell'entrata lessicale è preceduta e seguita da una riga bianca (tranne all'inizio del file).

I punti dell'intestazione *non* sono separati fra loro da righe bianche.

Si pone una riga bianca prima di ogni definizione (perciò l'intestazione è separata dalla prima definizione da una riga bianca), e prima di ogni sottodefinitore; nessuna riga bianca tra definizioni (o sottodefinitore) ed esempi, né tra gli esempi.

Tutte le righe bianche devono essere formattate in stile Normale (cfr. *infra*).

Cominciano con un rientro gli esempi citati e i paragrafi dell'intestazione non introdotti da un numero (*non* utilizzare per i rientri né tabulatori né 'elenchi numerati', ma solo gli stili appropriati: cfr. *infra*).

3.2 CORPI TIPOGRAFICI, STILI, PARENTESI, APICI, VIRGOLETTE

Non si usano i corpi cosiddetti 'apice' e 'pedice', per es. ALLUMINARE¹, ALLUMINARE₂, perché creano problemi nel passaggio alla formattazione per la rete. Si usano perciò sempre cifre in corpo normale.

Per la distinzione fra entrate si usano cifre in corpo normale in parentesi tonde fra l'entrata e la categoria grammaticale, per es.:

ALLUMINARE (2) v.

Per le citazioni dai lessici, dove questi numerano più entrate omografe, si usano cifre in corpo normale senza parentesi; così anche per i rinvii ad altre voci del TLIO, per es.:

cfr. DEI s.v. *banda* 3

cfr. *accontare* 1

I numeri che disambiguano le entrate sono in tondo, come negli es. cit., tranne quelli inclusi nella codifica di un etimo (cfr. § 6.10).

In caso di ambiguità si rinvia all'entrata completa di categoria grammaticale.

L'entrata lessicale va in TUTTE MAIUSCOLE. Nei rinvii fatti all'interno di una voce va in *corsivo*, per es.:

cfr. *abbandonare*.

I numeri e le lettere della struttura della voce vanno sempre in **neretto**, sia all'inizio dei paragrafi relativi, sia nei rinvii, che si fanno col semplice numero, per es.:

cfr. *abbandonare* **0.2**

cfr. qui **1.1**

cfr. **0.6 N**

Negli esempi citati, la forma per cui l'esempio è citato va in **neretto**.

Nell'esempio citato possono essere sottolineate una o più parole che consentono di definire meglio l'uso del lemma. Si sottolineano sempre le locuzioni, le espressioni fraseologiche e le collocazioni. Per il resto, a questo espediente si deve ricorrere con discrezione.

Si usa il *corsivo* per le parole e forme citate fuori dall'esempio (per es. nell'elenco delle forme grafiche in **0.1**), per le costruzioni enunciate sinteticamente, per le locuzioni.

Si racchiudono tra 'apici' un significato esatto, una traduzione o un'interpretazione puntuale (equivalente a una traduzione). Per es.

LEI s.v. **brb/ *barb-/ *berb-/ *birb-/ *borb-/ *burb-* 'rumoreggiare' (7, 293.26)

Du Cange s.v. *buccadurus* 'equus refractarius'.

Lo stesso es. ma con diversa interpunzione è registrato sotto il signif. di 'bacca' in GDLI s.v. *bocciola*.

DEI s.v. *bordo* 3 (da *bordare* 'orlare', non att. nel corpus).

Branca ammette anche un'interpretazione alternativa: 'Per necessità estrema al signore fu sottomesso qualcosa di male ordinato e qualcosa di ben combinato'.

Quando ci sia una ragione di distinguere, si racchiudono tra "virgolette doppie alte" un significato generico o una spiegazione. Per es.

tasso "pianta" [non dice di che pianta si tratti]

terzarolo “vela”, “parte di vela” [non definisce quale vela; invece: *terzarolo* ‘fazzoletto’, ‘terzo vogatore’]

Si racchiudono tra «virgolette basse (o caporali)» le citazioni letterali da fonti citate, da testi o da saggi; anche gli esempi, se vengono citati nell'intestazione, ma non quando sono citati con la loro numerazione sotto le definizioni. All'interno delle citazioni fra virgolette basse, le eventuali virgolette basse della fonte si cambiano in virgolette doppie alte.

RIEPILOGO

TUTTE MAIUSCOLE

Entrate lessicali

neretto

Numeri e lettere della struttura della voce, per es. **0.1**, **0.6 N**, **1** (anche quando sono usati come rinvio).

Forma citata entro un contesto portato ad esempio. Se il contesto citato ne contiene più di una occorrenza, solo quella che risponde alla definizione; se rispondono tutte alla definizione, quella che si intende additare, e per la quale è valido il riferimento organico e topografico.

Forme eventualmente citate nel punto **0.4**.

corsivo

Citazioni di forme e lemmi al di fuori del contesto.

Costruzioni enunciate sinteticamente.

Locuzioni ed espressioni fraseologiche (nella definizione).

sottolineato

Parti dell'esempio citato da mettere in evidenza.

Locuzioni, espressioni fraseologiche e collocazioni sono da sottolineare nell'esempio, se sono state dichiarate nella definizione.

Nei contesti portati ad esempio, le eventuali ulteriori occorrenze della voce dopo la prima citata in neretto.

‘apici’

Significato esatto, traduzione, interpretazione puntuale.

“virgolette alte doppie”

Significato generico, spiegazione.

Al posto delle virgolette basse dentro citazioni in virgolette basse.

«virgolette basse (o caporali)»

Citazioni da fonti, da testi, da saggi.

{parentesi graffe}

Commenti provvisori.

– (trattino medio-lungo) = carattere ANSI 0150

Introduce una definizione non numerata, subordinata a una definizione precedente (la numerazione degli esempi citati continua dalla definizione precedente).

[parentesi quadre]

Nelle citazioni, devono essere solo quelle presenti nel testo citato, così come viene estratto dalla banca dati.

Nell'immissione dei testi nel corpus, tutte le parentesi che indicano interventi di emendamento o integrazione dell'editore sono state uniformate in parentesi quadre.

In alcuni casi di emendamento del testo all'atto dell'immissione, è stato inserito in parentesi quadre il testo dell'edizione di riferimento, con la formula: [ed. ...]. Il contesto con queste note si conserva invariato nella voce.

Le parentesi quadre inserite dal redattore devono essere doppie.

[[doppie parentesi quadre]]

Si usano entro le citazioni o per segnalare tagli: [...]], oppure per introdurre informazioni: per es. [[ed.: ...]] segnala che il redattore ha emendato il testo e riferisce il testo dell'edizione; con [[*scil.* ...]] si può introdurre una brevissima glossa, per es. per esplicitare il soggetto della frase, se non è compreso nella citazione.

Si troveranno invece le parentesi quadre semplici dove l'intervento non è del redattore, ma è stato eseguito nell'immissione del testo nella base di dati; per es. [ed. ...] riporta un'annotazione effettuata sul testo che sarà visibile anche nell'interrogazione della base di dati.

<parentesi acute>

Le parentesi acute non vengono mai introdotte dal redattore, ma:

1) sono usate nelle abbreviazioni bibliografiche per indicare testi immessi nel corpus da edizioni ritenute non soddisfacenti. Quando si citano esempi provenienti da questi testi, le parentesi acute vanno mantenute;

2) nei testi immessi nel corpus:

2a) racchiudono (nei testi in versi) vocali che nell'edizione hanno un punto sottoscritto;

2b) racchiudono parti di testo che figurano espunte nel ms., e sono segnalate come tali dagli editori (questa indicazione è data in particolare per testi documentari);

2c) racchiudono parti di testo espunte dagli editori (se interne a parola sono state omesse nella trascrizione per il corpus; sono state mantenute, in vari casi, parole e frasi di senso compiuto).

Alcune incoerenze nell'uso delle parentesi acute, verificatesi nel corso degli anni, vengono attualmente corrette.

\$caratteri dollaro\$

I caratteri \$ non vengono mai introdotti dal redattore, ma sono usati nelle abbreviazioni bibliografiche per indicare testi di cui esiste nel corpus un'edizione più recente o migliore.

Può avvenire di citare esempi da queste edizioni anziché da quelle più affidabili o più recenti (per es. l'ed. Moutier del Villani va talvolta citata, perché contiene occorrenze di lemmi che non si ritrovano nell'ed. Porta, e che sono lessicograficamente utili a prescindere dal fatto che siano davvero del Villani o meno).

Se vengono citati esempi da edizione marcate con caratteri \$, questi vanno tolti dall'abbreviazione bibliografica.

3.3 FORMATTAZIONE IN MICROSOFT WORD®

Si specifica di seguito la formattazione della voce in *Microsoft Word*® per la consegna da parte dei redattori. Parte da questa formattazione la successiva elaborazione per la stampa in rete o nel *Bollettino* (cfr. anche 3.4).

Impostazioni generali:

disattivare tutte le opzioni di formattazione e correzione automatica (che, fra altri inconvenienti, introducono caratteri indesiderati, come i tre punti in un solo carattere);

non usare la funzione di numerazione automatica ('elenchi numerati') per numerare i punti dell'intestazione (se scattasse automaticamente, disattivarla).

Dimensioni della pagina: A4

Margini:

superiore 3cm, inferiore 3cm, destro 3cm, sinistro 3cm, rilegatura 1cm, intestazione 2cm, piede di pagina indifferente (non si usa).

Stili

Si raccomanda di usare esattamente i nomi indicati, per es. 'Normale', non 'normale'; 'Contesto', non 'contesto' ecc.

È disponibile per i redattori un file *Microsoft Word*® *Modello di voce.doc*, che contiene tutti gli stili).

Normale: giustificato, rientro prima riga 0, carattere Times New Roman 9 Normale. Si usa nell'intestazione della voce per i paragrafi che iniziano con un numero (**0.1 – 0.8**) e per tutte le righe bianche.

Rientrato: giustificato, rientro prima riga 0,5cm, carattere Times New Roman 9 Normale. Si usa nell'intestazione della voce per i paragrafi non introdotti da un numero (quelli successivi al primo di ogni punto, inclusi quelli che iniziano con la sola lettera).

Contesto: come il Rientrato, ma carattere 8. Si usa per gli esempi citati.

Titolo 1: Come il Normale. Si usa per l'entrata lessicale.

Titolo 2: Come il Normale. Si usa per le definizioni di primo livello (numerate **1, 2** ecc.).

Titolo 3: Come il Normale. Si usa per le definizioni di secondo livello (**1.1, 1.2** ecc.) e di ogni livello ulteriore (**1.2.1, 1.2.1.1** ecc.), comprese le sottodefinitioni introdotte dal trattino.

Titolo 4: Come il Normale. Si usa per l'indicazione, alla fine della voce, della data della revisione rispetto ad una precedente versione pubblicata in rete.

3.4 CODIFICHE

In vista dell'elaborazione di un nuovo software che gestirà il vocabolario in rete e la compilazione delle voci, le voci redatte con *Microsoft Word*® fino all'entrata in servizio del nuovo software devono contenere alcune codifiche in testo nascosto, che serviranno al caricamento da parte del nuovo sistema delle voci redatte precedentemente.

Queste codifiche riguardano l'etimo (punto **0.2** della voce), la prima attestazione (punto **0.3**), le marche grammaticali, semantiche e d'uso (nelle definizioni) e gli esempi citati. Cfr. i §§:

6.9 (etimo)

7.1 (prima attestazione)

14.3.1 (marche grammaticali, semantiche e d'uso)

16.9 (esempi citati).

4 ENTRATA LESSICALE

L'entrata lessicale è preceduta e seguita da una riga bianca, tranne a inizio file; va in carattere MAIUSCOLO (da digitare così da tastiera, *non* usando la conversione in 'tutte maiuscole' del sistema di scrittura)

Tra l'entrata e la categoria grammaticale *non* si pone alcun segno d'interpunzione.

L'entrata con categoria grammaticale è assegnata al redattore dai coordinatori, di regola dal responsabile della pre-redazione. Le norme successive esplicitano i criteri seguiti per determinarla. Tali criteri riprendono con modifiche quelli codificati nella *Grammatichetta della lingua italiana ad uso del calcolatore* di Piero Esperti, in d'Arco Silvio Avalle, *Al servizio del vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.

In base all'esame del materiale completo, il redattore può suggerire modifiche: tipicamente una voce assegnata come «agg.» o «s.m.» potrebbe rivelarsi «agg./s.m.» o «s.m./agg.»; una voce assegnata come verbo potrebbe essere da scindere in una voce per il verbo e un'altra per il participio in funzione di aggettivo, ecc. La proposta deve essere subito portata all'attenzione della pre-redazione, per evitare collisioni con altre voci in redazione o variazioni di criteri.

4.1 ENTRATA LESSICALE: CRITERI

4.1.1 Scelta dell'entrata lessicale

Come criterio generale, danno luogo a entrate lessicali distinte:

1) la distinzione di categoria grammaticale (cfr. però *infra* le eccezioni riguardanti aggettivi / sostantivi, avverbi / preposizioni / congiunzioni, infiniti sostantivati);

2) la distinzione etimologica: di regola ogni etimo distinto genera un'entrata lessicale, e ogni entrata lessicale raccoglie tutti gli esiti dello stesso etimo. Gli allotropi danno luogo ad entrate lessicali distinte, le varianti diatopiche si raccolgono sotto la stessa entrata lessicale. La distinzione fra le due categorie, che hanno zone di sovrapposizione, si effettua caso per caso (nei casi dubbi si aggiunge un'entrata di solo rinvio);

3) il genere (cfr. *infra* le eccezioni).

4.1.2 *Scelta della forma dell'entrata lessicale*

Come criterio generale, si cerca la maggiore conformità possibile alla lingua moderna, evitando tuttavia di creare anacronismi lampanti.

Base generale per l'entrata lessicale è la forma moderna dell'italiano standard, con riferimento ai lessici principali (principalmente, nell'ordine, *GraDIt*, *DEncI*, *VLI*, *GDLI*).

Conformemente all'uso dei dizionari, l'entrata è data dal singolare per i sostantivi, dal maschile singolare per gli aggettivi e dall'infinito per i verbi. Se l'entrata non è attestata, viene ricostruita; il fatto che non è attestata si desume dal confronto con la lista delle forme contenuta in **0.1**.

Per le entrate al plurale cfr. § 4.3.

NOTA STORICA: fino a settembre 2005 le entrate la cui forma non fosse presente nel punto **0.1** venivano presentate fra parentesi quadre. Tale stile è stato abbandonato perché tipico di un glossario più che di un dizionario di lingua.

In presenza di una o più forme continuate nella lingua moderna e di una o più forme desuete, l'entrata lessicale è data dalla forma moderna, mentre la forma antica dà luogo a un'entrata di solo rinvio. Per es.:

Entrata:	ADULTERIO s.m.
	AVOLTERO s.m. > ADULTERIO s.m.

Se la forma standard moderna non è attestata nella lingua antica, l'entrata lessicale è data dalla forma antica; la forma moderna dà luogo a un'entrata di solo rinvio. Per es.:

Entrata:	APÒSTROFA s.f.
	APÒSTROFE s.f. > APÒSTROFA s.f.

Nel caso di forme multiple, nessuna delle quali continuata nella lingua moderna, si prendono decisioni caso per caso, e si redigono voci di rinvio.

Un caso particolare è dato dalle voci di attestazione esclusivamente non toscana, che possono essere (1) attestate in una sola varietà linguistica, oppure (2) in due o più varietà linguistiche.

Nel caso (1) l'entrata è data nella varietà linguistica in cui è attestata la voce, con eventuale voce di rinvio dalla forma toscana ricostruita, purché questa sia plausibile anche se non attestata.

Nel caso (2) si farà comunque una sola voce, valutando di volta in volta se dare l'entrata secondo una delle varietà linguistiche in cui la voce è attestata, e in quale, o se darla in una forma toscana ricostruita, se plausibile.

Per queste valutazioni, e per la scelta definitiva della forma dell'entrata, si deve prendere come primo punto di riferimento la lemmatizzazione.

Una ragione per dare l'entrata in una forma non attestata, ma ricostruita, può essere l'opportunità di mantenere coerente una serie (per es. ARRESTA s.f., unica forma attestata *aresta*, ma cfr. ARRESTARE v. ecc.), sempre a patto di non creare forme linguisticamente non plausibili. La coerenza della serie può essere comunque mantenuta con voci di rinvio.

Per quanto riguarda la grafia delle entrate, l'uso di *j*, *k*, *x*, *y*, *ç* va limitato ai casi in cui resta ambiguità sul valore fonetico (anche in questo caso ci si può riferire alla lemmatizzazione). In particolare *j* e *ç* in assenza di ambiguità si normalizzano in *i* e *z* (*x* si mantiene ovviamente in tutti i casi in cui corrisponde alla grafia moderna, per es. *extra* ecc.). Per le voci in cui tali caratteri compaiono in entrata, è in genere opportuna una nota nel § 0.5 sul valore fonetico nel caso particolare.

4.1.3 Accento grafico sull'entrata lessicale

Sull'entrata lessicale, di forma attestata o ricostruita, si segna l'accento grafico solo nei seguenti casi:

- 1) parole uscenti in vocale accentata (*bensi*, come d'uso nella grafia standard moderna);
- 2) parole accentate sulla terzultima sillaba (*ànima*); non si segna invece l'accento grafico sulle parole che terminano con due vocali atone, sia che queste formino due sillabe (*balteo*, parola sdrucchiola), sia che ne formino una sola (*anguria*, parola piana);
- 3) parole uscenti in vocale tonica + atona (*agonìa*);
- 4) parole in cui va evitata l'ambiguità fra *au*, *ai* ecc. e *aù*, *ai* ecc. (*abbaiare*);
- 5) coppie di parole che si oppongono per il timbro della vocale tonica (*fèssso* 'diviso' e *fèssso* 'stanco', *mézzo* 'fradicio' e *mèzzo* 'metà').

Si usa solo l'accento grave per *à*, *ì*, *ù*; si distinguono *è*, *ò* aperte, con accento grave, da *é*, *ó* chiuse, con accento acuto.

Al di fuori dei casi in cui è previsto l'uso dell'accento grafico, si rinuncia a distinguere nell'entrata *e*, *o* toniche chiuse e aperte.

Se l'accento o il timbro di *e*, *o* sono dubbi, se ne dà segnalazione nel punto 0.5; se non sono determinabili, non si pone alcun accento sull'entrata, segnalando sempre il problema nel punto 0.5 (perciò questa annotazione può essere fatta anche quando l'entrata non porta accento grafico).

NOTA: questa sistemazione è provvisoria, nell'attesa di passare ad una revisione generale, sul nuovo editor strutturato.

A norma finale l'accento sull'entrata sarà solo quello voluto dalle convenzioni grafiche dell'italiano moderno, con indicazione sistematica dell'accento nel punto **0.5**.

4.1.4 Varianti

Formano voci di rinvio le varianti che l'utente può aspettarsi di trovare come entrate. Es.:

ABADESSA s.f. > BADESSA s.f.
 ABBADESSA s.f. > BADESSA s.f.
 ABBAZIA s.f. > ABBADIA s.f.
 BADIA s.f. > ABBADIA s.f.

(*abadessa* è entrata del *GDLI*; *abbadia*, *abbazia* e *badia* formano tre entrate distinte dello stesso *GDLI*).

Si inseriscono voci di rinvio per tutti i casi in cui l'entrata principale è il risultato di una scelta, spesso convenzionale, tra forme alternative: per es. ABACHIERO s.m. > ABACHIERE s.m. (nessuna delle due forme è continuata nella lingua moderna).

4.1.5 Omografi

Le entrate lessicali omografe si distinguono con numeri tra parentesi prima della categoria grammaticale. Es.:

ALLUMINARE (1) v.
0.2 LEI s.v. **alluminare*.

ALLUMINARE (2) v.
0.2 Da *allume*.

ANDARE (1) v.
 ANDARE (2) s.m.

Si distinguono con numeri le entrate che differiscono per l'accento grafico introdotto secondo quanto detto al § 4.1.3: *àncora* (1) s.f., *ancora* (2) avv./cong.

Non si distinguono con numeri le entrate di diversa accentazione rappresentata dall'uso grafico moderno: *fratèrnita* s.f., *fraternità* s.f. (*fraternita* e *fraternità* nell'uso corrente).

Nei rinvii interni non si usano le parentesi, e si può omettere la categoria grammaticale, se non serve dichiararla nel contesto in cui è fatto il rinvio; per es.:

cfr. *ago* 1 s.m./s.f.
cfr. *ago* 1

4.1.6 *Genere*

L'opposizione di genere nei sostantivi dà di regola un'entrata distinta quando è rispecchiata da un'opposizione morfologica (per es. femminile in *-a*, maschile in *-o*):

ASINA s.f.
ASINO s.m.

AIUTATORE s.m./agg.
AIUTATRICE s.f./agg.

In alcuni casi, tuttavia, è opportuno raccogliere maschile e femminile sotto una sola entrata, specificamente quando maschile e femminile sono varianti di una parola con referente unico non animato. La seconda forma costituisce un'entrata di rinvio. Per es.:

ANTIMONIO s.m.
ANTIMONIA s.f. > ANTIMONIO s.m.
ANTIPIORTA s.f.
ANTIPIORTO s.m. > ANTIPIORTA s.f.

Il caso in cui un sostantivo femminile in *-a* o maschile in *-o* abbia varianti occasionali dell'altro genere è segnalato in **0.5** e non nell'entrata, cfr. § 10.1.3.

I sostantivi in *-e* documentati sia come maschili, sia come femminili hanno una sola entrata, con indicazione del doppio genere. Per es.:

ÀBSIDE s.m./s.f.
APE s.f./s.m.

4.1.7 *Alterati*

Gli alterati costituiscono entrate distinte. Per es.:

AZZURRO s.m./agg.
AZZURRINO agg./s.m.

BOTTONE s.m.
BOTTONCINO s.m.

Gli alterati (ma non i superlativi, cfr. § 4.1.8) sono registrati nel punto **0.6 D** della voce. Nella voce del grado positivo si registrano tutti gli alterati; nella voce di ogni alterato si registra l'entrata del grado positivo.

Questo punto della voce non si redige nella prima fase della redazione; sarà messo a regime periodicamente, in una fase successiva.

4.1.8 Superlativi

Non costituiscono entrate distinte i superlativi in *-issimo*, che vanno sotto l'entrata del grado positivo senza particolare menzione. Per es.:

ACUTO agg.

0.1 ... *acutissima, acutissimi, acutissimo* ...

Lo stesso vale per gli avverbi in *-mente* formati con superlativi, per es.:

ACUTAMENTE avv.

0.1 *acutamente, acutissimamente, aghutamente, agutamente, aqutamente.*

La voce è al grado positivo anche se l'attestazione è solo al superlativo (*amicissimamente* nella voce *amicamente*), tranne il caso in cui la ricostruzione sia difficoltosa o aleatoria.

Hanno invece voce propria i superlativi del tipo *acerrimo, celeberrimo* ecc.

4.1.9 Aggettivi e infiniti sostantivati

L'aggettivo sostantivato può costituire un'entrata distinta se il sostantivo ha una sua autonomia lessicale, da valutare caso per caso, anche tenendo conto dell'uso dei lessici; un'entrata distinta può essere fatta anche solo per ragioni di opportunità nel trattamento del materiale.

Altrimenti, se l'aggettivo ha usi sostantivati, si registra la doppia categoria grammaticale di seguito all'entrata.

All'uso come sostantivo si dedica una definizione distinta, con eventuali definizioni subordinate, introdotta dall'indicazione «Sost.» (senza parentesi). Per es.:

ACCATTATO agg./s.m.

1 Procacciato.

5 Sost. Ciò che si mette insieme con la questua.

ACCIDIOSO agg./s.m.

1 In preda all'accidia.

2 Sost. Chi pecca d'accidia.

Lo stesso comportamento si segue quando l'entrata sia un sostantivo con usi aggettivali.

Specularmente, per i sostantivi che possono essere anche aggettivi si indicherà prima la categoria 'sostantivo', poi quella 'aggettivo'. Per es.

ACQUISTATRICE s.f./agg.

1 Colei che procura, fa ottenere (detto di virtù, fig.).

2 Agg. Che compie una conquista amorosa.

Come si vede dagli esempi, si specifica all'inizio della definizione solo la *seconda* categoria grammaticale indicata accanto all'entrata (ed eventualmente la terza, se esiste), mentre la prima categoria grammaticale viene sottintesa.

L'infinito sostantivato di regola non costituisce un'entrata lessicale distinta. Agli usi sostantivati si dedica una definizione nel luogo opportuno della struttura semantica (anche in più di una definizione, se le accezioni per le quali si incontra l'infinito sostantivato sono più d'una); per es.

ACCATTARE v.

4.3 Sost. Ciò che è stato comprato, o l'atto del comprare.

ACCENDERE v.

1 Provocare una combustione, prendere o dar fuoco, divampare; anche pron.

1.3 Sost.

3 Illuminare, far splendere.

3.1 [Detto del cielo, delle stelle:] brillare; anche pron.

3.1.1 Sost. L'illuminarsi della luna.

Nel caso in cui un infinito sia attestato solo come sostantivato, l'entrata lo registra come verbo, e in **0.5** si annota «Att. solo sost.»; per es.:

CARMENARE v.

0.5 Att. solo sost.

1 Sost. Atto di lamentarsi, lagnarsi.

Hanno invece un'entrata lessicale distinta gli infiniti che si possono considerare propriamente dei sostantivi, per es. BACIARE s.m. 'bacio' (che ha anche il plur. *baciari*), distinto da BACIARE v. Può presentarsi anche il caso in cui l'infinito abbia anche valore aggettivale, per es. AVVENIRE (2) agg./s.m., distinto da AVVENIRE (1) v.

Si riconoscono di regola come sostantivi gli infiniti che ammettono il plurale. Per es.:

ABBRACCIARE (2) s.m.

1 Abbraccio, atto dell'abbracciare.

[2] Lancia, *Eneide volg.*, 1316 (fior.), libro 8, pag. 500.16: Queste parole
 abbiendo dette, diede i desiderati **abbracciari**...

NOTA Per identificare gli infiniti sostantivati cui riservare un'entrata *non* può essere usata come guida la lemmatizzazione, perché questa, avendo funzioni diverse dal vocabolario, registra con «s.m.» *tutte le occorrenze* sostantivate, non solo quelle in cui l'infinito è un vero sostantivo.

4.1.10 *Participi*

I participi passati o presenti in funzione di aggettivo hanno un'entrata distinta (cfr. 4.3). Per es.:

ABBANDONARE v.
 ABBANDONATO agg.
 CADERE v.
 CADENTE agg./s.m.

4.2 *LOCUZIONI E ALTRE POLIREMATICHE*

Come principio di redazione non si usano entrate polirematiche.

Le locuzioni costituiscono un'entrata lessicale solo quando la forma graficamente unita è presente come entrata nella lessicografia moderna (primo riferimento: *GrDI*). In questo caso si schedano sotto l'entrata graficamente unita le occorrenze in grafia divisa (cfr. anche § 5 *Forme grafiche*). Es.:

ABBASSO avv.
0.1 *abaso, a baso, abasso, a basso, abbasso.*

In altre parole, costituiscono un'entrata lessicale le locuzioni univerbate nell'uso dei dizionari, e vi vengono unite le stesse locuzioni ancora non unverbate graficamente.

Altrimenti le locuzioni e le espressioni fraseologiche si schedano sotto uno dei componenti, secondo le regole enunciate al § 15.

Delle locuzioni e delle espressioni fraseologiche, e inoltre delle collocazioni, è dato un elenco alla fine del punto **0.5** della voce (cfr. § 10).

Tutte le polirematiche sono riunite in una tabella accessibile in rete; in una successiva versione del *TLIO* in rete saranno cercabili separatamente i diversi tipi.

Negli esempi citati, le polirematiche (locuzioni, espressioni fraseologiche, collocazioni) dichiarate nella definizione vanno sottolineate.

Per il trattamento delle locuzioni, delle espressioni fraseologiche e delle collocazioni cfr. il § 15.

4.3 CATEGORIA GRAMMATICALE

La categoria grammaticale è articolata e rappresentata in sigla come segue.

Sostantivi	Sostantivo	sost.
	Sostantivo maschile	s.m.
	Sostantivo femminile	s.f.
	Sost. di genere incerto	s.i.
	Sost. masch. solo plurale	s.m.pl.
	Sost. femm. solo plurale	s.f.pl.
Aggettivi e pronomi	Aggettivo qualificativo	agg.
	Dimostrativo (agg. e/o pron.)	dim.
	Indefinito (agg. e/o pron.)	indef.
	Interrogativo (agg. e/o pron.)	interr.
	Interrogativo/esclamativo (agg. e/o pron.)	interr./escl.
	Numerale (agg. e/o pron.)	num.
	Personale (pron.)	pers.
	Possessivo (agg. e/o pron.)	poss.
	Relativo (agg. e/o pron.)	rel.
Articolo	Articolo	art.
	Articolo maschile	art.m.
	Articolo femminile	art.f.
Verbo	(qualunque forma verbale)	v.
Congiunzione		cong.
Preposizione		prep.
Avverbio		avv.
Esclamazione, interiezione		escl.
Voci di incerta categoria grammaticale (‘ambiguità grammaticale’)		a.g.
Voci derivate da testo probabilmente corrotto o lacunoso (‘ambiguità testuale’)		a.t.

Come si vede dalla tavola, per dimostrativi, indefiniti, interrogativi, numerali, possessivi e relativi non si distingue la funzione di pronome da quella di aggettivo

né nella lemmatizzazione, né nell'entrata lessicale. Nella struttura della voce è però possibile separare le due funzioni sotto definizioni distinte.

La distinzione fra «art.m.» e «art.f.» è riservata alla lemmatizzazione. Sono lemmatizzati con «art.m.», «art.f.» sia l'articolo determinativo, sia l'indeterminativo. Sono lemmatizzate distintamente le diverse forme (*il* art.m., *lo* art.m. ecc.). Nell'entrata, la categoria grammaticale si indica con il semplice «art.», mentre il carattere di articolo determinativo o indeterminativo si esplicita nella voce.

I participi in funzione aggettivale sono lemmatizzati con la sigla «agg.» ed hanno una voce propria (per es. *asciugato* con valore di aggettivo va sotto «ASCIUGATO agg.»).

I participi in funzione verbale ai quali corrisponde un infinito attestato (non necessariamente nel corpus) sono lemmatizzati sotto il verbo e compresi nella voce di questo (es. *asciugato* in funzione verbale va sotto «ASCIUGARE v.»).

I participi in funzione verbale ai quali non corrisponde un infinito attestato (nemmeno fuori dal corpus) sono lemmatizzati con la sigla v. ed hanno una voce propria (per es. *asciutto* in funzione verbale va sotto «ASCIUTTO v.»).

I participi 'forti' non fanno eccezione: se hanno funzione verbale, vanno sotto l'infinito se attestato o ricostruibile, per es. *calzo* s.v. «*calzare* v.»; altrimenti costituiscono lemma a sé, per es. «*arretto* v.» < LEI *arreptus*.

La categoria «s.m.pl.», «s.f.pl.» si usa: (1) per i sostantivi che ammettono solo la forma del plurale, e (2) per i nomi etnici o analoghi (per es. nomi di adepti a sette eretiche) attestati (nel corpus o nella lessicografia) solo al plurale, quando il nome non ha riscontro al singolare in altre accezioni. Non si usa nella lemmatizzazione del corpus.

5 FORME GRAFICHE (PUNTO 0.1 DELLA VOCE)

5.1 FORME DA REGISTRARE

La registrazione delle forme grafiche nel punto **0.1** della voce serve a consentire al lettore una ricerca esaustiva nella banca dati per verificare in proprio tutta la documentazione considerata dal redattore (la ricerca restituirà ovviamente anche forme omografe riferibili ad altri lemmi, che sarà responsabilità del lettore di escludere).

Il sistema di consultazione del *TLIO* in rete consente una ricerca automatica dell'intero contenuto di **0.1**; in alternativa singole forme o gruppi di forme possono essere ricercati accedendo separatamente alla banca dati in rete (*GattoWeb*).

Si registrano in **0.1** in ordine alfabetico tutte le forme grafiche presenti nel corpus che costituiscono occorrenze del lemma, in corsivo, con iniziale sempre minuscola e separate da virgola (virgola e spazio in tondo).

Si citano anche le forme che differiscono per l'uso di accenti grafici (compresa l'opposizione accento acuto/grave sulla stessa vocale) e dei diacritici.

La lista delle forme termina col punto fermo.

Il punto **0.1** cita tutte le forme attestate, perciò anche quella che figura come entrata lessicale, se attestata.

Se la forma che figura come entrata lessicale non è attestata (neanche come 'fuori corpus', v. *infra*), ma è ricostruita o normalizzata, non va citata in **0.1**.

5.2 FORME DA NON REGISTRARE

Le forme in **0.1** si citano senza i corsivi interni eventualmente presenti nel testo di provenienza e senza le parentesi (che indicano scioglimenti di abbreviazioni o interventi d'editore); non si citano forme distinte tra loro nel corpus per l'uso di corsivi interni o parentesi. Ciò perché la banca dati restituisce, trattandole senza distinzione, anche le occorrenze di una forma richiesta contenenti corsivi interni o parentesi: per es.:

Forma cercata: *compagnia*

Forme presenti nei contesti trovati: *compagnia*, *co(m)pagnia*, *co(m)pag(ni)a*, *(com)pag(ni)a*, *co[m]pagnia*, *compagn[ia]* ...

Non si registrano in **0.1** le forme che compaiono nel corpus esclusivamente in antroponimi o in toponimi.

Le forme presenti nel corpus, ma appartenenti a 'testi da citare solo in casi particolari per ragioni linguistiche' (TPL, cfr. § 1.2) si registrano in **0.1** solo se i contesti relativi sono citati nella voce.

Si registrano invece in **0.1** le forme presenti nel corpus appartenenti a ‘testi da citare solo in casi particolari per ragioni cronologiche’ (TPC, cfr. § 1.2).

Le forme presenti esclusivamente, nel corpus, in edizioni di testi superate da altre edizioni incluse anch’esse nel corpus, più nuove o comunque preferibili (cioè le forme presenti esclusivamente in testi la cui abbreviazione titolo è fra caratteri dollaro) si citano in **0.1** soltanto se almeno un contesto che le contiene è citato nella voce; altrimenti si dovrebbero escludere. Tuttavia tale esclusione sarebbe troppo onerosa nella maggior parte dei casi, dato che il sistema di consultazione non permette di eseguirla automaticamente. Ci si limiterà dunque ad escludere queste forme nei casi in cui si noti il fatto senza speciali ricerche, tipicamente nelle voci di bassa attestazione.

5.3 FORME NON PRESENTI NEL CORPUS

Le forme presenti non nel corpus, ma in esempi citati nella voce da fonti diverse dal *Corpus TLIO* (‘esempi fuori corpus’) vanno citate alla fine della lista, dopo punto e virgola, precedute dalle seguenti lettere-simbolo (in neretto, seguite da due punti in tondo):

a = corpus aggiuntivo,

x = schedario xerografico,

f = fonti fuori corpus (senza distinzione, in **0.1**, tra **f** e **F**, cioè tra fonti non riscontrate e fonti riscontrate), nell’ordine seguente:

...ultima forma; **a**: forma (forma...); **x**: forma (forma...); **f**: forma (forma...).

Non si ripetono le forme già citate in una lista precedente (se una forma è citata dal *Corpus TLIO* non si ripete per **a**, se è citata dal corpus aggiuntivo non si ripete per **x** ecc.).

Le forme che differiscono da forme già citate solo per caratteri diacritici si citano per il corpus aggiuntivo (lista **a**), ma non se sono presenti nello xerografico o fuori corpus (liste **x** e **f**).

Le forme citate nell’intestazione della voce (tipicamente nei punti **0.5** o **0.6**), non riferibili al lemma ma discusse in relazione con questo, si registrano *dopo* il punto fermo finale dello **0.1** precedute da **cfr.** più, in parentesi tonde, il punto in cui sono registrate. Dopo l’ultima si chiude di nuovo con punto fermo. Per es.:

CAVALLINO agg.

0.1 *cavalina, cavolino, cavallina, cavalline, cavallino, chavallin. cfr. (0.6 N) taballine.*

0.6 ...

N Nota in Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.) l’espressione *fiori di glais taballine*, originata da un errore nel modello francese (*fleurs de glai tabelline*, laddo-

ve l'altro ms. legge *fleurs d'ongle cabeline*): cfr. Baldini, Zuccherò, p. 203 e v. 3.3.

Con questo accorgimento è possibile ritrovare con la ricerca per forme, nel TLIO in rete, anche le forme escluse, con la giustificazione dell'esclusione.

5.4 AGGETTIVI-PARTICIPI

Per le voci relative a participi in funzione di aggettivo:

1) sotto il participio-aggettivo, si registrano nel punto **0.1** tutte le forme usate almeno una volta in funzione aggettivale, inclusi i superlativi;

2) sotto il verbo (all'infinito), si registrano nel punto **0.1** tutte le forme, incluse quelle usate solo in funzione aggettivale, ma esclusi i superlativi e le forme di participio in funzione di aggettivo attestate esclusivamente fuori corpus (ma incluse le forme attestate dal corpus aggiuntivo);

3) non si registrano forme di participio aggettivo sotto i participi in funzione verbale con entrata propria, per es. *circospetto* v.

NOTA. La registrazione sotto il verbo implica che le forme registrate siano forme del verbo usate in funzione di aggettivo. Non si devono invece registrare sotto il verbo le forme derivate non dal verbo volgare, ma da un participio latino. Per es. sotto DIGERIRE v. si registra la forma *digerente*, che ha una sola occorrenza come aggettivo (voce *digerente* agg.), ma non si registrano le forme *degesto*, *digesta*, *digeste*, *digesti*, *digesto*, *digestu*, *digiesta*, *disgesta* della voce *digesto* (1) agg./s.m., che non sono da *digerire*, ma dal lat. *digestum*.

5.5 FORME GRAFICAMENTE UNITE E DISTINTE

Nel caso in cui un lemma (per es. *abbasso*, *bonaventura*) sia presente nel corpus sia in scrittura unita, sia in scrittura distinta o con trattino, si elencheranno sia le forme unite, sia quelle distinte. A parità alfabetica, l'ordine è: forma unita, forma con trattino, forma distinta; per es.:

ABBASSO avv.

0.1 *abaso*, *a baso*, *a basso*, *abbasso*.

BONAVENTURA s.f.

0.1 *bonaventora*, *bonaventtura*, *bonaventura*, *bona-ventura*, *bona ventura*, *bonaventure*, *buonaventura*, *buona ventura*, *buonaventure*, *buone venture*.

5.5.1 Avverbi in *-mente*

Lo stesso vale per gli avverbi in *mente* in grafia separata nelle edizioni (cfr. sotto: *agievole mente*). Quando invece il primo di due avverbi consecutivi in *-mente* si presenta senza *-mente*, si elenca in **0.1** la sola forma dell'aggettivo (cfr. sotto: *agevole e utilmente*):

AGEVOLMENTE avv.

0.1 *agevolmente, agevole, agevolmente, agevolmente, agievolmente, agievolmente, agievole mente, agievolmente, agivilimenti, agivolmente, ascevolmente, asigevemente, axevelmente, axivilimenti.*

1 ...

[4] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 19, pag. 119.20: ... **agievole mente** si pieghano.

[6] *Palladio* volg., XIV pm. (tosc.), L. 3, cap. 9, pag. 91.3: E se la vigna è vecchia, **agevole**, e utilmente si può rinovare...

6 ETIMOLOGIA (PUNTO 0.2 DELLA VOCE)

Il *TLIO non* è un vocabolario etimologico, né ha funzioni di ricerca etimologica. La nota etimologica che si inserisce al punto **0.2** ha principalmente la funzione di identificare il lemma rispetto a omografi e omofoni reali o virtuali.

Di regola, ci si limita perciò ad un semplice rinvio al *LEI*, assunto come lessico di riferimento, con il quale il *TLIO* procede di conserva. Per le voci non ancora trattate dal *LEI*, si cita l'etimo desunto dal *DELI* 2, dal *DEI* o da altri lessici (Nocentini, Faré, *REW*, *VEI*, eventualmente *GDLI*), o, in casi particolari, da altre fonti bibliografiche. Per la versione definitiva del *TLIO* ci si propone di rendere i rinvii al *LEI* esaustivi, segnalando eventuali disaccordi; questa operazione di messa a norma, tuttavia, non può essere al momento prioritaria.

L'etimologia si limita in ogni caso alla fonte immediata del lemma italiano, senza risalire ulteriormente; per es. dove l'italiano derivi da un lemma attestato nel latino, si trascura senz'altro l'etimo del lemma latino. Il comportamento può essere più complesso per i casi di etimologia incerta o da lemmi che devono essere ricostruiti.

Per la nota etimologica si userà dovunque possibile una delle formule seguenti.

6.1 CITAZIONE DEL *LEI*

Per le voci trattate dal *LEI*, si usa la formula:

Lingua *etimo* (*LEI* s.v. *voce* [vol., pag.riga]). || Eventuali annotazioni e rinvii.

L'indicazione di volume, pagina.riga si dà quando il luogo citato nel *LEI* è all'interno di una voce lunga, altrimenti si può omettere.

ACCENSO s.m.

0.2 Lat. *accensus* (*LEI* s.v. *accensus*).

Per la lingua si usano le abbreviazioni della *Tabella delle abbreviazioni*, con le formule esemplificate al § 6.5.

L'etimo è dato dall'entrata del *LEI* o da una forma più precisa dichiarata dal *LEI* nel corpo della voce o nella nota finale.

Il luogo (volume, pagina.riga) al quale, nel caso, si rinvia può essere quello in cui compare la forma dell'entrata, oppure quello più rilevante per la dichiarazione dell'etimo prossimo (per es. nella nota finale).

AMBORO indef.

0.2 Lat. *ambo* (*LEI* s.v. *ambo*, 2, 584.6). || Faré 414 ipotizza un **ambutrum*, ma vedi *LEI* 2, 586.5.

BENASTRÙO agg.

0.2 Lat. tardo **benastrutus* (LEI s.v. *astrucus*, 3, 1983.18). || Cfr. prov. *benastruc*.

BONIFICARE v.

0.2 Lat. mediev. *bonificare* (LEI s.v. *bonus*, 6, 1022.38 e 6, 1025.51).

BOTTIGLIA s.f.

0.2 Fr. *bouteille* (LEI s.v. **butticula*, 8, 382.15).

Se l'entrata del LEI è un radicale, e la voce nel LEI è citata senza ulteriore specificazione etimologica, ci si limita ad un rinvio della forma seguente:

ABAFARE v.

0.2 LEI s.v. **baf(f)-/*paf(f)-* (4, 344.27).

6.2 ETIMO DESUNTO DA ALTRI LESSICI ETIMOLOGICI

Quando l'etimo è desunto da lessici etimologici diversi dal *LEI*, si usa la formula:

Lingua *etimo* (Lessico s.v. voce). || Eventuali annotazioni e rinvii.

Per analogia con l'uso del *LEI*, gli etimi nominali latini si citano di regola al nominativo anche se sono citati all'accusativo nei lessici usati come fonti, aggiungendo eventualmente anche l'accusativo quando ciò sia utile a spiegare meglio la derivazione, tipicamente nel caso degli imparisillabi. Per es.:

VOLÙBILE agg./s.m./s.f.

0.2 Lat. *volubilis* (DEI 2 s.v. *volubile*).

PREMONIZIONE s.f.

0.2 Lat. tardo *praemonitio*, *praemonitionem* (DEI 2 s.v. *premonitore*).

PRECONE s.m.

0.2 Lat. *praeco*, *praeconem* (DEI s.v. *precone*).

BELLÈRICO agg./s.m.

0.2 Lat. *belliricus* (DEI s.v. *bellirico*). || GDLI s.v. rimanda al fr. ant. *belléric*, voce di probabile origine araba.

BOLZONE (1) s.m.

0.2 Fr. ant. *bouzon* (DEI s.v. *bolzone* 1).

REW e *Faré* si citano come d'uso con il numero della voce:

ARADEGAR v.
0.2 Lat. *erraticus* (REW 2905).

NOTA STORICA: Questa modalità di citazione dell'etimo è stata definita alla fine del 2011. Precedentemente, gli etimi latini sono stati citati così com'erano nei lessici usati come fonti, al nominativo o all'accusativo. Questo punto sarà progressivamente normalizzato.

6.3 DERIVAZIONE

Per i derivati da lemmi volgari presenti o previsti nel *TLIO* si indica semplicemente il rapporto di derivazione, con la formula «Da ...», senza evidenziare prefissi e suffissi se non in casi particolari. Per es.:

ABITÉVOLE agg.
0.2 Da *abitare*.

BENESONANTE agg.
0.2 Da *bene* e *suonare*.

La registrazione dei prefissi e dei suffissi sarà operata sistematicamente con il nuovo editor del *TLIO*, che contiene campi appositi.

È possibile aggiungere in parentesi un rinvio ai lessici o ad altri strumenti, ed eventualmente un commento, per es.:

ABBRACCICARE v.
0.2 Da *abbracciare* (Rohlf, § 1164).

BENEFICIONE s.m.
0.2 Da *beneficio* (LEI s.v. *beneficium*, 5, 1147.15). || Forse per analogia con *imparisillabi* lat., del tipo *benedizione*.

I rapporti di derivazione interni al *TLIO* sono evidenziati nel punto **0.6 D** della voce. Nella voce principale si registrano tutti i derivati; nella voce di ogni derivato si registra solo la voce principale.

Questo punto della voce non si redige nella prima fase, e sarà messo a regime periodicamente.

6.4 PARTICIPI E SOSTANTIVI DERIVATI DA AGGETTIVI

Per gli aggettivi che sono anche participi passati o presenti di verbi documentati nel corpus (verbi che hanno perciò un'entrata all'infinito), ci si limita a rinviare al

verbo con la formula «V.» = ‘vedi’ (intendendo il participio non come un derivato, ma come una forma della flessione verbale), per es.:

AGUZZATO agg.
0.2 V. *aguzzare*.

Diversamente se il verbo non è documentato; per es.:

ACCANNELLATO agg.
0.2 Da *cannello*. || *Accannellare* non att. nel corpus-

La formula «V.» anziché «Da» si usa anche per i sostantivi derivati da aggettivi, e in generale per le entrate femminili che rinviano al corrispondente maschile per es.:

BIANCA s.f.: **0.2** V. *bianco* [= rinvio alla voce *bianco* agg./s.m.]
 DISCÉPOLA s.f.: **0.2** V. *discepolo* [= rinvio alla voce *discepolo* s.m.]
 TOLOSANA s.f.: **0.2** V. *tolosano* [= rinvio alla voce *tolosano* agg./s.m.]

(Ciò non vale per le entrate femminili senza corrispondente maschile, che portano l’etimo e non un rinvio).

6.5 ETIMO DICHIARATO DAL REDATTORE

Se l’etimo non si ricava direttamente dai lessici (o se non si condivide la proposta di questi), può essere dichiarato dal redattore, con eventuali annotazioni e citazioni. Si usano le formule:

Lat. ... = Dal latino ...
 Lat. mediev. ... = Dal latino medievale...
 Fr. ... = Dal francese... (ovviamente antico, ma nel caso di parole continuate nella lingua moderna)
 Fr. ant. ... = Dal francese antico... (parole non continuate)
 Prov. ... = Dal provenzale...
 Franc. ... = Dal francone...
 ecc.

Per es.:

AMATITE s.f.
0.2 Lat. mediev. *amatistes* (Tomasoni, *Lapidario estense*, p. 148, n. 2).

IBORNIO agg.
0.2 Lat. *eburneus*. || Cfr. Petrocchi, *Commedia*, vol. II, pp. 436-37.

ABBAÏRE v.
0.2 Fr. ant. *esbahir*. || LEI 5, 265.31 registra s.v. **batare* «it.a. *sbai[r]* v. assol. ‘sbigottire’».

BORDARE v.
0.2 Fr. ant. *behorder* (cfr. *bigordare*).

6.6 RINVIO AD ALTRA VOCE

Quando l'etimo richiede un'annotazione che già si trova in un'altra voce, si rimanda senz'altro a quest'ultima, con la formula «Cfr. ...»; per es.:

AVVENTURATO agg.
0.2 Cfr. *avventura*.

per non ripetere o sintetizzare di nuovo quanto è scritto nella voce *avventura*.

6.7 RIFACIMENTI E CALCHI

Per i lemmi rifatti su lemmi di altre lingue, che non ne costituiscono però una derivazione o un prestito in senso proprio, si usa la formula «Sul...»; per es.:

ABDIRE v.
0.2 Sul fr. ant. *abdier*.

6.8 ETIMO INCERTO O IGNOTO

Se l'etimo è incerto, si può aggiungere un punto interrogativo alla fine delle formule sopra elencate. Un eventuale commento può seguire dopo il separatore ||.

Di regola in caso di incertezza si usa la formula: «Etimo incerto; forse *etimo...*», oppure «Etimo incerto: *etimo?*» (con eventuale commento dopo il separatore ||), o formulazioni analoghe.

Se l'etimo è rimasto ignoto, si usa la formula «Etimo non accertato». Questa formula di regola non si usa se si propone un'ipotesi dubitativa.

Se si fornisce un etimo ipotetico (o più d'uno), questo deve precedere il separatore || (per essere visto dalla ricerca automatica di cui al § 6.9); un'eventuale nota seguirà il separatore.

DISBALTRARE v.
0.2 Etimo non accertato.

ABBRENCARE v.
0.2 Etimo non accertato (deformazione di *abbrancare* (v.) o di *abbriccare?*) ||
 Cfr. GDLI.

ACCALMARE v.

0.2 Etimo incerto: da *calma* ‘calore’ (DEI s.v. *calma* 1), oppure da *calmo* ‘innesto’ (DEI s.v. *calmo* 2)?

Se si ritengono del tutto inattendibili le ipotesi etimologiche della bibliografia (lessici e altro), si *può* usare la formula «Etimo non accertato», ma con l’obbligo di presentare nel commento, dopo ||, almeno l’ipotesi principale rifiutata.

MACAGNANO s.m.

0.2 Etimo non accertato. || Non convince GDLI s.v. *magagnano* (da *maggna*).

6.9 ETIMI GRECI O DA ALTRE LINGUE CON ALFABETO NON LATINO

Gli etimi greci si danno come d’uso traslitterati, senza indicazioni di quantità vocalica.

Lo stesso sistema si segue per le lingue con alfabeto diverso da quello latino (come l’arabo), evitando di introdurre caratteri speciali.

6.10 CODIFICA

Nel punto 0.2 la parola o stringa indicata come etimo deve essere codificata nel modo seguente:

%xxetimo%

Dove:

% (formattato come testo nascosto) = inizio etimo;

xx (formattato come testo nascosto) = codice di due lettere (indifferentemente maiuscole o minuscole) desunto dalla tabella dei codici di etimo (desumibile dalla tabella delle abbreviazioni online: <http://tlio.ovi.cnr.it/TlioAbbr/>, login = guest, lasciare in bianco la password);

etimo = parola o stringa indicata come etimo. Precisamente deve essere in corsivo tutto quanto segue il codice di etimo e precede il doppio % (compresi spazi bianchi, parentesi tonde o quadre, asterisco, trattino finale, numero disambiguatore);

%% (formattato in testo nascosto) = fine etimo.

La codifica ha il solo scopo di indicare al sistema, in funzione di una ricerca automatica, quali parole o stringhe siano registrate in quali voci come etimi certi, discussi, incerti, o anche negati.

Non si distingue tra etimi e derivati. Viene compreso il caso dei participi-aggettivi (cfr. sopra, § 6.3), dove è codificato come etimo l’infinito preceduto da «V.».

Può essere indicato, e perciò codificato, più di un etimo.

Esempi (LT = latino, RL = radici / radicali LEI, IT = da voci volgari):

BRACCIO s.m.

0.2 LEI s.v. %LTbrac(c)hium%.

BRACE s.f.

0.2 LEI s.v. %RL*bras-/brasi-%% 'bruciare'.

BALIO (1) s.m.

0.2 Lat. %LTbaiulus% / *baiula* (LEI s.v. *baiulus*).

CALLOSITÀ s.f.

0.2 Lat. tardo %LTcallositas%, *callositatem* (DEI 2 s.v. *callo*).

CALO s.m.

0.2 Da %ITcalare% (DEI 2 s.v. *calare*).

ABBRENCARE v.

0.2 Etimo non accertato (deformazione di %ITabbrancare% (v.) o di %NAabbricare%?) || Cfr. GDLI.

Se l'etimo include un numero disambiguatore, questo viene scritto in corsivo *dentro* la codifica:

CALZATO agg./s.m.

0.2 V. %ITcalzare 1%.

GERMANA (1) s.f.

0.2 Cfr. %ITgermano 2%.

I toponimi latini si codificano LT anziché TO.

Non si codifica la forma dell'accusativo eventualmente aggiunta a quella del nominativo con cui è citato l'etimo (cfr. § 6):

PRECONE s.m.

0.2 Lat. *praeco*, *praeconem* (DEI s.v. *precone*).

7 PRIMA ATTESTAZIONE (PUNTO 0.3 DELLA VOCE)

Si cita in **0.3** con la semplice abbreviazione bibliografica il primo testo che documenta il lemma (in una qualunque forma e accezione).

Per consentire elaborazioni automatiche, l'informazione deve essere data sempre (anche in voci con attestazione unica).

Ai fini della citazione in **0.3**, il primo testo è quello presentato come tale dalla banca dati in *GATTO* come risultato della ricerca cumulativa di tutte le forme grafiche individuate per il lemma.

Di regola non si evidenziano retrodatazioni, lasciando che le noti il lettore che consulta altri lessici.

L'abbreviazione bibliografica del testo citato in **0.3** deve essere seguita, dopo i due punti, dal rinvio alla prima definizione sotto cui il testo è citato. Il rinvio dev'essere fatto:

per le definizioni numerate, con il solo numero della definizione;

per le definizioni non numerate introdotte da trattino, con il numero della definizione superiore seguito dal numero dell'esempio fra parentesi quadre.

Anche questa informazione è obbligatoria.

Esempi:

ABACHISTA s.m.

0.3 Guido Orlandi, 1290/1304 (fior.): **1**.

ABBANDONARE v.

0.3 *Proverbia que dicuntur*, XII u.q. (venez.): **1.5**.

COPERTA s.f.

0.3 Giacomo da Lentini, c. 1230/50 (tos.): **5** [3].

Nei casi particolari esposti nel § 1.3.1 il redattore dovrà tenere conto della datazione più precisa contenuta nei riferimenti organici, e indicarla dopo virgola in parentesi quadre alla fine dell'abbreviazione bibliografica.

FORNACIAIO s.m.

0.3 *Doc. fior.*, 1286-90, [1287]: **1**.

Nel caso di testi divisi per qualsiasi ragione sotto più di una abbreviazione bibliografica, come il volgarizzamento della Bibbia, si cita in **0.3** l'abbreviazione dell'es. citato sotto la definizione che compare per prima nella voce. Per es.:

BISSINO s.m./agg.

0.3 *Bibbia* (10), XIV-XV (tos.): **1**.

1 [Tess.] Tessuto di lino.
[1] *Bibbia* (10), XIV-XV (tos.), *Ap* 19...

2 [Tess.] Agg. Fatto di bisso.
[1] *Bibbia* (01), XIV-XV (tos.), *Gen* 41...

Se si conosce una prima attestazione citabile non presente nel corpus, si cita questa, preceduta da **f** (se di seconda mano) o **F** (se la citazione è stata controllata dal redattore sull'edizione del testo); in questo caso si aggiunge dopo punto e virgola la prima attestazione nel corpus.

FATARE (2) v.
0.3 F Giordano da Pisa, *Prediche*, 1304-1305 (pis.>fior.): **2**; *Comm. Rim. Am.* (B), a. 1313 (fior.): **1**.

Per le attestazioni tratte dal corpus aggiuntivo o dallo schedario xerografico ci si comporta come con quelle fuori corpus, usando rispettivamente **a** o **x** anziché **f** o **F**.

Se la forma della prima attestazione è congetturale (ovvero nei casi in cui ciò sia accertabile dai dati che emergono dal corpus consultato), se ne dà informazione:

1) se l'attestazione è unica, con una avvertenza in **0.6 N** (nessuna avvertenza in **0.3**);

2) se l'attestazione non è unica, con un'avvertenza in parentesi dopo il numero della definizione (del tipo: 'editoriale', 'forma ricostruita', 'integrazione congetturale' ecc.). In questo caso si cita anche, di seguito dopo punto e virgola, la prima attestazione non risultante da un intervento editoriale. Per es.:

ERRARE v.
0.3 Ugo di Perso, XIII pi.di. (crem.): **3** (integrazione congetturale); Rinaldo d'Aquino (ed. Panvini), XIII pm. (tos.): **2**.

Necessariamente, il concetto di 'attestazione non risultante da un intervento editoriale' va preso in senso molto relativo: si prende per tale un'attestazione di cui non risulti che deriva da un intervento editoriale nella documentazione in possesso del redattore. Si utilizzeranno tutte le informazioni di cui il redattore è in possesso, anche se non fornite dagli strumenti dell'OVI, ma si eviterà di condurre ricerche apposite in materia.

7.1 CODIFICA

L'abbreviazione bibliografica del testo citato come più antico (o dei testi, in presenza di citazioni fuori corpus) deve essere preceduta dalla sigla del testo formattata come testo nascosto, nello stesso modo e con le stesse avvertenze che valgono per gli esempi citati sotto le definizioni: cfr. § 16.9.

8 TIPO DI ATTESTAZIONE DELLA VOCE (PUNTO 0.4 O 0.6 DELLA VOCE)

La casistica esaminata in questo paragrafo è riferita allo stato del corpus alla data della voce.

8.1 ATTESTAZIONE UNICA, IN UN SOLO TESTO, IN UN SOLO AUTORE, SOLO FUORI CORPUS

Si registrano nel punto **0.4**, rigidamente con le formule di seguito esemplate, i seguenti casi:

1) Nel corpus è presente una sola occorrenza del lemma (distinto dal caso di più occorrenze in un solo testo), per es.:

BUFO s.m.
0.4 Att. unica nel corpus.

Questa formula si usa anche se il lemma è attestato, oltre che nell'unica occorrenza nel corpus, anche in testi fuori corpus.

Inoltre si usa questa formula (e non «Att. solo in...», v. punto 2) se è attestata una sola volta solo un'occorrenza duplicata, tipicamente in una locuzione, per es.:

CATALONE avv.
0.1 *catalone*.
 ...
0.4 Att. unica nel corpus.

1 Locuz. avv. *Catalone catalone*: pian piano, di soppiatto.
 [1] Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV sm. (fior.), 118, pag. 263.22: Quando il cherico ha veduto e udito il fatto, catalone catalone, se ne va e torna al piovano, e dice...

2) Il lemma è attestato in un solo testo, con più di una occorrenza, per es.:

BOCCHEGGIARE v.
0.4 Att. solo in *Destr. de Troya*, XIV (napol.).

Se il lemma è attestato, oltre che in un solo testo nel corpus, anche in testi fuori corpus, si sostituisce «Att. solo in...» con «Att. nel corpus solo in...»; per es.

BOLLITURA s.f.

0.4 Att. nel corpus solo in *Lapidario estense*, XIV pm. (trevis./friul.).

Nota che, come sempre, per ‘testo’ si intende il corrispondente di una abbreviazione bibliografica; per es. (sebbene i testi di Bonvesin raccolti sotto l’etichetta di *Volgari* siano numerosi):

BOCCONCELLO s.m.

0.4 Att. solo in Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.).

3) Il lemma è attestato esclusivamente in un unico autore, in più di un testo, per es.:

ACCONCIATRICE s.f.

0.4 Att. solo in Boccaccio.

[un esempio nel *Filocolo* e uno nell’*Ameto*]

Anche in questo caso il riferimento è alle abbreviazioni bibliografiche (un’abbreviazione bibliografica = un testo). Per analogia, si considerano come più opere di un solo autore testi divisi per qualsiasi ragione sotto più di una abbreviazione bibliografica, come il volgarizzamento della Bibbia, per es.:

BISSINO s.m./agg.

0.4 Att. solo nella *Bibbia* volg.

[si citano un esempio dal decimo volume, *Bibbia* (10), XIV-XV (tos.) e uno dal primo, *Bibbia* (01), XIV-XV (tos.)]

DEALBARE v..

0.4 Att. solo nella *Bibbia* volg.

[si citano due esempi dall’ottavo volume, *Bibbia* (08), XIV-XV (tos.)]

3a) CASI PARTICOLARI (se i testi cit. sono gli unici che attestano la voce):

Boccaccio, *Trattatello* (Toled.), 1351/55 + Boccaccio, *Trattatello* (Chig.), 1359/62 = «**0.4** Att. solo in Boccaccio. **N** Att. nelle due redaz. del *Trattatello*».

Rainaldo e Lesengr. di Udine, XIII (ven.) + *Rainaldo e Lesengr.* (Oxford), XIII ex. (ven.) = «**0.4** Att. solo in *Rainaldo e Lesengrino*».

St. de Troia e de Roma Amb., 1252/58 (rom.>tos.) + *St. de Troia e de Roma* Laur., 1252/58 (rom.>tos.) + *St. de Troia e de Roma* Ricc., XIV (rom.>tos.) = «**0.4** Att. solo in *St. de Troia e de Roma*» [**nota**: vale anche in presenza di due su tre di questi testi].

Tristano Veneto, XIV + *Tristano Cors.*, XIV ex. (ven.) = «**0.4** In testi sett.: *Tristano Veneto*, XIV. **N** Att. solo nelle redaz. ven. del *Tristano*».

Valerio Massimo, prima red., a. 1338 (fior.) + *Valerio Massimo*, Libro II volg. B, a. 1326 (fior.) = «**0.4** Att. solo in *Valerio Massimo*».

Se oltre che in un solo autore nel corpus il lemma è attestato in testi fuori corpus, si sostituisce la formula «Att. solo in...» con «Att. nel corpus solo in...» (come sopra al punto 2).

3b) Il lemma è attestato solo in una tipologia testuale (statuti, commenti danteschi, volgarizzamenti ovidiani). L'annotazione si inserisce nel punto **0.6 N** nella forma degli esempi seguenti:

FILTRO s.m.

....

0.4 In testi tosc.: *Arte Am. Ovid.* (B), a. 1313 (fior.); *Arte Am. Ovid.* (A), XIV pm. (pis.).

In testi sett.: *Arte Am. Ovid.* (D), XIV pm. (ven.).

....

0.6 N Att. solo in volgarizzamenti dell'*Ars Amandi*.

4) Il lemma non è attestato nel corpus: la voce comprende solo esempi fuori corpus, marcati con **f** o **F**, o esempi tratti dallo schedario xerografico, marcati con **x**, o tratti dal corpus aggiuntivo, marcati con **a**. Per es.:

BIRBANTE s.m.

0.4 Non att. nel corpus.

[è citato solo da **F** *Cantari di Rinaldo da Montalbano*, XIV ex. (tosc.)]

5) Commenti si aggiungono in **0.4 N**, per es.:

ABUSARE v.

0.4 Att. unica nel corpus.

N Nel *Libro del difenditore della pace*, 1363 (fior.), diz. 2, cap. 2, par. 6, p. 135.7, si legge «ellino *abusent* di questo nome in queste cose contra verità»; altrove nello stesso testo compaiono le forme *abus* 'abuso' (diz. 2, cap. 24.176, pag. 398.28) e *abuse* 'abusa' (diz. 2, cap. 26.657, pag. 446.10: il testo latino ha *abutitur*). Si tratta tuttavia di parole francesi lasciate tali quali nel testo dal volgarizzatore.

6) Per il caso in cui il lemma sia attestato solo in un'area linguistica, o solo in alcune, cfr. 9. *Cronologia delle prime attestazioni*.

8.2 DOCUMENTAZIONE ESAUSTIVA

Se gli esempi citati nella voce esauriscono tutta la documentazione presente nel corpus, si aggiunge la seguente nota in **0.6**:

0.6 N Doc. esaustiva.

Si intende in questo caso che sono stati citati *tutti* gli esempi (tutte le occorrenze nel corpus); se un testo contiene più occorrenze del lemma, questa nota significa che si troveranno tutte citate nella voce. Vale a questo fine anche il caso in cui due occorrenze ravvicinate si trovino nell'unico esempio citato, una in neretto e una sottolineata. Per es.:

ADDANNAZIONE s.f.

0.6 N Doc. esaustiva.

1 Danno recato o ricevuto, danneggiamento.

[1] *Esopo ven.*, XIV, cap. 34, pag. 32.19: E la grande **adanatione** e nosimento retorna spessa fiata in quello lo qual faxe insurimento ad altrui, la quale imprimieramente cominciò ad esser picciolo e brieve»: sì como se mostra in questa fabula dela mosca, la quale [per] lo picciolo insurimento ch'ela faxea alo calbo, ella cadé in grande adanacion e in grande morte e pericolo delo calbo, non acognosando lo suo pericolo e la soa aprosimana morte ove ela era.

Se si è citato almeno un esempio da ogni testo che documenta il lemma, si annoterà invece:

0.6 N Doc.: cit. tutti i testi.

Se il punto **0.6 N** contiene altre annotazioni, questa deve essere l'ultima, in un proprio paragrafo. Per es.:

DOPIRA s.f.

0.6 N Tomasin, *Testi padovani*, p. 254 s.v. *dopira* glossa ipoteticamente 'doppio fondo', 'cofano a doppio fondo' (rimanda inoltre alla forma *dopleriis* registrata in Sella, *Gloss. lat. it.*, s.v. *cassella* "cassella longa a dopleriis" e s.v. *cofanetus* "coffanetum longum a dopleriis"). Cfr. anche Du Cange s.v. *double-rius*, *duplarium* 2 'sacculus, crumena', *doublier*.

Doc. esaustiva.

8.3 DOCUMENTAZIONE RIPARTITA IN PIÙ VOCI

È possibile che alcune forme presenti nel punto **0.1** di una voce siano documentate solo in un'altra voce; tipicamente questo è il caso dei verbi, quando esista un uso aggettivale del participio, che in quanto aggettivo ha voce propria. In questi casi, le indicazioni del punto **0.4** o del punto **0.6** si commentano come segue:

CATENARE v.

0.1 *catenaro, catenati, catenato.*

0.4 Att. unica nel corpus.

N Altra doc. in *catenato*.

SCALPICCIARE v.

0.1 *scalpicciare, scalpisato, scalpiza.*

0.6 N Doc. esaustiva. || Si completa con *scarpisatu*.

9 CRONOLOGIA DELLE PRIME ATTESTAZIONI NELLE DIVERSE AREE LINGUISTICHE (PUNTO 0.4 DELLA VOCE)

Il punto **0.4** della voce elenca i primi testi che documentano il lemma nelle diverse aree linguistiche codificate nelle abbreviazioni bibliografiche.

Un successivo paragrafo **N** (eventuale) contiene ulteriori annotazioni.

Cfr. anche 8. *Tipo di attestazione della voce*.

La forma di **0.4** è la seguente:

0.4 In testi tosc.: ...
 In testi sett.: ...
 In testi mediani e merid.:
 In testi sic.: ...

I vari punti vengono omessi se il lemma non è documentato in nessun testo corrispondente alla sezione relativa.

Le annotazioni «Att. unica nel corpus», «Att. solo in *Testo*», «Att. solo in *Autore*», «Non att. nel corpus» presentate in 8. *Tipo di attestazione della voce* sono sostitutive della forma qui descritta.

«In testi tosc.» può essere modificato come segue:

0.4 In testi tosc. e toscanizzati: ...
 [se si citano testi di origine non toscana, ma che si leggono in forma toscanizzata, marcati (tosc.), tipicamente i testi della Scuola siciliana. I ‘testi toscanizzati’ sono segnalati con TTO nel campo ‘indice di qualità’ della *Bibliografia dei Testi Volgari* (BTV), della banca dati in GATTO e della *Bibliografia dei citati* interrogabile via web]

0.4 In testi toscanizzati...
 [se si citano solo ‘testi toscanizzati’]

0.4 In testi tosc. e corsi: ...
 [se si citano anche testi corsi]

0.4 In testi corsi: ...
 [se si citano solo testi corsi]

L’ordine è il seguente:

0.4 In testi [tosc.] [, / e] [toscanizzati] [e] [corsi]: ...

Per ogni sezione:

1) si cita, con la semplice abbreviazione bibliografica del testo, la prima attestazione per ogni provenienza linguistica (identificata dall'abbreviazione bibliografica); per le eventuali citazioni di testi fuori corpus si segue lo stesso criterio che vale per il punto **0.3**;

2) si cita la prima attestazione marcata con una 'area generica' solo se precede le attestazioni marcate con una 'area specifica' corrispondente; per es. si cita un testo marcato «tosc.» solo se è più antico di tutti i testi citati marcati «fior.», «pis.», «lucch.» ecc.;

3) se la prima attestazione è fuori corpus, la prima attestazione nel corpus si cita comunque anche se è marcata con una 'area generica', mentre l'attestazione fuori corpus è marcata con una 'area specifica'; lo stesso vale se la prima attestazione è nel corpus aggiuntivo (anche se marcata TS);

4) si cita la prima attestazione marcata TS (cfr. 1.2) anche se è più tarda di un'altra attestazione della stessa provenienza linguistica (che viene comunque citata); ugualmente, nelle stesse condizioni, si cita la prima attestazione marcata TS anche se appartiene al corpus aggiuntivo;

5) i testi con indicazione linguistica multipla si citano solo se sono marcati TS;

6) a parità assoluta di provenienza linguistica e datazione fra un testo marcato TS e uno non marcato TS, si cita solo il testo TS anche se viene dopo l'altro nell'ordine di presentazione della banca dati.

Se la voce è attestata esclusivamente in testi con indicazione linguistica multipla non marcati TS, il punto è compilato come segue:

0.4 Att. solo in testi di provenienza non univoca.

Eventuali annotazioni si aggiungono in **0.4 N**. Tipicamente, si annoterà in questo punto che il lemma, poco attestato, si trova solo in testi di una determinata area linguistica specifica, o di alcune, per es.:

BENEFICIARE v.

0.4 In testi tosc.: Bono Giamboni, *Vizi e Virtudi*, a. 1292 (fior.).

N Att. solo fior.

Non si introducono invece annotazioni del tipo «Att. solo tosc.» (area linguistica generica).

Anche nel punto **0.4 N** sono da preferirsi formule del tipo «Att. solo ...» («fior.», «fior. e pis.», «nei testi cit.», «in testi giuridici», «in Dante e nei commenti»), che devono stare all'inizio. Sono comunque ammesse formule più discorsive.

Più annotazioni devono essere distinte in paragrafi successivi.

Per la cronologia, si deve tenere conto dei casi particolari esposti nel § 1.3.1; qualora i riferimenti organici contengano una datazione più precisa, il redattore deve modificare l'ordine dato automaticamente dal sistema e indicare questa datazione dopo virgola in parentesi quadre alla fine dell'abbreviazione bibliografica. Per es.:

COPRIRE v.

0.4 [...]

In testi mediani e merid.: *Miracole de Roma*, XIII m. (rom.>tosc.); Jacopone (ed. Ageno), XIII ui.di. (tod.); Armannino, *Fiorita* (13), p. 1325 (abruzz.); *Annali e Cron. di Perugia*, c. 1327-36 (perug.); Neri Moscoli, *Rime*, XIV pm. (castell.); *Doc. orviet.*, 1339-68, [1361]; Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.); *Stat. castell.*, a. 1366; *Destr. de Troya*, XIV (napol.); *Mascalcia L. Rusio* volg., XIV ex. (sab.)

Notare la collocazione di *Doc. orviet.*, 1339-68, [1361] prima di Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.) nonostante per il sistema di datazione '1339-68' sia posteriore a 'c. 1362'.

Di tutti i testi elencati in 0.4 deve essere citato nella voce almeno un esempio.

Per questa ragione, di regola i testi vengono citati in **0.4** senza esemplificazione di forme. Per i casi eccezionali in cui si debbano citare delle forme (per chiarire il carattere particolare dell'attestazione del lemma in un determinato testo), queste vanno in neretto tondo, introdotte da due punti dopo l'abbreviazione del testo.

In alcuni casi, per i quali il redattore dovrà chiedere il consenso preventivo dei coordinatori, è possibile che sia opportuno distinguere la casistica del punto **0.4** per tipi di forme. Per es. in «*argento* s.m.» si sono distinti il tipo *ariento* e il tipo *argento* (entrambi comprendenti più forme), nel modo seguente:

ARGENTO s.m.

0.4 In testi tosc. e toscanizzati: **ariento**: *Doc. montier.*, 1219; *Doc. sang.*, a. 1236; Ruggieri Apugliese (ed. Contini), XIII m. (sen.); *Doc. sen.*, 1263; *Doc. pis.*, 1264 (3); *Doc. fior.*, 1262-75; Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.); *Doc. prat.*, 1288-90; *Doc. pist.*, 1302-3; *Doc. volt.*, 1322; *Doc. cort.*, 1315-27; *Stat. lucch.*, 1362. **Argento**: Giacomo da Lentini, c. 1230/50 (tosc.); Ruggieri Apugliese (ed. Contini), XIII m. (sen.); Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.); Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.); *Quindici segni*, 1270-90 (pis.); Inghilfredi, XIII sm. (lucch.); *Bestiario toscano*, XIII ex. (pis.); *Doc. pist.*, 1302-3; Folgóre, *Mesi*, c. 1309 (sang.); *Stat. sen.*, 1309-10 (Gangalandi); *Doc. volt.*, 1322; *Doc. lucch.*, 1332-36; *Doc. amiat.*, 1375.

In testi sett.: **ariento**: *Doc. savon.*, 1178-82; Pietro da Bescapè, 1274 (lomb.); Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.); Giacomino da Verona, *Ierusalem*, XIII sm. (ver.); *Memoriali bologn.*, 1279-1300; *Poes. an. mant.*, XIII/XIV; *Doc. venez.*, 1314 (2); *Stat. bologn.*, 1352. **Argento**: Patto Aleppo, 1207-8 (ven.); Uguccione da Lodi, *Libro*, XIII in. (crem.); Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.); *Doc. venez.*, 1288; *Sermoni subalpini*, XIII (franco-piem.);

Giacomino da Verona, *Babilonia*, XIII sm. (ver.); Matteo dei Libri, XIII sm. (bologn.); Belcalzer (ed. Ghinassi), 1299/1309 (mant.); Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311; *Auliver*, XIV c. s.d. (trevis.).

In testi mediani e merid.: **ariento**: *St. de Troia e de Roma* Amb., 1252/58 (rom.>tosc.); Armannino, *Fiorita* (13), p. 1325 (abruzz.). **Argento**: *Ritmo S. Alessio*, XII sm. (march.); *Miracole de Roma*, XIII m. (rom.>tosc.); *Poes. an. urbin.*, XIII; *Proverbia pseudoiacop.*, XIII (abruzz.); Jacopone (ed. Ageno), XIII ui.di. (tod.); Buccio di Ranallo, *S. Caterina*, 1330 (aquil.); Simone Fidati, *Ordine*, c. 1333 (perug.); *Annali e Cron. di Perugia*, c. 1327-36 (perug.); *Detto dei tre morti*, XIV pm. (camp.); *Passione cod. V.E. 477*, XIV m. (castell.); *Doc. ancon.*, 1372; *Stat. cass.*, XIV; *Destr. de Troya*, XIV (napol.); *Mascalcia L. Rusio volg.*, XIV ex. (sab.).

In testi sic.: **argento**: *Stat. mess.* (?), 1320; Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.); *Doc. catan.*, 1345; *Stat. palerm.* (?), 1351.

10 NOTE LINGUISTICHE (PUNTO 0.5 DELLA VOCE)

10.1 CONTENUTO DEL PUNTO 0.5

Il punto **0.5** contiene le note linguistiche, fra cui l'annotazione delle costruzioni sintattiche. Queste note saranno redatte separatamente per grandi gruppi di voci.

Provvisoriamente nel punto **0.5** si inseriscono:

- eventuali note sull'accento (10.1.1);
- eventuali note sul timbro (10.1.1.1);
- eventuali note sugli aggettivi (10.1.2);
- eventuali note sui sostantivi (10.1.3);
- eventuali note sui verbi (10.1.4);
- eventuali note sugli avverbi (10.1.5);
- eventuali altre note linguistiche (10.1.6);
- elenco delle polirematiche (10.2)

Se si fanno più annotazioni per la stessa voce, vanno inserite nell'ordine in cui sono presentate qui di seguito, ognuna in un paragrafo distinto. Il paragrafo che contiene "**0.5**" all'inizio va in stile Normale; tutti i successivi in stile Rientrato.

10.1.1 NOTE SULL'ACCENTO (se necessarie), con le formulazioni seguenti:

Accento non det.	L'accentazione dell'entrata non è determinabile. In questo caso l'entrata non porta accento grafico.
Accento incerto.	Senza ulteriore indicazione. L'entrata porta l'accento (se è sdrucciola, o tronca nei casi in cui in italiano si scrive l'accento), ma l'accentazione resta incerta.
Accento: <i>entràta</i> [/ <i>ènrata</i>].	Senza ulteriore indicazione. L'entrata non porta accento grafico, perché non è sdrucciola, ma è opportuno esplicitarne l'accentazione.
Accento: anche <i>entràta</i> [/ <i>ènrata</i>].	L'entrata può essere accentata in un secondo modo, che viene presentato con accento grafico esplicito (anche se è piana). Inserire «prob.» o «forse» se l'alternativa è solo probabile o ipotetica.
Accento: prob. anche <i>entràta</i> [/ <i>ènrata</i>].	
Accento: forse anche <i>entràta</i> [/ <i>ènrata</i>].	

10.1.1.1 NOTE SUL TIMBRO della vocale tonica (se necessarie):

Timbro: <i>entràta</i> [/ <i>ènrata</i>]	Senza ulteriore indicazione. L'entrata non porta accento grafico, perché non è sdrucchiola, ma è opportuno esplicitarne il timbro. Per il timbro: <i>è</i> , <i>ò</i> aperte, <i>é</i> , <i>ó</i> chiuse.
--	---

Timbro incerto: <i>entràta</i> [/ <i>ènrata</i>] ?	Senza ulteriore indicazione. Come sopra per le voci prive di accento grafico perché piane, in caso di incertezza; oppure per dichiarare possibile, con formula dubitativa, il timbro opposto a quello rappresentato dall'accento sull'entrata.
--	--

10.1.2 NOTE SUGLI AGGETTIVI (se necessarie), con le formulazioni seguenti:

Invariabile.

Agg. invariabile.	Se la voce ha più categorie grammaticali nell'entrata.
-------------------	--

Nota il femm. <i>femminile</i> . Nota il femm. <i>femminile</i> e il plur. <i>plurale</i> . Nota il plur. <i>plurale</i> .	Indicare semplicemente, con la notazione indicata, la forma del femminile e/o del plurale se presenta qualche aspetto di irregolarità o comunque notevole.
---	--

S.m. att. solo come agg. S.f. att. solo come agg.	Tipicamente sostantivi in <i>-tore</i> , <i>-trice</i> classificati come agg. perché attestati solo in funzione di aggettivo (o in realtà, spesso, di apposizione): cfr. <i>accorciatore</i> agg., <i>cavillatore</i> agg., <i>accecatrice</i> agg., <i>cavillatrice</i> agg.; cfr. anche <i>etiopessa</i> agg.
--	---

10.1.3 NOTE SUI SOSTANTIVI (se necessarie), con le formulazioni seguenti:

Invariabile.

Solo plur.	Se il sostantivo è attestato solo al plurale, e se questo è significativo. È sottinteso però che il fatto che è attestato solo al plurale dipende dalla documentazione; altrimenti la
------------	---

categoria grammaticale dell'entrata sarebbe s.m.pl., s.f.pl., e questa annotazione non avrebbe luogo.

Plur. solo neutro
(*plurale*).

Anche plur. neutro
(*plurale*).

Nota il plur. *plurale*.

COGNO s.m.

0.5 Plur. solo neutro (*cogna*; una volta *cognora*).

CIOCCO s.m.

0.5 Anche plur. neutro (*çocche*).

CIUFFO s.m.

0.5 Anche plur. neutro in -a (*ciuffa*), att. unica in Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-67 (pis.).

COLPO s.m.

0.5 Nota il plur. *colpora* in *Scongiuro cass.*, XIII sm. e Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.).

Anche s.f.
(*femminile*).
Anche s.m.
(*maschile*).

Se sono state unite nella stessa voce varianti masch. e femm. (cfr. 4.1.7), e la forma dell'entrata non può essere masch. e femm. (s.m./s.f. oppure s.f./s.m.). Non comporta l'obbligo di citare i contesti in cui compare la variante.

«Anche s.f.» riguarda voci la cui categoria grammaticale è s.m., agg./s.m. o s.m./agg.; «Anche s.m.» riguarda voci la cui categoria grammaticale è s.f., agg./s.f. o s.f./agg.

Se la forma dell'entrata può essere maschile e femminile, l'entrata ha categoria grammaticale s.m./s.f. o agg./s.m./s.f. o s.m./s.f./agg., e questa annotazione non ha luogo.

Se c'è una sola forma, si cita così com'è; se ce n'è più d'una, si indica la forma corrispondente a quella del lemma se attestata, altrimenti si indicano le forme significative, escludendo le varianti grafiche.

ANTIMONIA s.f. > ANTIMONIO s.m.

ANTIMONIO s.m.

0.5 Anche s.f. (*antimonia*).

BAMBILLONIA s.f. > BAMBILLONIO agg./s.m.

BAMBILLONIO agg./s.m.

0.5 Anche s.f. (*bambillonia*).

1.1 Sost.

– S.f.

[2] Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), pag. 362.28: Zucchero musciatto [...] è bene 3 cotanti a peso che la forma della **bambillonia**...

CIRIEGIO s.m.

0.5 Anche s.f. (*ciresa*, *ciriescia*).

CIGLIO s.m.

0.5 Forse s.f. (*ciglia*) in Neri Pagliaresi, XIV sm. (sen.), **2.2.1**.

CIMA s.f.

0.5 Anche s.m. (*cimo*), solo in Monte Andrea (ed. Minetti), XIII sm. (fior.),

3.2.1.2.

3.2.1.2 Fras. *Porre, tenere in cima, al cimo* qno: mettere qno in una condizione favorevole.

[1] Monte Andrea (ed. Minetti), XIII sm. (fior.), canz. 9.36, pag. 96: [...] s'alcuno in dengnità mag[g]ior si vede, / ché rota di Ventura il pone al **cimo**.

S.m. solo in [testo]

Per entrate con categoria grammaticale «s.m./s.f.» o

S.f. solo in [testo]

viceversa, quando una delle due categorie grammaticali sia eccezionale.

CLIMA (1) s.m./s.f.

0.5 S.f. solo in *Chiose falso Boccaccio, Par.*, 1375 (fior.).

Solo masch. in occ.

decidibili.

Per entrate il cui genere sia seriamente incerto, che in as-

Solo femm. in occ.

senza di occorrenze decidibili si catalogherebbero «s.i.»

decidibili.

BI (1) s.m.

0.5 Solo masch. in occ. decidibili.

Nota *metaplasmo*.

Quando il metaplasmo non ha un'entrata propria.

AURIGO s.m. > AURIGA s.m.

AURIGA s.m.

0.5 Nota *aurigo*.

CÌCONE agg./s.m.

0.5 Nota *cicon* (femm. sing.), *cicone* (femm. plur.), metaplasmo di accento incerto.

CIMIERE s.m. > CIMIERO s.m.
CIMIERO s.m.

0.5 Anche s.f. (*cimiera*).

Nota *uno grande cimiera* in Armannino, *Fiorita* (13), p. 1325 (abruzz.).

BELLEZZA s.f.

0.5 Nota *bellezze* sing., per es. **1** [5], da *-ities*.

Note più complesse su numero e genere e relative forme sono giustificabili in casi particolari (cfr. *coltello* s.m.).

Può essere introdotta una nota sul fatto che nella documentazione disponibile il sostantivo è retto sempre da un determinato verbo, nella forma «Sempre retto da *verbo*»:

BASTONATA s.f.

0.5 Solo plur. e sempre retto da *dare*.

Note sulle reggenze preposizionali di aggettivi e sostantivi vengono introdotte in una seconda fase per grandi gruppi di voci.

10.1.4 NOTE SUI VERBI.

Nella prima redazione della voce ci si limita alle seguenti annotazioni:

Att. solo sost. Se è attestato solo l'infinito e solo sostantivato (annotazione obbligatoria)

CARMENARE v.

0.5 Att. solo sost.

Solo pron. Se tutte le attestazioni senza eccezioni sono pronominali (annotazione obbligatoria)

AMMISCHIARE v.

0.5 Solo pron.

Nota *forma* part. Questa nota può stare anche sotto il participio aggettivo, se
pass. forte. / Nota il è giustificata da contesti citati in tale voce.
part. pass. forte
forma.

FIACCARE v.

0.5 Nota *fyaccho* part. pass. forte.

FREGIATO agg.

Nota il part. pass. forte *fregio*, prob. dettato da esigenze di rima.

Tutta la restante annotazione su uso e reggenze dei verbi viene introdotta in una seconda fase per grandi gruppi di voci.

10.1.5 NOTE SUGLI AVVERBI.

Agg. att. solo come Tipicamente aggettivi classificati come avverbi nell'entrata
avv. della voce perché attestati solo in funzione avverbale

FISUZZO avv.

0.5 Agg. att. solo come avv.

10.1.6 EVENTUALI altre note linguistiche

Altre note linguistiche si inseriscono nel punto **0.5** solo se indispensabili alla comprensione della voce.

10.2 ELENCO DELLE POLIREMATICHE

Il punto **0.5** si chiude con l'elenco delle polirematiche (locuzioni, espressioni fraseologiche, collocazioni) citate nella voce, introdotto da «Locuz. e fras. ...» indipendentemente dall'effettivo contenuto della lista (solo locuzioni, solo espressioni fraseologiche ecc.). Non si pone alcun segno di interpunzione dopo l'etichetta iniziale «Locuz. e fras.». Sulle polirematiche cfr. il § 15.

Se il punto **0.5** contiene solo questo elenco, esso va di seguito a **0.5** in un solo paragrafo, formattato in stile Normale; altrimenti l'elenco costituisce un solo paragrafo in stile Rientrato, obbligatoriamente l'ultimo di tale punto.

Locuzioni, espressioni fraseologiche e collocazioni sono elencate in stretto ordine alfabetico, in tutte minuscole (salvo eventuali nomi propri), in una lista unica, seguite ognuna dal rinvio alla definizione col semplice numero in neretto; più rinvii sono separati dalla virgola; gli elementi della lista (polirematica + rinvio o rinvii) sono separati dal punto e virgola; la lista finisce col punto fermo.

In questa lista si dividono le varianti eventualmente raggruppate nella definizione. Per es.:

ARCO s.m.

0.5 Locuz. e fras. *aprire l'arco 1.1; ... colpo d'arco 1.3; ... tirata d'arco 1.3; trarre d'arco 1.1; trarre l'arco 1.1; tratto d'arco 1.3;...*

...

1.1 Fras. *Aprire l'arco, trarre l'arco, d'arco*: scagliare la freccia.

...

1.3 [Unità di misura:] locuz. nom. *Tratto, tirata, colpo d'arco*: la distanza percorsa da una freccia lanciata da un arco.

ARIA s.f.

0.5 ... *in aria 1.6.2.3* ...; *in terra e in aria 1.6.2.3*; ... *nell'aria 1.6.2.3*; ...

1.6.2.3 Locuz. avv. *In aria, nell'aria, in terra e in aria*: ovunque, dappertutto.

I proverbi non sono considerati espressioni fraseologiche e non vengono elencati in **0.5**.

Nei casi contemplati dal § 15 possono essere introdotti rinvii ad altre voci per locuzioni ed espressioni fraseologiche non classificate come tali nella voce (ma non per le collocazioni).

L'elenco dei rinvii ha la forma «Per *locuzione* [o *espressione fraseologica*] > *voce*; *locuzione* > *voce*;... ». Questo elenco costituisce un paragrafo a sé, che si tratta come l'elenco delle locuzioni ed espressioni fraseologiche di cui sopra. Se esistono entrambi gli elenchi, quello dei rinvii *precede* l'altro.

Nota importante. La compilazione dell'elenco delle polirematiche richiede particolare cura, perché è da questo, non dalle definizioni dove sono citate, che ad ogni aggiornamento del TLIO in rete il sistema costruisce automaticamente la tabella delle polirematiche consultabile indipendentemente. In particolare una cattiva formattazione (neretti o corsivi fuori posto) o errori nell'uso delle virgole e dei punti e virgola possono compromettere il risultato.

11 ANNOTAZIONI VARIE (PUNTO 0.6 DELLA VOCE)

Il punto **0.6** contiene una serie di informazioni e osservazioni diverse, introdotte da lettere-simbolo in neretto, sempre nello stesso ordine, anche quando ne siano presenti solo alcune. La prima segue direttamente il numero (paragrafo in stile Normale); le successive iniziano paragrafi in stile Rientrato. All'interno di ogni sezione è possibile andare a capo con successivo paragrafo in stile Rientrato (senza lettera-simbolo iniziale).

Nota importante (settembre 2004). La redazione dei punti **O, D, V e Cfr.** è rinviata e sarà eseguita per grandi blocchi di voci. Le voci redatte entro l'estate 2004 sono state messe a norma. Le indicazioni qui di seguito, per questi punti, servono a comprendere il contenuto delle voci non ancora messe a norma.

A Antroponimi.

Gli antroponimi (cioè più propriamente gli usi del lemma come antroponimo) si citano solo in presenza di buone ragioni: di regola se forniscono prime attestazioni; inoltre se, a giudizio del redattore, forniscono attestazioni degne di nota per antichità o documentano particolari accezioni.

Si citano solo gli antroponimi presenti in testi documentari, o con valore documentario (cronache); di regola non quelli presenti in testi letterari.

Gli antroponimi si citano con la sola abbreviazione bibliografica del testo (senza riferimento organico né topografico), seguita, dopo due punti, dal solo nome o da un contesto minimo (anche il solo nome; contesti più ampi solo se richiedono annotazione) in corpo normale senza virgolette. Possono essere aggiunti commenti. Es.:

CEPPERELLO s.m.

0.6 A *Doc. prat.*, 1288-90: Cepperello.

ABBRACCIARE (1) v.

0.6 A *Doc. fior.*, 1211: Ugolino di Kosa del'Abraccia del Gatto; Meo Abbracc., *Lett. in prosa*, a. 1294 (pist.>pis.): Meo Abracciavacca. || Per gli antroponimi formati con *abbracciare* v. *GDT*, p. 6.

Due antroponimi o due forme dello stesso antroponimo presenti nello stesso testo, si citano come nell'es.:

GALLORIA s.f.

0.6 A *Doc. fior.*, 1290-95: ser Tano Galloria, Forese Galloria.

T Toponimi.

Valgono le stesse regole enunciate per gli antroponimi.

Sono citabili anche i toponimi ‘reali’ (non di fantasia) presenti nei testi letterari.

O Scheda onomasiologica (**da non redigere** per singole voci; verrà redatta per grandi blocchi di voci).

È sostanzialmente una scheda di rinvio ai sinonimi presenti (o da redigere) nel TLIO per informare sui modi in cui è espresso il concetto del lemma trattato.

Contiene il rinvio ai lemmi che si distinguono da quello cui appartiene la voce per diversi suffissi senza reale distinzione semantica (per es. *pietanza* per *pietà*), o per diversi prefissi ecc.; quindi i sinonimi etimologicamente distinti; infine gli antonimi. Esempio:

CANCELLAZIONE s.f.

0.6 O *cancellamento, cancellatura, cassamento, cassatura, cassazione; anton.: ascrizione.*

D Rapporti di derivazione (scheda **da non redigere** per singole voci; verrà redatta per grandi blocchi di voci).

Contiene il rinvio alle entrate in rapporto di derivazione con quella cui si riferisce la voce. Sotto la voce principale si registrano tutti i derivati; sotto ogni derivato si rinvia alla voce principale.

V (scheda **da non redigere** per singole voci; verrà redatta per grandi blocchi di voci).

Rinvii ad altre voci (per i casi in cui ciò serva a dichiarare meglio la voce in oggetto, o sia opportuno collegarla con altre).

Cfr. Rinvii bibliografici (scheda **da non redigere** per singole voci; verrà redatta per grandi blocchi di voci).

Questo paragrafo è principalmente dedicato ad un futuro ‘completaggio’ del vocabolario, col rinvio ai lessici, che nella prima fase viene trascurato.

Nell’attuale fase di redazione eventuali rinvii di questo genere vanno collocati in **0.6 N** (in questo caso Cfr. o cfr. vanno in corpo normale).

N Annotazioni varie.

Si inseriscono in questo paragrafo tutti i commenti non provvisori sui problemi posti dalla voce che non abbiano il proprio luogo nei punti precedenti.

Più annotazioni possono essere distinte in successivi paragrafi.

Cade qui l’annotazione di «Doc[umentazione] esaustiva» oppure «Doc.: cit. tutti i testi» (che costituisce sempre l’ultimo paragrafo di **0.6**, a sé).

NOTA Non si annota il caso in cui le attestazioni siano solo figurate, metaforiche, estensive ecc. (tipo «Att. solo fig.», da non usare).

12 RIEPILOGO DELLA STRUTTURA DELLA VOCE (PUNTO 0.7)

Il punto **0.7** contiene di seguito le definizioni di primo e secondo livello, numerate come nella struttura semantica. Sono esclusi i commenti eventualmente presenti alla fine delle definizioni dopo il separatore ||.

Per consentire ricerche nel vocabolario, il punto **0.7** deve essere compilato anche per voci di estensione minima, in cui appaia inutile.

13 FIRMA DEL REDATTORE E DATA (PUNTO 0.8 DELLA VOCE)

Si indicano Nome e Cognome del redattore, seguiti senza punteggiatura dalla data in forma gg.mm.aaaa (con punto finale).

Si sottintendono i nomi dei revisori che possono avere modificato la voce anche profondamente (tranne in casi particolari, in cui la voce si considera opera di più di un redattore).

Se la voce è opera di più di un redattore, si indicano più nomi (in ordine alfabetico) separati da punto e virgola.

Se la voce è stata rivista in modo sostanziale si aggiunge il nome del secondo redattore separato da punto e virgola.

La data esprime lo stato del corpus secondo il quale è stata redatta la voce. In caso di revisioni successive, viene aggiornata solo se la revisione ha comportato un nuovo esame del corpus.

Gli aggiornamenti di voci già pubblicate in rete portano alla fine, in un unico paragrafo distinto formattato Titolo 4 l'indicazione [u.r. *data*], contenente la data della revisione.

14 SIGNIFICATI E DEFINIZIONI

14.1 STRUTTURA DEI SIGNIFICATI

La struttura della voce è ordinata per significati. L'individuazione e l'articolazione dei significati devono basarsi sull'esame delle attestazioni nel corpus (cfr. 1.4.2 *Metodo da seguire per la raccolta e l'esame della documentazione*) e non sui lessici, ai quali si ricorre solo per controllo.

La successione dei significati è stabilita dal redattore nel modo che permette di evidenziarne meglio l'articolazione (in sostanza, è affidata all'interpretazione che il redattore ritiene di poter dare dell'insieme delle attestazioni).

È auspicabile che il primo significato sia quello più prossimo al valore etimologico, che i significati seguenti siano articolati per successivi scostamenti, e che la successione dei significati segua l'ordine cronologico delle prime attestazioni; tuttavia ciò non è sempre consentito dallo stato della documentazione, e non sempre permette di rappresentare al meglio l'articolazione dei significati. Il più rigidamente possibile, invece, si deve rispettare la successione da significato 'proprio' a significato 'figurato' o da significato 'più prossimo al valore referenziale' a significato 'esteso' o 'traslato'. Nelle voci o nelle sezioni di voci in cui è questione di spazio e di tempo, i significati di tipo spaziale devono precedere quelli di tipo temporale.

Il passaggio da **1** a **2** deve marcare un nuovo significato diverso dal precedente, quello da **1** a **1.1** un nuovo significato diverso, ma riconducibile al precedente; il trattino si usa per evidenziare significati o usi non sostanzialmente distinti dalla definizione precedente, o per separare locuzioni o espressioni fraseologiche riconducibili alla stessa definizione. Questo sistema può essere applicato con una certa libertà.

È possibile che una voce presenti un'articolazione per es. in **1**, **1.1**, **1.2** senza che sia presente un significato **2**, quando si voglia marcare il fatto che i diversi significati sono varianti di un unico significato principale.

Per l'articolazione dei significati è preferibile uno schema 'a cascata' del tipo

1 A
1.1 B

rispetto ad uno schema 'ad albero' del tipo

1
1.1 A
1.2 B

Per es.

ABBANDONARE v.

1 [Con significato fondamentale di assenza o cessazione di controllo, dominio, guida, cura, sostegno:] lasciare in balia di sé o di altri, lasciare senza difesa (anche fig.).

esempi

1.1 Lasciar la presa, lasciar cadere.

esempi

1.2 Lasciare senza cura, senza coltivazione, uso (detto di poderi e altri beni).

esempi

.....

è preferibile a

1 [Con significato fondamentale di assenza o cessazione di controllo, dominio, guida, cura, sostegno].

1.1 Lasciare in balia di sé o di altri, lasciare senza difesa (anche fig.).

esempi

1.2 Lasciar la presa, lasciar cadere.

esempi

1.3 Lasciare senza cura, senza coltivazione, uso (detto di poderi e altri beni).

esempi

.....

Può essere invece del tipo ‘ad albero’ una definizione ‘contenitore’, sotto la quale siano raccolti elenchi di locuzioni o espressioni fraseologiche:

2 Locuz. e fras.

2.1 Locuz. ...

2.2 Locuz. ...

2.3 Fras. ...

È tuttavia di gran lunga preferibile che le polirematiche siano citate sotto le diverse definizioni, anche duplicandone la registrazione; l’indice contenuto in **0.5** consente di reperire le diverse registrazioni della stessa polirematica.

L’articolazione dei significati prescinde *in linea di principio* da categorie come l’uso dei verbi (transitivo, pronominale, assoluto ecc.), che verranno trattate, se necessario, nel punto **0.5**. Perciò quando uno stesso significato è espresso in modo diverso sotto questo profilo, non si opererà una distinzione, che porterebbe, diversamente, a ripetere lo stesso significato sotto due punti diversi (per es. uno pronominale e uno assoluto). Ciò non impedisce tuttavia, nei casi in cui appaia opportuno e purché non si creino duplicazioni di significati, di raggruppare i significati secondo tali categorie.

14.2 STILE DELLA DEFINIZIONE

Il paragrafo della definizione contiene *nell'ordine*:

- Obbligatoriamente il numero del significato individuato (oppure un trattino medio-lungo, carattere ANSI 0150).
- Eventualmente, una marca d'uso, con iniziale maiuscola in parentesi quadre.
- Eventualmente, una marca grammaticale (Sost., Pron. ecc.), con iniziale maiuscola senza parentesi.
- Eventualmente, una marca semantica (Fig., Meton., Metaf. ecc.), con iniziale maiuscola senza parentesi.
- Eventualmente, in parentesi quadre e terminante con due punti entro le stesse parentesi, una formulazione di tipo metalinguistico. In questo caso, la definizione comincia con lettera minuscola.
- La definizione in senso stretto. Comincia con lettera maiuscola, ad eccezione del caso in cui sia preceduta da una formulazione metalinguistica.
- Eventualmente, in parentesi tonde, una formulazione di tipo metalinguistico.
- Eventualmente, dopo il separatore ||, un commento.

Forma generale:

1 [Marca d'uso.] Marca grammaticale. Marca semantica. [Formulazione metalinguistica:] D/definizione (formulazione metalinguistica). || Commento

(cfr. 14.5 per il caso in cui la definizione è sottintesa; 14.3.1 per la codifica delle marche d'uso, grammaticali e semantiche).

La definizione dev'essere 'linguistica' piuttosto che 'enciclopedica' (intendendo i due termini come due poli ideali, non esistenti allo stato puro). Si rinuncerà in altri termini ad una descrizione particolareggiata dei *realia* e dei concetti, limitandosi a indicare ciò che serve a identificare un oggetto o a distinguere un concetto. Si eviterà anche una descrizione propriamente scientifica o per simboli (*acqua* 'H₂O'), ma, per es., si citeranno utilmente i nomi scientifici di piante e animali, o anche i simboli chimici, dopo un'essenziale descrizione 'bonaria' (*acqua* 'il liquido che forma la pioggia, i mari, i fiumi, i laghi', oppure, o anche, 'liquido trasparente, insapore e incolore che si beve ed è necessario alla vita').

Ricavando la definizione dall'interpretazione di prima mano dei testi, si deve mirare a definire il significato lessicale piuttosto che quello contestuale, evitando di distinguere come accezioni diverse quelle in cui il diverso significato è dato dall'unione della parola definita con altri elementi, o dall'insieme del contesto. Nel procedere lungo l'esame di una documentazione ampia, è spesso opportuno ritornare su definizioni date sui primi contesti esaminati per renderle più generali e comprensive, che moltiplicare le definizioni per successivi contesti che non rientrano con precisione nella definizione già data, con il rischio, all'estremo, di commentare singoli contesti,

che è la funzione di un commento e non di un vocabolario (il problema si pone in misura minore o non si pone per le voci di bassa attestazione e per quelle di significato referenziale preciso, per es. i nomi delle piante). Nell'equilibrio fra individuazione di significati generali e approfondimento dell'analisi che solo il redattore può trovare voce per voce, è comunque produttivo proporsi come scopo piuttosto la semplicità che la complicazione dell'articolazione delle definizioni.

Sono da evitare nei limiti del ragionevole (non sono infatti sempre evitabili) le definizioni sinonimiche, peggio se con funzione di traduenti dalla lingua antica a quella moderna, tenendo conto che una serie di due o più sinonimi senza ulteriore determinazione è ancora una definizione sinonimica. Si può considerare normale una definizione sinonimica solo se la voce è perfettamente sinonima di un'altra opportunamente definita al suo luogo (dunque una voce del TLIO, esistente o da redigere). In questo caso è bene, quando non appaia pedante, usare la formula «Lo stesso che voce».

Tra due voci, una di significato facilmente intuibile e l'altra di significato oscuro o rara ecc., la formula «Lo stesso che» si può usare per rinviare da quella oscura o rara a quella chiara. Se le due voci sono ugualmente oscure o rare, si ripeterà la definizione, aggiungendo eventualmente «lo stesso che», dopo virgola, alla fine di una delle due per marcare il rapporto.

Se della voce cui si rinvia esistono omografi, si indica il numero dell'entrata: per es. *rùcola* 'Lo stesso che eruca 1'. Senza altra indicazione, il rinvio è al primo significato della voce; in caso diverso si dovrà specificare, con la semplice indicazione del numero della definizione in neretto.

Dopo «Lo stesso che» si usa il carattere tondo per la voce a cui si rinvia, il corsivo se invece si cita una locuzione o un'espressione fraseologica.

In casi non chiari, è comunque preferibile ripetere la definizione nelle due voci.

Formule del tipo «Altro nome di...» possono invece rinviare a parole moderne o comunque non attestate dal TLIO.

La definizione ideale dovrebbe essere una breve perifrasi sostituibile al lemma nel contesto, e contenente un iperonimo. Con quest'ultimo, si potenziano le ricerche nel vocabolario in rete, mediante la *ricerca nelle definizioni*; per es. la ricerca nelle definizioni di *albero* sarà efficace se tutte le definizioni di nomi di alberi conterranno la parola *albero* nella definizione.

Se la definizione contiene una perifrasi e un sinonimo, il sinonimo deve andare alla fine.

Nelle definizioni di sostantivi, si userà in generale *chi* per il maschile (*cianciatore* 'chi ama parlare troppo e invano), *colei che* per il femminile (*filatrice* 'colei che per mestiere esercita la filatura').

Nelle definizioni dei verbi, si specifica l'oggetto 'qno' o 'qsa' se nell'accezione definita il verbo vuole solo un oggetto personale ('qno') o non personale ('qsa'); la mancata indicazione di oggetto significa che questo è indifferente. Non si usa la for-

mula 'qno o qsa', se non ha carattere distintivo rispetto ad una annotazione precedente.

Per quanto riguarda i contenuti, la definizione dev'essere prudentemente calibrata sui significati e gli usi antichi e sulle concezioni retrostanti, con eventuale raffronto con l'uso moderno; per es. si darà conto del fatto che i cetacei per gli antichi sono pesci (per es. *balena* s.f. 'Grande cetaceo marino (per gli autori cit. è un pesce)'; *del-fino* s.m. 'Mammifero marino, dei Cetacei, comunemente definito come un pesce dagli autori medievali').

È opportuno mettere in evidenza, quando è il caso, l'eventuale connotazione di valore, positiva o negativa, di una parola nella lingua antica o negli esempi citati (formula preferibile: «Con connotazione pos. / Con connotazione neg.»).

14.3 MARCHE GRAMMATICALI E SEMANTICHE, MARCHE D'USO

Le marche grammaticali, semantiche e d'uso si inseriscono all'inizio della definizione.

La marca d'uso e la marca semantica si ripetono in una definizione numerata subordinata ad un'altra definizione che già le contenga. Non si ripetono, invece, in una sottodefinitione introdotta da un trattino.

La marca grammaticale si ripete fino alle definizioni di secondo livello (tipo 1.1), e si dà per sottintesa nelle definizioni dal terzo livello in giù (tipo 1.1.1), se è uguale a quella della definizione sovraordinata.

NOTA L'editor del *TLIO* attualmente in fase di sperimentazione consente di introdurre, all'inizio di ogni definizione, una sola marca per ognuno dei tre tipi. Di ciò si deve tenere conto nella redazione delle definizioni e nella loro articolazione.

14.3.1 Marche grammaticali

Le marche grammaticali sono raccolte nella *Tabella delle abbreviazioni* accessibile in rete (tipo: *Gramm.*) [<http://tlio.oiv.cnr.it/TlioAbbr/>, login = guest, lasciare in bianco la password]. Si usano senza parentesi.

Attenzione va posta all'uso di «sost.», «s.m.», «s.f.», «masch.», «femm.», «agg.» nelle voci in cui siano trattate congiuntamente più categorie grammaticali. Si considerino i seguenti casi:

a) Entrata «agg./s.m.». L'ordine è quello dell'entrata; la definizione come aggettivo non porta marca grammaticale (tranne il caso in cui una nuova definizione come aggettivo, per es. la terza, segua una definizione come sostantivo), la definizione come sostantivo è introdotta da «sost.»:

AROMÀTICO agg./s.m.

1 Che ha le proprietà di un aroma, profumato, speziato.

2 Sost. Sostanza aromatica, unguento profumato.

[1] ...**Armatico** rosato la libra.

ADULTO agg./s.m.

1 Cresciuto, divenuto grande; maturo (di un essere umano).

1.1 Sost. Uomo fatto.

2 [Dir.] Sost. Chi è uscito dalla minore età...

2.1 Agg.

[1] Et se 'l padre... farà el filliuolo suo, o vero pupillo, o vero **adulto**, trafficare...

b) Entrata «s.m.», accezione al femminile (non in entrata, perché la forma del femminile è diversa da quella dell'entrata), o viceversa:

FERRAMENTO s.m.

1 Oggetto o strumento di ferro; corredo di attrezzi.

– Femm.

[15] ...la **feramenta** che fosse de bisogno...

COTOGNA s.f.

1 [Bot.] Frutto di un albero della famiglia...

2 Masch.

[1] ...**cotongno**...

c) Entrata «agg.», accezione di sostantivo femminile (non in entrata, perché di forma diversa da quella che dà il lemma all'aggettivo):

CAVALLINO agg.

1 Proprio del cavallo, equino.

2 S.f. *Cavallina*: pelo di puledro.

[1] ...Cuoia di cavallo e **cavalline** si vendono a pezzo.

d) Entrata «agg./s.m.», accezione di sostantivo femminile (non in entrata, perché di forma diversa da quella che dà il lemma all'aggettivo/sostantivo):

DISVIATO agg./s.m.

1.1.1 S.f. [Rif. all'anima asservita da Amore].

[1] ... la **disviata** fuor di libertate.

e) Entrata «agg./s.m.», accezione di sostantivo (maschile) introdotta da «sost.», accezione di sostantivo femminile (non in entrata, perché di forma diversa da quella che dà il lemma all'aggettivo/sostantivo):

DIALÈTTICO agg./s.m.

1 Che attiene all'arte dialettica (anche fig.).

2 Sost. Conoscitore o studioso dell'arte logica.

– S.f.

[5] ... Ebbe cinque figliuole vergini, tutte **dialettiche**.

14.3.2 Marche semantiche

Le marche semantiche (tipo: Fig., Estens.) sono raccolte nella *Tabella delle abbreviazioni* accessibile in rete (tipo: *Semant.*) [<http://tlio.ovi.cnr.it/TlioAbbr/>, login = guest, lasciare in bianco la password]. Si usano senza parentesi.

Precisazioni semantiche possono essere inserite in parentesi quadre, in sostituzione della formulazione metalinguistica che eventualmente precede la definizione: per es. [In contesti fig.:], [In usi metaf.:] (quando la voce è usata di per sé in senso proprio, ma il contesto è metaforico), [Generic.:] ecc.

Se nella stessa definizione si aggiunge un secondo significato collegato col primo mediante una marca semantica, si pone punto alla fine del primo significato, quindi la marca semantica seguita dal secondo significato iniziante con la maiuscola; per es.:

CHIERICATO s.m./agg.

1 Il complesso dei chierici di un determinato luogo. Estens. Insieme degli ecclesiastici, clero.

NOTA Nell'editor del *TLIO* attualmente in fase di sperimentazione è ammessa, perché sia indicizzabile, una sola marca semantica all'inizio della definizione. Perciò, se si ritiene opportuno che una marca sia indicizzata, la definizione deve essere formulata in modo da portarla all'inizio, o si devono dividere le definizioni del tipo sopra esemplificato.

Uguualmente, non è indicizzabile, nella forma attuale dell'editor, la marca contenuta entro una formulazione metalinguistica. È tuttavia opportuno introdurre ugualmente la codifica (cfr. § 14.3.4), per eventuali usi futuri.

La marca «Fig.», o 'figurato' si usa con valore generico di 'metaforico', 'traslato', 'diverso dal significato proprio del lemma' di preferenza rispetto a «Metaf.», «Meton.», «Sinedd.». Se la prima definizione è in senso figurato, è stata data come norma che la marca comparisse alla fine e non all'inizio; tuttavia, date le caratteristiche del nuovo editor, si potrà decidere se inserirla all'inizio, perché sia indicizzata, o alla fine, per marcare il valore semantico della definizione senza necessità che sia indicizzata.

14.3.3 Marche d'uso

Le marche d'uso sono raccolte nella *Tabella delle abbreviazioni* accessibile in rete (tipo: *Uso*) [<http://tlio.oivi.cnr.it/TlioAbbr/>, login = guest, lasciare in bianco la password]. Di seguito sono presentate con indicazioni più precise.

La marca d'uso va in parentesi quadre, e precede ogni altra indicazione relativa all'accezione. La lettera iniziale è sempre maiuscola se la marca si trova all'inizio della definizione (anche dopo un'altra marca). In altre posizioni può essere minuscola, a seconda del contesto di punteggiatura.

La marca d'uso si appone alla terminologia specifica di un settore o ad accezioni specifiche di lessico più generico. In generale, la marca è più frequentemente appropriata con i sostantivi che con i verbi; tuttavia possono essere marcate tutte le categorie grammaticali, incluse le polirematiche, se si tratta di accezioni specifiche definite dalla marca d'uso.

Per l'apposizione di due marche d'uso combinate insieme per la stessa definizione è raccomandato attenersi ai soli casi inseriti nell'elenco seguente.

Informazioni del tipo 'della sola lingua poetica', 'della sola lingua letteraria', 'del lessico scientifico', 'del lessico artistico' e simili (per le quali sono state disponibili le marche d'uso [Arte], [Fis.], [Lett.], [Oref.], [Poet.], [Poes.], [Scient.], [Scol.], [Tecn.], [T.lett.], poi sopresse) *non* vanno espresse con marche d'uso, ma presentate in forma discorsiva in parentesi (quadre o tonde a seconda della posizione, cfr. lo stile della definizione).

I casi dubbi si risolvono astenendosi dall'apporre la marca d'uso.

[Agr.] = agricoltura

Si usa per i nomi di attrezzi e i nomi specifici di operazioni agricole (inclusi verbi tecnici e accezioni specificamente tecniche di verbi più generici: *arrovesciare* v. «1 'Volgere al contrario', 2 '[Agr.] Interrare le piante...'»).

Non include i nomi di piante, frutti, vitigni, che si marcano [Bot.].

Non si usa per la destinazione d'uso di terreni (*terra coltita* 'terreno coltivabile' ecc.).

Non si usa per i prodotti agricoli (per es. derivati del grano ecc.).

[Anat.] = anatomia

Si usa esclusivamente per l'anatomia umana, per le designazioni delle parti del corpo (purché non in senso figurato).

[Arald.] = araldica

Si usa per i nomi di elementi araldici e per altro lessico in accezioni specifiche in senso araldico (per es. *accampare* v. 4 «[Arald.] Mettere in campo (una figura nello stemma araldico)»).

[Arch.] = architettura

Si usa per elementi architettonici, fregi ornamentali e simili.

Non si usa per materiali, strumenti, nomi di edifici (per es. *basilica*).

[Armi] = lessico delle armi

Si usa per i nomi delle armi da offesa e da difesa e delle loro parti, inclusi i nomi delle armature e delle loro parti, e per i nomi delle macchine da guerra.

Nei nomi delle armi si sottintende il fatto che siano per uso militare o per caccia.

barbuta s.f. 1 «[Armi] Elmo dotato di protezione per il mento», 2

[Milit.] Estens. Soldato (che indossa tale tipo di elmo)».

Non include le opere di fortificazione, che si marciano [Milit.].

[Astr.] = astronomia

Si usa per i nomi delle costellazioni, dei corpi e dei fenomeni celesti (inclusi i casi in cui il nome è di per sé semplice glossa del nome in un'altra lingua).

Per le figure astronomiche zoomorfe si usa «[Zool.] [Astr.]».

Sono unificate in questa marca dal 2004 le marche [Astrol.] = astrologia e [Astron.] = astronomia e astrologia.

[Astr.] [Geogr.] = lessico astronomico-geografico (terminologia riferita in modo non separabile alla sfera celeste e alla Terra).

[Bot.] = botanica

Si usa per nomi di piante e di frutti.

Non si usa per prodotti delle piante: spezie, semi, resine ecc.; cfr. *opopònacò* s.m. 1 «Gommoresina di una pianta...», 1.1 «[Bot.] La pianta stessa».

[Caccia] = lessico della caccia, cinegetica (voci specifiche, o accezioni di uso specifico).

Non include il lessico della falconeria, che ha una marca propria, né le armi.

[Carpent.] = carpenteria

Si usa per il lessico delle costruzioni in legno.

Per il lessico relativo alla costruzione, riparazione, manutenzione delle imbarcazioni si usa [Mar.] [Carpent.]

[Chim.] = chimica

Si usa per il lessico delle attività che operano trasformazioni di sostanze (senza distinzione con l'alchimia).

Non si usa per il lessico farmaceutico, che si marca [Med.].

[Dir.] = lessico giuridico. Include:

la terminologia fiscale (inclusi i nomi delle tasse);

i nomi degli uffici e dei funzionari pubblici (inclusi quelli preposti all'esazione di tasse, tributi, dazi ecc.);

il lessico del diritto ecclesiastico.

Non si marca la terminologia giuridica riferita all'epoca antica (in particolare quella dei volgarizzamenti).

[Dir.] [Econ./comm.] = lessico giuridico-economico (terminologia non chiaramente separabile).

[Dir.] [Mar.] = lessico giuridico di ambito marinaro (terminologia non chiaramente separabile).

[Dir.] [Milit.] = lessico giuridico-militare (terminologia non chiaramente separabile, per es. nomi di gradi o funzionari civili o militari).

[Eccles.] = lessico ecclesiastico

Si usa per il lessico riferibile alla gerarchia ecclesiastica, alla liturgia, alle feste, alle funzioni religiose in genere e in particolare agli oggetti e ai paramenti sacri:

calice s.m. «[Eccles.] Recipiente per liquidi che va restringendosi nella parte inferiore, usato dal sacerdote durante l'ufficio liturgico» (ma: «[Relig.] Bicchieri usati da Cristo nell'Ultima Cena»).

arcidiacono s.m. «[Eccles.] Capo dei diaconi, primo dignitario del capitolo dei canonici».

[Econ./comm.] = economia e commercio

Si usa per la terminologia specifica del commercio, della banca e delle operazioni finanziarie e monetarie in genere (esclusa la numismatica), dell'economia in genere (escluso il lessico generico, per es. *vendere* v., se non in accezioni specifiche).

Non include la terminologia fiscale, che si marca [Dir.].

Sono unificate in questa marca dal 2004 le marche [Comm.] = commercio, [Cont.] = contabilità, [Econ.] = economia, [Merc.] = lessico mercantile

[Falc.] = falconeria

Si usa per il lessico specifico della falconeria: per es. *braghetto*, *cappello* 5 «[Falc.] Cappuccio in cuoio...», *accigliare* «[Falc.] Cucire insieme le ciglia...».

[Filos.] = filosofia (e filosofia morale), lessico intellettuale (solo per la terminologia specifica).

Si includono i nomi delle correnti e dei movimenti filosofici.

Si marcano [Filos.] [Med.] termini di fisiologia come *caldo*, *freddo* in accezioni organiche alla filosofia aristotelica.

Si marcano «[Filos.] [Relig.]» le accezioni non ben separabili fra i due campi.

È unificata con questa da novembre 2004 la marca [Less.int.]

[Filos.] [Astr.] = terminologia astronomica in contesto filosofico (metafisico, fisico).

[Filos.] [Med.] = terminologia fisiologica in contesto filosofico (metafisico, fisico).

[Filos.] [Relig.] = Termini e accezioni non ben separabili fra i due campi.

[Gastr.] = gastronomia

Si usa per i preparati culinari; per i procedimenti, si usa solo per le voci e accezioni specifiche.

Per es. *confettare* v. 1 «Preparare soluzioni per lo più farmaceutiche...», 1.1 «[Gastr.] Far bollire una sostanza vegetale in uno sciroppo zuccherino», 1.2 «[Gastr.] Far macerare una vivanda...», ... 2 «Banchettare...» ecc.

Non si usa per le bevande.

Non si usa per voci generiche, per es., *cuocere* v.

[Geogr.] = geografia, geografico.

Si usa quando il termine identifica una specifica unità territoriale:

beneventana s.f. «[Geogr.] Il territorio di Benevento».

Non si usa per parole di generico significato geografico (*monte*, *fiume* ecc.) e per derivati da toponimi e da termini di uso geografico (*milanese*, *montanaro*).

[Geom.] = geometria

Si usa per il lessico della geometria e per accezioni specifiche di voci generiche, per es.: *basso* agg./avv./s.m. 5.2.3 «[Geom.] Base».

[Gioco] = lessico dei giochi

Si usa per le attività ludiche, incluso il gioco d'azzardo, e per gli strumenti relativi.

Non si marca il lessico relativo a tornei, giostre ecc.

[Gramm.] = grammatica

Si usa per il lessico tecnico grammaticale (nomi delle parti del discorso, tipi di proposizione, generi, nomi di segni interpuntivi ecc.).

[Mar.] = marino, marineria, navigazione.

Comprende nomi di imbarcazioni, verbi indicanti attività e azioni specifiche della navigazione (*orzare* v.), nomi di vele, corde, parti della nave ecc.

Per lo stesso tipo di lessico, si usa anche quando è riferito alle acque interne.

Per le attività relative alla costruzione, riparazione, manutenzione delle imbarcazioni si usa [Mar.] [Carpent.].

[Mar.] [Carpent.] = lessico della costruzione, riparazione, manutenzione delle imbarcazioni.

[Mar.] [Milit.] = lessico militare specifico della marineria.

[Masc.] = mascalcia (v. anche [Vet.])

Si usa per il lessico specifico della cura e ferratura del cavallo. Non si usa per i finimenti.

Per le malattie del cavallo si usa [Vet.] [Masc.].

[Mat.] = matematica

Si usa per il lessico della matematica (per lo più dell'aritmetica) e per accezioni specifiche di voci generiche, per es.: *articolo* s.m. **6** «[Mat.] Multiplo di dieci».

[Med.] = medico, lessico medico, medicina

Si usa per le operazioni e attività mediche e per il lessico farmaceutico.

[Metall.] = metalli e metallurgia

Si usa per i nomi di metalli e per il lessico specifico della lavorazione dei metalli.

[Metr.] = metrica

Si marcano i nomi tecnici di forme, figure e fenomeni metrici.

[Milit.] = militare, lessico militare

Si usa per i termini del lessico militare o specificamente riferiti all'ambito militare, escluse le armi:

discorridore s.m. «[Milit.] Soldato inviato in avanscoperta; incur-sore».

Comprende, in particolare, nomi di azioni militari (*adunata, assalto*), di formazioni militari (*centuria*), di parti dello schieramento (*ala, corno*), di gradi (*centurione*) e i nomi delle fortificazioni (*fossato, muro*, purchè in questa accezione).

Si sottintende in presenza della marca [Armi] (v.).

[Min.] = minerali

Si usa per i nomi di minerali in genere.

[Miner.] = minerario (lessico delle miniere)

Si usa per il lessico delle attività estrattive o specificamente correlate, non per i prodotti estratti.

[Mis.] = unità di misura

Si usa per le unità di misura propriamente dette.

Nel caso in cui il nome corrisponde a un oggetto (*braccio, barile* ecc.) si marcano le sole accezioni in cui la parola è usata come unità di misura.

[Mus.] = musica

Si usa per i nomi degli strumenti musicali e per il lessico specifico della musica.

[Numism.] = numismatica, monetazione

Si usa per i nomi di monete, e eventualmente per gli aggettivi che qualificano una moneta insieme con sostantivi come *denaro* ecc. (*denaro pisano* ecc.).

[Pell.] = pelletteria

Si usa per il lessico relativo alle pelli conciate o da conciare, alle loro caratteristiche, ai procedimenti di lavorazione ecc.

[Pesca] = lessico specifico della pesca (in particolare degli arnesi e delle attrezzature).

Non include le imbarcazioni, che si marcano [Mar.] (anche se non marine).

[Prov.] = proverbio/i

Per i proverbi cfr. § 15.5.

La marcatura dei proverbi segue le regole delle marche d'uso.

[Relig.] = religione, lessico religioso, teologico, mistico

Si usa per il lessico religioso cristiano, in particolare quello riferibile alla preghiera, alla teologia, ai sacramenti, alla storia sacra (Vangeli ecc.), alle eresie:

avemaria s.f. «[Relig.] Preghiera della religione cristiana rivolta alla Madonna»

coeguale agg. «[Relig.] [Con rif. alle tre persone della Trinità:] dotato di pari dignità ontologica»

chiliasti s.m.pl. «[Relig.] I seguaci dell'eresia millenarista nata dal cosiddetto *Vangelo di Cerinto*...»

[Ret.] = retorica

Si marcano i termini relativi a figure retoriche, parti del discorso e delle epistole ecc.

Per i casi ambigui fra terminologia retorica (in senso moderno) e giuridica nei trattati si valutano i casi particolari.

[Tess.] = tessile, tessitura

Si usa per il lessico specifico relativo ai tessuti, alle loro caratteristiche e alla loro lavorazione.

[Vet.] = veterinaria

Si usa per il lessico veterinario in genere; [Masc.] per il lessico specifico della cura del cavallo; per le malattie del cavallo si usa [Vet.] [Masc.].

arrabbiato agg./s.m. «[Vet.] Affetto da rabbia»

dissolare v. «[Masc.] Asportare la parte inferiore dello zoccolo degli equini o dei ruminanti»

cecchio s.m. «[Med.] Escrescenza carnosa; bubbone» ... «[Vet.] [Masc.] [3] ...per casgione d'aluno fignulo uvero **cecchio** lo quale nasce in del dosso del cavallo...»

[Vet.] [Masc.] = lessico veterinario specifico delle malattie del cavallo.

[Zool.] = zoologia, zoologico

Si usa per i nomi di animali quando il nome designa un animale in modo neutro e referenzialmente preciso; non per gli alterati, tranne quando l'alterato è anch'esso un nome privo di connotazione:

cane s.m. «[Zool.] Animale appartenente alla famiglia dei canidi (*Canis familiaris*)»

cagnone s.m. «Grosso cane»

caprello s.m. «[Zool.] Lo stesso che capretto»

Si usa [Zool.] anche per i nomi di animali fantastici:

cefo s.m. «[Zool.] Animale fantastico dell’Etiopia»

Nelle definizioni di nomi di animali descrittivi di figure astronomiche si usa [Zool.] [Astr.]:

caprone s.m. «[Zool.] [Astr.] Lo stesso che becco (solo come nome della settima delle tredici stelle che compongono la costellazione dell’Auriga)»

[Zool.] [Astr.] = Nomi di animali usati per descrivere figure astronomiche (v. [Zool.]).

14.3.4 Codifica

Le marche grammaticali, semantiche e d’uso devono essere codificate nel modo seguente, in vista della ricerca automatica:

- 1) marche grammaticali (esempio: Pron.): %GPron.%%
- 2) marche semantiche (esempio: Estens.): %SEstens.%%
- 3) marche d’uso (esempio: [Ret.]): %U[Ret.]%%

Dove:

% (formattato come testo nascosto) = inizio codifica

G, S, U (formattato come testo nascosto) = codici, rispettivamente, di marca grammaticale, semantica e d’uso

%% (formattato come testo nascosto) = fine codifica

Se più marche (non importa se dello stesso tipo o di tipi diversi) sono consecutive, il carattere di inizio codifica vale anche come fine della precedente; in questo caso è sufficiente porre %%% solo all’ultima marca della serie. Chiudere ogni codifica con %%% è ridondante, ma non provoca errore.

14.4 USO DEI VERBI (INTRANS., TRANS., ASSOL., PRON.)

L'uso transitivo (trans.), intransitivo (intrans.), pronominale (pron.), riflessivo (rifl.), assoluto (assol.) del verbo si indica all'inizio della definizione (come marca grammaticale, senza parentesi) solo in casi particolari, e solo se c'è corrispondenza piena fra l'uso e l'accezione.

È possibile, data l'impostazione semantica della voce, che sotto la stessa accezione si raccolgano esempi nei quali l'uso è diverso.

Per i significati validi per l'uso non pronominale e pronominale, si aggiunge alla fine della definizione «(anche pron.)» fra parentesi tonde, oppure, in casi in cui sia opportuno evitare un eccesso di parentesi, «Anche pron.» dopo punto.

14.5 SIGNIFICATI INCERTI O OSCURI

In linea di principio il vocabolario fornisce le occorrenze interpretabili, sulla base delle quali gli studiosi potranno affrontare i problemi relativi alle occorrenze oscure che incontrino nei loro testi.

Tuttavia può accadere che sia di significato incerto o oscuro l'unica occorrenza di un lemma, o che appaia utile segnalare l'esistenza di occorrenze di significato incerto o oscuro (o che almeno pare tale al redattore).

In questi casi si ricorre, secondo i casi, a due metodi:

1. Se si può, si propone un'interpretazione ponendo un punto interrogativo alla fine della definizione. Esempio:

ABBAVAGLIATO agg.
1 Soffocato per l'introduzione di qsa in bocca?

Un dubbio più leggero può essere espresso col punto interrogativo tra parentesi. Esempio:

ABBECEDARIO s.m.
1 Alfabeto (?).

La definizione può essere introdotta da «Signif. incerto:...» (da scrivere esattamente in questo modo), permettendo così una ricerca automatica dei contesti sul cui significato è rimasta una maggiore o minore incertezza. Per es.:

CASTALDO s.m.
4 Signif. incerto: castellano (con valore meton. di 'castello')? || Uso occasionale: in chiusura del canto precedente l'autore ha menzionato i castelli che hanno dato asilo ai Guelfi esiliati (cfr. A. Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.), c. 6, terz. 98, vol. 1, pag. 73).

[1] A. Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.), c. 7, terz. 2, vol. 1, pag. 75: Già s'era il Re partito da Fiorenza, / ed ottocento Cavalier lasciati / aveva a' Ghibellini a provvedenza, / quando i **Castaldi** di sopra nomati / avien sopra Firenze fatto lega, / poichè avieno i Guelfi ricettati.

2. Altrimenti, si usa come definizione la formula «Signif. non accertato». Esempio:

ABOCCATO agg.
1 Signif. non accertato.

È possibile in questo caso aggiungere una proposta fra parentesi, che si presenta così come dubbia in modo più forte che nei casi sotto 1. Esempio:

ACCOMODARE v.
2 Signif. non accertato (mettere d'accordo, accontentare?).

Tuttavia, se si presentano proposte di interpretazione, è raccomandabile usare la formula «Signif. incerto».

In tutti i casi si *può* aggiungere un commento dopo il separatore ||. Esempio:

BENAVVENTURATAMENTE avv.
2 Signif. non accertato. || Prob. testo corrotto.

Da notare che registrando un contesto come di significato non accertato si esprime implicitamente l'opinione che il significato sia comunque diverso da quelli registrati sotto altre definizioni. Per i contesti di interpretazione dubbia, ma compresa fra i significati definiti, si può usare il simbolo ? all'inizio della citazione (cfr. § 16.3).

Poiché non può essere compito del *TLIO* interpretare esaustivamente il corpus in tutti i luoghi oscuri, è opportuno limitare la registrazione di significati non accertati ai contesti da citare obbligatoriamente (cfr. § 16.1), alle attestazioni uniche e alle voci di bassissima attestazione. Per una voce di attestazione normale, non può essere imputato a difetto né del *TLIO* né del redattore che nella documentazione si trovi un luogo oscuro che non trova riscontro nella voce relativa.

14.6 CASI PARTICOLARI

La definizione può essere sottintesa quando l'accezione differisce dalla precedente solo perché si passa da senso proprio a figurato (si può scrivere solo Fig.), oppure quando si raccolgono in un'accezione gli esempi di una locuzione, un sintagma, un uso fraseologico il cui senso è evidente dalla definizione precedente (è sufficiente citare la locuzione, il sintagma ecc.).

GALLARE (1) v.

1 Mantenersi sopra la superficie di una massa liquida, senza andare a fondo.

– Fig.

[3] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 10.127, vol. 2, pag. 170: Di che l'animo vostro in alto **galla** [...] ?

GIORNO s.m.

2 Il periodo di tempo che va dall'alba al tramonto...

2.6 *All'apparire del giorno, in sul chiarire del giorno.*

La definizione può anche consistere esclusivamente di una formulazione meta-linguistica, ma in parentesi quadre; per es.:

ARROSTIRE v.

1 Cuocere cibi solidi al fuoco vivo o con qualche strumento di supporto (spiedo, gratella, forno, etc.).

1.1 Estens. [Detto scherzosamente per assimilazione ai cibi].

...

6 Fig. [Con signif. teologico e mistico, per simboleggiare il collegamento tra Cristo *Agnus Dei*, l'Eucaristia e l'agnello pasquale della festività ebraica].

È affidato alla discrezione del redattore di individuare i casi in cui ciò possa avvenire; in linea di massima per i significati meno immediatamente traducibili e per i lemmi o accezioni di lemmi il cui contenuto concettuale è più complesso.

14.7 COMMENTI AGGIUNTI ALLA DEFINIZIONE.

I commenti alla fine della definizione, sempre facoltativi, possono essere del tipo seguente:

|| Att. unica nel corpus. [L'accezione definita è attestata una sola volta nel corpus].

|| Att. solo nel testo cit. [L'accezione definita è attestata solo nel testo cui appartiene l'es. cit. sotto].

|| Att. solo in *Autore*. [L'accezione definita è attestata solo nei testi di un autore, quello ovviamente di cui si citano uno o più esempi subito sotto].

|| Cfr. voce. [Da usare con prudenza, perché i rinvii creano problemi di aggiornamento].

|| Cfr. voce **2.1** [Riferimento a un'accezione di una voce: da usare con particolare prudenza].

|| (Nome). [Il significato è dato dall'editore del / di un testo citato, che si cita col solo nome.

|| Cfr. *Rinvio bibliografico* [Il significato è dato dal contributo cui si rinvia].

|| Possibile interpretazione di «Signif. non accertato».

Commenti a esempi (soprattutto in voci ad att. unica) che valgono in realtà per l'insieme della voce stanno meglio in **0.6 N**: per es. *fiammoso*, *flausi*; diverso il caso di *chiave* **11** (perché rif. solo a questa accezione).

FIAMMOSO agg.

0.6 N La forma potrebbe derivare da errore d'anticipo; gli altri testimoni hanno *con focose fiamme* e *con flammese fiamme*.

1 Di fuoco?

[1] *Cronaca volg. isidoriana*, XIV ex. (abruzz.), pag. 219.5: Quisto Frederico la città de Milana destrusse et con **fiamose** fiamme la fece tucta abrusciare all'anni Domini mille CCLXII.

FLAUSI s.i.

0.6 N La forma deriva da errore di trad. o da un guasto nella tradizione manoscritta. Alla base c'è un passo dell'*Exameron* di Ambrogio: «sibi novit herbae, cui nomen est flomus»: cfr. Squillacioti, *Il bestiario*, p. 29.

1 [Bot.] Tipo di erba (identificabile col tassobarbasso?).

[1] *Bestiario Tesoro* volg., XIV pm. (sen.), cap. 96, pag. 351.29: Et quando l'orsa ène inferma d'alcuna infermitade ella mangia una erba la quale àne nome **flausi** che incontanente la fae sana di sua infermitade. || Cfr. B.Latini, *Tresor*, I, 159, 1: «il manjue une herbe qui a nom f[lom]us» (il ms. base legge *fionius*).

CHIAVE s.f.

11 [Mar.] Parte strutturale della galea. || Forse la sbarra di legno o di metallo a sezione quadra che negli alberi dei velieri, passando attraverso un apposito foro praticato nella parte inferiore (rabazza) dell'albero di gabbia e dell'alberetto e poggiando con le sue estremità sulle barre costiere della coffa e della crocetta, serve a sostenere rispettivamente l'albero di gabbia e l'alberetto impedendo che scorrano verso il basso.

[1] Niccolò da Poggibonsi, p. 1345 (tosca.), cap. 163, vol. 2, pag. 41.16: E la galea s'incominciava ad aprire in proda, che non potavamo tanta acqua trarre, quanta dentro ve ne entrava; e due delle **chiavi** della galea ruppe in quell'ora, sì che allora tutti ci tenemo anegati...

15 LOCUZIONI, FRASEOLOGIA, PROVERBI

Si schedano nelle voci del TLIO le espressioni di più parole, più o meno fuse, cui si dà genericamente il nome di *polirematiche* e che si classificano qui di seguito come *locuzioni*, *espressioni fraseologiche* e *collocazioni*.

Si registrano inoltre i proverbi identificabili come tali; per questi cfr. § 15.5.

Ogni polirematica viene citata, definita (se necessario) e documentata al posto richiesto dall'ordine semantico, evitando, in assenza di buone ragioni in contrario, di costituire una sezione o più sezioni di polirematiche distinte dal resto della voce.

Citando e documentando di seguito, nella voce, più polirematiche, si adatterà un ordinamento di tipo prevalentemente semantico: non è escluso, ma nemmeno necessario, che si citino, per es., prima tutte le locuzioni nominali, poi tutte le locuzioni verbali, poi tutte le espressioni fraseologiche, e via dicendo. L'adozione di un ordine indipendente dal tipo farà sì che in fase di revisione gli eventuali interventi sull'etichettatura delle polirematiche non abbiano conseguenze sulla struttura della voce e sull'ordinamento delle definizioni.

Tutte le polirematiche di vario tipo, meglio specificate *infra*, si schedano in ordine di priorità nella voce

- del primo sostantivo (*cavallo di fiume* s.v. *cavallo*);
- in mancanza, in quella del primo aggettivo (*tenere caldo* s.v. *caldo*);
- in mancanza in quella del primo verbo (*andare dietro* s.v. *andare*);
- in mancanza in quella del primo avverbio (*per annanzi* s.v. *annanzi*).

È importante, sebbene non sia stato fatto coerentemente nella redazione della prima metà del vocabolario, che ogni polirematica compaia evidenziata come tale in una sola voce, coerentemente con la regola enunciata (ciò vale per le polirematiche di tutti i tipi, locuzioni, espressioni fraseologiche e collocazioni).

Fa eccezione il caso in cui una polirematica costituisce l'unica attestazione o compare in tutte le attestazioni di una voce non corrispondente alla regola enunciata. In questo caso la registrazione è doppia.

Per es. la locuz. nom. *olio camomillino* è da registrare sotto *olio* (primo sostantivo), ma si registra anche sotto *camomillino* perché l'aggettivo compare soltanto in combinazione con *olio*.

Torta lavagnese, da registrare sotto *torta* s.f., si registra anche sotto *lavagnese*, attestato solo in questa combinazione.

L'agg. *focaia* compare solo riferito a *pietra* (sebbene non solo nella locuz. nom. *pietra focaia* formalmente intesa, cfr. «*pietre*, le quali noi chiamiamo *focaie*», Boccaccio); la locuz. nom. *pietra focaia* è perciò registrata sia sotto *pietra* s.f. (da redigere), sia sotto *focaia* agg.f.

NOTA STORICA L'ordine di priorità è stato precedentemente definito in modo diverso: sostantivo, aggettivo, avverbio, verbo, con regola mutuata dal progetto del *Dictionnaire du Moyen Français* esposto da Robert Martin in «Bollettino dell'OVI», I, 1994, pp. 45-59. La modifica consente, per es., di registrare sotto il verbo le forme dei verbi sintagmatici (cfr. 15.1.4, tipo 4), e di evitare altre incoerenze.

Il redattore che individui, nella documentazione della voce che redige, una polirematica rilevante il cui posto è secondo la norma in una voce ancora da redigere, può segnalare introducendo nel punto **0.5** un rinvio (cfr. anche 10.2, per la forma e la posizione). La segnalazione non è ovviamente necessaria, e va pertanto esclusa, per tutte le voci già esistenti, alle quali si accede con la tabella delle polirematiche. Per le voci da redigere va comunque limitata ai casi più rilevanti (escludendo comunque le collocazioni), per polirematiche che nonostante la norma il lettore potrebbe aspettarsi di trovare nella voce.

Es.: s.v. *tedesco* agg./s.m. si rinvia a *miglio* per *miglio tedesco*: «Per *miglio tedesco* > *miglio*»; s.v. *cieco* agg./s.m. si rinvia a *mosca* per *mosca cieca*: «Per *mosca cieca* > *mosca*».

Di questi rinvii è messa a disposizione dei redattori una tabella in rete, da consultare al momento della redazione di una voce per evitare di farsi sfuggire polirematiche alle quali si sia rinviato da altre voci.

Nelle voci redatte fino ad autunno 2011 le regole di registrazione delle polirematiche sono state applicate con molte eccezioni e con frequenti doppie registrazioni.

Per la messa a norma del pregresso, si procede evitando interventi troppo onerosi sulle voci già redatte. Se la voce già redatta in cui la polirematica dovrebbe comparire non la registra, ci si può limitare a inserirvi un rinvio.

Es.: la voce *franco* (2) agg./s.m. contiene la collocazione *cristiano franco*, il cui posto secondo la norma è s.v. *cristiano* agg./s.m. Sotto quest'ultima si inserisce un rinvio «Per *cristiano franco* > *franco* 2».

Le eventuali doppie registrazioni possono essere provvisoriamente mantenute, verificando la coerenza della classificazione e delle definizioni.

Nell'ultimo paragrafo del punto **0.5** si registrano in ordine alfabetico le locuzioni, le espressioni fraseologiche e le collocazioni in un unico ordine alfabetico, col rinvio al numero della definizione sotto cui sono citate.

Le polirematiche così schedate nel punto **0.5** compaiono in una *Tabella delle polirematiche* creata automaticamente dalla procedura di pubblicazione online del vocabolario, e accessibile in rete (link *Polirematiche*) con rinvio da ogni polirematica alla voce che la contiene.

NOTA STORICA Fino all'autunno 2011 si sono schedate nel punto **0.5**, e sono perciò comparse nella tabella delle polirematiche, solo le locuzioni e le espressioni fraseologiche. La tabella diventerà completa con la messa a norma di questo punto nelle voci già redatte.

Nelle definizioni si usano le formule seguenti (la locuzione o l'espressione fraseologica iniziano con la maiuscola):

Locuz. tipo *Locuzione*[: definizione].
 Locuz. tipo *Locuzione*. Locuz. altro tipo *Locuzione*[: definizione].
 Locuz. tipo *Locuzione*. Fras. *Espressione fraseologica contenente la locuzione* [: definizione].
 Fras. *Espressione fraseologica*[: definizione].
Collocazione[: definizione].

Se precede una formulazione metalinguistica in parentesi quadre, «locuz.» o «fras.» va con iniziale minuscola:

[Formulazione metalinguistica:] locuz. tipo *Locuzione*[: definizione].

Se si accostano due locuzioni dello stesso tipo, la seconda inizia con la minuscola:

Locuz. tipo *Locuzione*, *locuzione*[: definizione].

Più polirematiche dello stesso tipo possono essere sintetizzate in una sola stringa nella definizione, ma nell'elenco alfabetico del punto **0.5** devono essere distinte; per es. *avere a*, *in disdegno* si deve elencare due volte, ognuna al suo luogo alfabetico: *avere a disdegno*, *avere in disdegno*.

15.1 LOCUZIONI

Ai fini dell'etichettatura del TLIO, si intendono come *locuzioni*, in senso stretto, le unità di più parole che equivalgono funzionalmente ad una parola sola.

Questa definizione può essere presa con una certa elasticità. Tuttavia, per decidere se un sintagma sia da etichettare come locuzione ci si dovrà prima di tutto domandare se sia verosimile che compaia come entrata in un dizionario che ammetta entrate polirematiche (es.: il *Devoto-Oli* 2011 ha in entrata *bocca di lupo*, *casa base*, che con il metodo del TLIO andrebbero sotto *bocca* e sotto *casa*).

Almeno in linea di principio, le locuzioni dovrebbero non essere interrompibili, e l'ordine degli elementi costitutivi non dovrebbe essere commutabile.

Per un esempio di interruzione, cfr. locuz. verb. *andare a fondo* (*Questioni filosofiche*, p. 1298 (tosco. sud-or.), L. IV, pt. 3, cap. 29, pag. 121.2: s'adimanda per qual natura l'omo vivo vae a fondo e 'l morto nota), occorrenza con interruzione *Questio-*

ni filosofiche, p. 1298 (tosco. sud-or.), L. IV, pt. 3, cap. 29, pag. 121.4: «(et) così deveria andare più vaccio a fondo». Si eviterà di regola di documentare la locuzione citando le occorrenze interrotte.

Se la locuzione si presenta soltanto interrotta, la si etichetterà soltanto nel caso che essa sia presente nella lingua moderna, per consentire a chi la cerchi dalla tabella delle polirematiche di constatare che nella lingua documentata dal *TLIO* essa si presenta solo in forma non ancora saldata.

Se si constataano occorrenze con ordine commutato, ci si dovrà domandare se tale ordine è marcato rispetto a quello normale: per es., data la locuz. verb. *tornare in dispiacere*, si potrà considerare l'occorrenza in Guittone, *Rime* (ed. Egidi), a. 1294 (tosco.), canz. 8.17, pag. 17: «ché bona incomincianza in dispiacere / torna, se è malvagio el fenimento» come un'inversione propria del linguaggio poetico, da ascrivere a *tornare in dispiacere*. Se non soccorre alcuna ragione per la commutazione, si potrà decidere, a seconda dei casi, o di schedare due locuzioni, o di non considerare il sintagma una locuzione.

Si distinguono locuzioni nominali (locuz. nom.), aggettivali (locuz. agg.), con valore di indefinito (locuz. indef.), verbali (locuz. verb.), avverbiali (locuz. avv.), preposizionali (locuz. prep.), congiuntive (locuz. cong.) e esclamative (locuz. escl.).

Per etichettare le locuzioni, si seguiranno le indicazioni fornite di seguito. Va osservato che i criteri indicati e da seguire sono prima di tutto pratici, allo scopo di agevolare la redazione del vocabolario. Gli esempi dati sono presi da voci già redatte, e per essere valutati, in caso di dubbio, richiedono la consultazione dei contesti lì citati.

Nei casi dubbi, si schiederà la polirematica *senza l'etichetta di locuzione*. Tenuto conto del fatto che tutte le polirematiche, incluse le semplici collocazioni, vengono indicizzate e sono pertanto rintracciabili nel vocabolario, si preferisce rendere più semplici la redazione e la revisione, accettando il rischio, o la probabilità, di non marcare come locuzioni dei sintagmi che tali si potrebbero o dovrebbero considerare.

NOTA STORICA Data la complessità della materia e l'ambiguità quasi inevitabile di molti casi che si incontrano nella documentazione, nella storia della redazione del *TLIO* l'individuazione delle locuzioni ha oscillato fra criteri diversi. La presente messa a punto, dell'autunno 2011, servirà per la redazione delle voci nuove, e comporterà la messa a norma delle voci redatte precedentemente nei tempi che saranno possibili.

15.1.1 Locuzioni nominali (locuz. nom.)

Si etichettano come locuzioni nominali (locuz. nom.) le unità di più elementi che equivalgono sinteticamente a un nome.

Per semplicità di redazione, si marcano tuttavia esplicitamente come locuzioni nominali solo quelle che soddisfano almeno una delle caratteristiche specificate nei punti seguenti.

1) Almeno uno degli elementi della locuzione ha un significato diverso da quello definito nella voce; la locuzione ha un significato non componenziale, cioè non desumibile dalla combinazione dei significati degli elementi costitutivi.

sangue di dragone, cavallo di fiume

2) Almeno uno dei due elementi è presente nella documentazione solo nella locuzione (per es. *pietra focaia*).

Questo caso è soggetto a verifica se e quando una voce viene integrata con nuova documentazione (da una versione ampliata del corpus, o da testi fuori corpus).

3) L'espressione potrebbe essere considerata, con una diversa scelta, come una parola sola, per es. *non conoscenza, male dicitore*.

Cfr. *non-conoscenza* nelle *Lettere* di Guittone, ed. Meriano-Ufficio filologico OVI (Avalle), con univervazione suggerita dal trattino e non accolta nella lemmatizzazione del *Corpus TLIO* («conoscenza s.f.»).

All'inverso, quando esiste nella documentazione del *TLIO* o in lessicografia (con riferimento al *Tommaseo-Bellini*, alla *Crusca* e al *Battaglia*) la forma univervata, è questa che va a lemma, e le forme scisse sono catalogate nella stessa voce senza altra annotazione.

4) La testa della locuzione è una parola di significato generico, che vale quasi solo da 'marca' di appartenenza a una grande categoria (non un semplice iperonimo). Rientrano in questo caso *erba* (non, per es., *ellera*), *albero*, *pietra*, *pesce*, *uccello* (non, per es., *falcone*), e i nomi 'generali' delle monete (*denaro*) e dei pesi e misure (*cantaro*). Integrazioni a questa lista sono teoricamente possibili, ma dovranno essere approvate preliminarmente dalla direzione.

erba colombina; pietra camaina; pesce foca; uccello francolino; denaro lucchese; cantaro catalanese

5) La locuzione fa parte di una precisa terminologia specialistica; nel caso tipico si tratta di un termine botanico, zoologico o mineralogico, medico, matematico e geometrico:

basilico domestico; bue selvatico; allume corda
angolo diritto, canto diritto, triangolo diritto

Oppure la locuzione designa un preciso oggetto che non sarebbe denominato ugualmente bene con uno solo dei due elementi, se non sottintendendo l'altro.

asfalto giudaico, asta gallica (in entrambi i casi il nome di provenienza identifica l'oggetto o una sua qualità)

Per identificare la locuzione in un contesto, si ammette che uno degli elementi (la testa) sia sottinteso, se è presente in un'altra locuzione dello stesso tipo nello stesso contesto.

«allume corda, cioè fossa» (in *allume* s.m., 2.10 [2]): locuz. nom. *allume corda*, locuz. nom. *allume fossa*)

La 'terminologia specialistica' di cui si parla è quella riferita a oggetti 'concreti': nomi di piante, animali, minerali; si includono i nomi polirematici di parentela (*cugino germano*), i nomi doppi di popoli (*Galli Insubri*) e i nomi geografici polirematici (*Mar Nero*).

Si rinuncia ad estendere la marcatura al lessico intellettuale (filosofico, religioso, scientifico) e giuridico, che sicuramente comprende espressioni tecniche codificate (realmente o virtualmente), e formule di cui si può sostenere che sono altamente codificate, come *fino amore* o *amor fino*. Si rinuncia inoltre a marcare come locuzioni nominali le formule che derivano da voci polirematiche del latino (senza avere le caratteristiche definite sopra), anche se uno dei due elementi è presente per lo più in abbinamento, e isolatamente ha un significato distinto. Tutti gli esperimenti di redazione hanno infatti dimostrato che l'individuazione di questi casi non è sufficientemente univoca da evitare ambiguità e ripensamenti fra la redazione da parte di redattori diversi e le varie fasi di revisione; si ritiene sufficiente che tutte queste formule siano registrate e documentate come collocazioni, senza ulteriore etichetta, e, anche così, indicizzate e reperibili agevolmente nel vocabolario.

15.1.2 Locuzioni aggettivali (locuz. agg.)

Si etichettano come locuzioni aggettivali (locuz. agg.) le unità di più elementi che equivalgono sinteticamente a un aggettivo. I casi tipici sono:

preposizione + aggettivo

a doppio, in «panno *a doppio*», cioè piegato in due parti uguali nel senso dell'altezza, cfr. *doppio* 1.4.2

all'analda, in «della gonnella, che *alla analda* non era», 'alla foggia dello Hainault, cfr. *analdo* 1.1, diverso da «saltando a l'aynalda», locuz. avv., cfr. *analdo* 1

da basso 'posto in piano', in «la via *da basso*», cfr. *basso* 1.1.2; 'misero, mediocre; privo di titoli nobiliari', in «vilan *da basso*», cfr. *basso* 1.8 [7]

di basso 'terreno (con connotazione sprezzante)', in «cose *de bassu*», cfr. *basso* 1.5.1.1

preposizione (propria o impropria) + sostantivo

a barra, a briglia, a fuoco
d'Arazzo, d'avvantaggio
da beffe, da caccia, da forno, da rapina
di bisogno, di bucato, di caccia, di comune, di famiglia, di ghiaccio, di rapina
in capelli, in cenere, in corda
senza colpa, senza errore, senza freno

preposizione + aggettivo + sostantivo

a diritta misura; da tanto affare; di alto affare, di altra fatta, di bella accoglienza, di duro cervello, di primo accatto

preposizione + avverbio

a rimpetto, da dentro, di allora

preposizione + infinito

da dottare

avverbio + aggettivo (casi nei quali la locuzione è spesso in alternativa teorica con una forma univerbata):

avanti detto, davanti detto, sopra addetto (cfr. *addetto* 2); *ben assiso, ben consigliato, bene edificato; mal assiso, mal consigliato, male addobbato; male destro; mezzo addormentato; non albergato, non dissimile, non forte* (e numerose altre locuzioni formate con *non*); *sempre durevole; tutto caldo*

Non rientrano fra le locuzioni aggettivali i superlativi formati col raddoppiamento dell'aggettivo, del tipo *caldo caldo, cheto cheto, chiuso chiuso*. Nemmeno vi rientrano gli aggettivi rafforzati o determinati da un avverbio o da una locuzione avverbiale, del tipo *malato a morte*.

Dal tipo preposizione + aggettivo / sostantivo vanno inoltre distinte, e non marcate locuz. agg., le costruzioni con *essere* («essere *a destro*», «essere *in difetto*»,

«essere di capacità di», «essere in fiore», «essere in accetto»), avere («avere in uggia»), venire («venire in abominazione») e simili.

15.1.3 Locuzioni con valore di indefinito (locuz. indef.)

Si etichettano come locuzioni con valore di indefinito (locuz. indef.) le unità di più elementi che equivalgono sinteticamente a un indefinito. Quelle già registrate nel *TLIO* sono le seguenti, che possono servire d'esempio:

l'uno e l'altro, non cavelle 'niente', certa gente, un certo, alcun certo, certo altro, alcuna cosa, qualche cosa, ogni cosa, tutte cose, nulla (niuna, nessuna, veruna) cosa,

15.1.4 Locuzioni verbali (locuz. verb.)

Si etichettano come locuzioni verbali (locuz. verb.) le unità di più elementi che equivalgono sinteticamente a un verbo. Nella forma tipica, sono costituite da un verbo di significato più o meno generico e da un secondo costituente che determina il significato preciso della locuzione. Rientrano fra le locuzioni verbali fondamentalmente i tipi seguenti:

- 1) Verbo di significato generico + complemento nominale diretto o indiretto.

Il sostantivo rappresenta in questi casi l'elemento portatore del significato di cui il verbo è *supporto* ('combinazioni a verbo supporto').

avere in cognoscianza 'conoscere'; far caccia 'cacciare'; mettere ad arsura 'incendiare'; dare dispiacere, essere a dispiacere, essere di dispiacere, fare dispiacere (a qno), fare a dispiacere (a qno), tornare in dispiacere (di qno); fare divisa 'allontanarsi, separarsi'; venire a divisa, venire a divisione 'operare una spartizione di beni comuni', mettere a disfatta 'lo stesso che sconfiggere

Un criterio pratico per individuare queste locuzioni consiste nella possibilità di riconoscere nel corpus l'equivalenza sinonimica con verbi imparentati etimologicamente con l'elemento nominale: *andare a fondo / affondare, fare accordamento / accordarsi, prendere alloggio / alloggiarsi*.

Le locuzioni di questo tipo sono introdotte in larga parte da verbi come *dare, fare, mandare, menare, mettere, pigliare, prendere, stare, tornare, venire*; possono funzionare da supporto anche verbi meno polisemici, come *cacciare, dedurre, divenire, donare, muovere, rendere, togliere, volgere*. I sostantivi sono in gran parte deverbali, e generalmente astratti.

Non rientrano fra le locuzioni verbali, ma fra le espressioni fraseologiche quelle in cui il verbo supporto è abbinato ad un sostantivo che indica parti del corpo o componenti psichiche: *cacciare / porre i denti*, *dare di calcio*, *dare / mettere il gambetto*, *mettere in bocca* ‘suggerire’, *far faccia di*, *porre in cuore*, *porre l’animo*, *porre mente*, *ricogliere il fiato*, *tirare il fiato*. Tutte queste si classificano con l’etichetta fras.

Lo stesso vale per altre combinazioni con nomi concreti, del tipo *dare fiamma* ‘sviluppare la propria combustione (sogg. il fuoco)’, *ridurre in polvere* ‘macinare’, *andarsene in fumo* (fras.). L’eventuale etichettatura come espressioni fraseologiche si decide a norma delle regole enunciate per queste ultime (§ 15.2).

2) Verbo di significato generico (*avere*, *dare*, *fare*, *mettere* ecc.) + preposizione + verbo all’infinito.

avere a fare ‘avere rapporti (d’affari o altro); avere rapporti sessuali’; *avere in calere*, *essere in calere* (a qno di qsa) ‘interessarsi di qsa o qno, avere a cuore qsa o qno’; *darsi a non calere* ‘disinteressarsi’; *gettare*, *mettere a / al non calere* qno o qsa ‘disinteressarsi di qno o qsa’; *tornare a / venire in non calere* ‘diventare indifferente’; *dare*, *fare a disentire* ‘rendere noto, far prendere conoscenza di’; *mettere ad avvedere* di qsa ‘informare’

Non rientrano fra le locuzioni verbali le costruzioni causative rette da *fare*: *far assapere*, *far assentire*, *far diguazzare*, *far fumigare*, *fare accredere*, *fare adintendere*, *fare adispiacere*, *fare avvedere* (diversamente dalle costruzioni di *fare* con infinitiva introdotta da preposizione, tipicamente *a*, v. sopra *fare a disentire*).

3) Verbo di significato generico (*essere*, *fare*, *tenere*) + aggettivo predicativo.

avere, *essere consueto* ‘avere l’abitudine, essere solito di’; *aver conto* ‘conoscere’; *essere avisato* a qsa ‘essere intenzionato a, proporsi per’; *essere avvisto* ‘far attenzione, badare’; *essere contento*, *fare avveduto*, *fare avvertito* ‘informare’; *far consolato* ‘consolare’; *fare franco* ‘liberare’; *fare lessato* (rif. ad una vivanda); *tenere caldo* ‘preservare dal freddo, riscaldare’; *avere*, *tenere*, *tenersi caro* qsa, qno ‘tenere in gran conto, apprezzare, stimare assai’

Questo tipo va etichettato con molta prudenza, particolarmente per quanto riguarda le possibili locuzioni formate con *essere*, che il più delle volte sono semplici predicati, e con *avere*, in cui il più delle volte il secondo costituente è un semplice complemento. A norma del principio generale, i casi dubbi o ambigui si escludono.

4) Verbo + avverbio, con valore locativo o più saltuariamente modale (cosiddetti *verbi sintagmatici*).

andare avanti, davanti, innanzi ‘proseguire, estens. progredire’; *andare dietro, di retro* (a) qno ‘seguire. Estens. dar credito’; *avere / pigliare addosso* ‘tenere con sé’; *cacciare dentro* ‘introdurre’; *correre contro* ‘aggredire’; *farsi avanti* ‘avanzare’; *gettare abbasso* ‘umiliare’; *levare alto* ‘sollevare’; *mettere arretro* ‘tenere in minore considerazione’; *sforzarsi contro* ‘opporsi’; *tenere addosso* ‘accoppiarsi’

Si includono i casi in cui il secondo elemento è un rafforzativo del verbo: *levare alto, aggiungere insieme, entrare dentro / entro, intra, into*.

Vanno distinti ed esclusi tutti i casi in cui l’avverbio o la preposizione non sono solidali con il verbo; per es. *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342, cap. 8, pag. 38.5: «*portan gli corpi incercho con lagno e pin de lassitae...*».

5) Verbo + avverbio modale, solo se con significato non deducibile, o non interamente deducibile dalla somma dei componenti.

legar corto ‘sottomettere (col vincolo dell’ubbidienza); *saper bello* ‘piacere’

Sono escluse (e sono la maggior parte) le combinazioni comunque notevoli, ma il cui significato è deducibile dalla somma dei componenti:

andar bene / male; arrivar bene / male; avvenire bene / male; finir bene / male
stare, vivere allegramente
abitare familiarmente ‘risiedere stabilmente con la propria famiglia’,
appartenere carnalmente, congiungersi carnalmente, essere carnalmente,
stare, usare carnalmente
stare francamente ‘essere fiducioso’

15.1.5 Locuzioni avverbiali (locuz. avv.)

Si etichettano come locuzioni avverbiali (locuz. avv.) le unità di più elementi che equivalgono sinteticamente a un avverbio. Per un approccio pratico in funzione della redazione, si considerano:

1) locuzioni avverbiali formate con una preposizione, semplice o articolata, e una parola portatrice di significato (a), che può essere integrata da un determinante (b).

a

al capo (vs. *alla fine*), *al cominciamento*
al destro ‘in modo accorto’

a fiata, alla fiata, alle fiata
a lato, a retro
a lungo, a presente, alla prima, a stagione, alla stagione, a tanto, a tempo, ad ultimo
al di, al giorno, a mese
a certo, a diritto, a ragione
ad abbandono, alla cortese, a dismisura, alla distesa, a festa, a forza, a furore, a piacere
con argomento 'avvedutamente'
di, in concordia 'concordemente, secondo una comune volontà, d'accordo'
in compimento 'alla fine, in conclusione'
per adesso, per caso, per lo più

b

a tutte l'ore, ad ogni ora, a tutta fiata
 (e si noti l'univerbazione in *a tuttora*, accanto a cui si trovano nel corpus le forme *a tutt'ore* e *a tutte ore*, corrispondenti a *a tutt'ora*)
a gran baldanza, a grande onore
a freno stretto

Nel secondo caso (b), la distinzione fra una locuzione avverbiale e un complemento può essere sottile, e dipende dal contesto della frase; secondo il principio generale, nei casi dubbi si eviterà di etichettare il sintagma come locuzione avverbiale.

Nei casi in cui il corpus fornisce più varianti di una struttura di base (per es. *a giornata, a giornate*, varianti: *a grandi giornate, a piccole giornate* ecc.), è preferibile classificare come locuz. avv. la struttura di base, e come espressioni fraseologiche (fras.) o collocazioni le varianti; per es.:

(locuz. avv.) *a giornate* 'in breve tempo', *a giornata, a giornate* 'con retribuzione giornaliera'
 (fras.) *a grandi giornate* 'a grandi tappe, a marce forzate; rapidamente'; *a piccole giornate* 'a marce leggere'
 (collocazioni) *con le maggiori giornate, a grandissime giornate*

2) Locuzioni avverbiali con ripetizione della parola portatrice di significato, con doppia preposizione (a), o con preposizione solo davanti alla seconda occorrenza (b):

a

a poco a poco, a corpo a corpo, a giorno a giorno

b

poco a poco, corpo a corpo, lato a lato

3) locuzioni avverbiali formate con due preposizioni correlate:

di bene in meglio

4) locuzioni avverbiali senza preposizione, formate con la duplicazione di un sostantivo, un aggettivo, un avverbio:

passo passo, [non att.: *bel bello, or ora, quasi quasi*]

Tutti questi costrutti devono essere o si devono poter considerare lessicalizzati o lessicalizzabili (come criterio pratico, si devono poter pensare come entrate polirematiche). Le locuzioni avverbiali vanno distinte:

dai costrutti retti dal verbo con preposizione: (*recare*) *a termine*, (*vivere*) *a ingegno*, (*essere*) *a rischio*, (*trarre*) *in aria*;

dai costrutti comparativi: *a guisa d'un arco*, *a modo d'un arco*, *come arco piegato*;

dai complementi in genere.

NOTA STORICA Con l'idea di offrire una registrazione di sintagmi rilevanti, fin quando non è stato deciso di indicizzare tutte le polirematiche indistintamente, incluse le collocazioni, si sono marcati come locuzioni avverbiali numerosi complementi. In tutti questi casi, che di fatto si potranno incontrare nel vocabolario ancora per un certo tempo, l'etichetta locuz. avv. sarà progressivamente rimossa.

15.1.6 Locuzioni preposizionali (locuz. prep.)

Si etichettano come locuzioni preposizionali (locuz. prep.) le 'preposizioni improprie' formate da più elementi. Generalmente le locuzioni preposizionali introducono informazioni di tipo spaziale, temporale, modale e causale.

Casi tipici:

- avverbio o 'preposizione impropria' + preposizione

dietro a, sopra a

- preposizione + 'preposizione impropria'

a lungo («a longu la macera», *Doc. fond.* (rom.), XII)

- preposizione + sostantivo + preposizione

a lato a, a lato di, al piede di, ai piedi di, alla presenza di, al tempo di, alla volta di

per amore di (causale)

Per quest'ultimo caso, si consideri che la locuzione preposizionale è un connettivo tendenzialmente privo di significato lessicale autonomo. Si escludono perciò i complementi con reggenza preposizionale, del tipo *al comando di*, *a maestramento di* (nei quali elementi come *comando* e *(am)maestramento* mantengono il loro significato pieno).

Le locuzioni preposizionali vanno distinte dalle frasi implicite introdotte da preposizione, per es. in «Li homeni son 'legri al començar de l'arte» (*Proverbia que dicuntur*), non si registra *al cominciare di*; in «ch'eo la cangi per altra al meo vivente» (Giacomo da Lentini) non si registra *al vivente di*.

La costruzione preposizione + possessivo o personale + sostantivo si considera equivalente a preposizione + sostantivo + preposizione: *al suo lato* si registra *a lato di*, *a tua maniera* si registra *a maniera di*.

NOTA STORICA Nella redazione fino all'autunno 2011 la registrazione delle locuzioni preposizionali è stata più comprensiva, con criteri meno definiti, come nel caso delle altre locuzioni. Le voci redatte precedentemente saranno messe a norma.

15.1.7 Locuzioni congiuntive (*locuz. cong.*)

Si etichettano come locuzioni congiuntive (*locuz. cong.*) le unità di più elementi che equivalgono sinteticamente a una congiunzione. In molti casi sono univocabili, con uso oscillante nelle edizioni e con esiti diversi nella storia della lingua.

Quando la forma univocabata costituisce l'entrata (cfr. § 4.2), i contesti con la forma analitica non si distinguono da quelli univabati, e non si usa l'etichetta *locuz. cong.* (per es. *a ciò che* in *acciocché*).

Nella maggior parte dei casi l'elemento finale è *che*, o *come*, o *dove*, o, nel caso di dipendenti implicite, una preposizione. Locuzioni congiuntive già classificate nel TLIO rispondenti a questa descrizione, sono:

a ciò che (sub *acciocché*), *acciò a* (+ inf.), *affine di* (+ inf.)
adesso che, *adesso come*, *all'ora che*, *allora che* (sub *allorché*), *allotta che*, *aguale che*, *alò che*, *alò come*, *amantenente che*, *amantenente come*
tuttafiata che
annanti che, *annanzi che*, *anti che*, *avanti che*, *avanti ca*, *dananti che*,
dananzi che, *davanti che*
domentre che
desfine che, *desfine che non*, *fino a tanto che*, *infino a tanto che*, *entro che*, *finente che*, *sinamente che*
a lato dove
a pena che, *appena che*, *ratto che*, *ratto come*
comente che
concessa cosa che, *concessa de cosa che*, *avvenga dio che*

dastier che
per amore di ciò (equivalente a perciò cong.), per mor che 'nonostante'
e empermordezò, ma empermordezò
se ampoi
dende luogo
certe che 'dal momento che'

Non rientrano invece fra le locuzioni congiuntive:

– i costrutti nei quali *che* introduce una completiva retta (1) da sostantivi, (2) da avverbi, o (3) da participi assoluti che conservano nel contesto un valore autonomo (quasi sempre, in questi casi, non sarebbe inammissibile una virgola prima di *che*):

- (1) *con questa aggiunta che, per avventura che, alla condizione che,*
- (2) *buonamente che 'per fortuna che, meno male che'*
- (3) *aggiunto che, salvo e dichiarato che*

(mentre in *in caso che, a quel modo che, al tempo che* si riconoscerà che il sostantivo è parzialmente desemantizzato nella sequenza, e si marcherà la locuz. cong.);

– analogamente, i costrutti retti da sostantivi (non desemantizzati) con dipendente implicita:

per agio di (+ inf.)

– i costrutti correlativi e comparativi:

alsì... come, tanto... che alsì
altresì come, cotanto come, cotanto quanto
più avaccio che, al meglio che

– i costrutti in cui il secondo componente è in sostanza un rafforzativo del primo:

se per avventura, appena comunque 'subito dopo che'
 e analogamente: *ciò è assapere 'vale a dire'*

– le frasi ellittiche:

cosa che no 'in caso contrario'

– i costrutti interrogativi indiretti:

per quale indreto 'per quale via'

NOTA STORICA Nella redazione fino all'autunno 2011 la registrazione delle locuzioni congiuntive è stata più comprensiva, con criteri meno definiti, come nel caso delle altre locuzioni. Le voci redatte precedentemente saranno messe a norma.

15.1.8 Locuzioni esclamative (locuz. escl.)

Si etichettano come locuzioni esclamative (locuz. escl.) formule di saluto, esortazione o comando, minaccia, asseverazione, o che esprimono emozioni; per es., fra quelle già registrate:

a Dio ('addio'), *ahi lasso*, *ahi lasso me*, *ahi lasso a me*, *aita aita*, *guai a*, *alla mia fede*, *come adunque!*, *se Dio m'aiuta / aiuti* (con valore assertivo), *che Dio t'aiuti*, *v'aiuti Dio*, *via avanti!*, *alla buonora!*, *per il mio capo*

15.2 ESPRESSIONI FRASEOLOGICHE

Si marcano nel TLIO come *espressioni fraseologiche*, con l'etichetta fras., (1) frasi o sintagmi che si usano per esprimere un significato diverso da quello 'letterale' deducibile dalla somma del significato dei singoli componenti, con scarto maggiore o minore, oppure (2) frasi stereotipate o sintagmi realmente o virtualmente formulari. Nel loro insieme si distinguono da quelle che nel TLIO sono dette *collocazioni* (schedate, ma senza etichetta), che servono a documentare l'uso del lemma in combinazione.

La distinzione tra espressioni fraseologiche, locuzioni e collocazioni si può mostrare intuitivamente con alcuni esempi contrastivi:

fras.

finire bene 'morire in grazia di Dio' (sub 'cessare di vivere, morire');
diverso da un'eventuale colloc., non registrata, *finire bene* 'avere buon esito'
morire di fame 'non avere mezzi di sussistenza' (diverso da un'eventuale colloc., non registrata, *morire di fame* 'morire a causa della fame')

fras. / locuz. verb.

fras. *tenere a conto una paglia* 'non prendere in alcuna considerazione' /
locuz. verb. *mettere a, in conto* 'valutare comparativamente, confrontare';
locuz. verb. *fare conto* 'prendere in considerazione, tenere presente'; locuz.
verb. *tenere conto* 'prendere in esame, considerare'

fras. / locuz. verb. / colloc.

fras. *andare in battaglia* / locuz. verb. *andare contro* ‘assalire’ / [colloc.] *andare a cavallo*
 fras. *buttare per terra* ‘radere al suolo; disfare’ / locuz. verb. *buttare via* / [colloc.] *buttare per terra* ‘far cadere a terra’
 fras. *cacciare di, della vita* ‘far morire’ / locuz. verb. *cacciare via* / [colloc.] *cacciare in terra* ‘far cadere a terra’ (sub ‘spingere con forza verso una specifica direzione’)
 fras. *ricevere la fedeltà* di qno ‘[dir.] accogliere un atto di sottomissione’, *venire alla fedeltà* di qno, ‘sottomettersi all’autorità di un signore’ / locuz. verb. *fare fedeltà, fare la fedeltà* / [colloc.] *giurare fedeltà*

(1) frasi o sintagmi che si usano per esprimere un significato diverso da quello ‘letterale’ deducibile dalla somma del significato dei singoli componenti, con scarto maggiore o minore.

– L’intera sequenza ha valore figurato (metaforico o metonimico):

andare in zoccoli per l’asciutto ‘fare una cosa innaturale’
cacciare l’orgoglio di qno entro le spalle ‘ridimensionare e abbattere la fierezza del nemico’
calcare la terra ‘essere al mondo, vivere’
calvo di dietro ‘negativo, sfortunato; che volge in cattiva sorte’
calzato e vestito, vestito e calzato ‘con tutto ciò che ha addosso, completo di abbigliamento, tutto intero’
de lo cominciare della camicia insino alla coreggia della calza ‘dal primo all’ultimo dei beni posseduti’
leccare il cacio e mangiare il pane ‘agire con moderazione; accontentarsi di poco’
mettere il freno e il camo ‘trattenere (da qualcosa)’
per monti / piani, valli e piagge / per piano e per spiaggia ‘per ogni luogo, ovunque’
sapere torni del cammello ‘conoscere bene l’arte del viaggiare’
suono di campane o fumo di candele ‘gli strumenti della religione’

– La parola centrale assume, nella sequenza, un valore figurato:

fare caditura ‘scendere in basso, ridursi in miseria (in senso morale)’
mettere alla china ‘ridurre in miseria’
privare della ecclesia ‘sospendere (qno) dalla partecipazione al culto comunitario’
sedere in cadiglia ‘stare in trono, regnare’
stare sui cambi ‘investire nei mercati finanziari’
stare in visaggio ‘resistere’
tenere camera ‘frequentare’
tenere sotto camato ‘dominare’

dirizzare, stendere, tendere l'arco a qsa 'tendere e concentrare i propri sforzi (al conseguimento di un obiettivo), prepararsi e impegnarsi (per qsa)'

– La sequenza è una perifrasi stilisticamente marcata che sostituisce virtualmente un sinonimo monolessicale:

arrendere l'anima a Dio 'morire'
dipartire / disgiungersi / dislegarsi / dividersi / cessare / partire / separarsi / uscire dal corpo 'morire'
cacciare con morte 'uccidere'
levare, trarre l'anima (fuori) del corpo 'uccidere'
dare in consumazione, fare (la) consumazione 'sterminare'
rubare l'animo 'suscitare l'amore, innamorare'
tenere castello 'risiedere, abitare'

(2) Frasi stereotipate o sintagmi realmente o virtualmente formulari (in particolare, ma non necessariamente, proprie dei linguaggi settoriali).

andare a sergozzone, nella malora 'andare in malora (usata come formula d'imprecazione)'
bere, ricevere il calice (di Cristo, di Dio) 'partecipare al rito della comunione cristiana'
mettere / porre / scrivere a(gli) avuti / ad avuta (da, di qno) / *fare avuta* 'registrare una somma in entrata, a favore di (o come prestito a, a debito di qno)'
in, al nome di bonaventura 'con l'auspicio della buona sorte'

NOTA STORICA I vari tipi di espressione fraseologica considerati dal TLIO secondo la prassi vigente fino al 2011 sono stati descritti sulla base delle caratteristiche semantiche e sintattiche macroscopiche in Mariafrancesca Giuliani, *Le polirematiche nel TLIO: pratiche lessicografiche, dati e criteri di classificazione*, in *Proceedings of the XIII EURALEX International Congress (Barcelona, 15-19 July 2008)*, ed. by E. Bernal and J. De Cesaris, Barcelona, Universitat Pompeu Fabra, 2008, pp. 1123-38.

Nella classificazione attuale l'etichetta «fras.» risulta estesa solo ad alcuni dei sottogruppi precedentemente inclusi nella classe. I materiali esclusi dalla classificazione attuale confluiscono nel gruppo delle collocazioni, indicizzate a norma delle indicazioni fornite nel paragrafo 15.3.

15.3 COLLOCAZIONI

Si definiscono *collocazioni*, nel TLIO, le cooccorrenze e combinazioni della parola in entrata con una o più altre parole e in sintagmi o frasi che non sono locuzioni né espressioni fraseologiche, ma che è utile esplicitare per documentare usi e significati.

Le collocazioni sono le combinazioni che appaiono significative in quanto risultano ricorrenti nell'insieme delle cooccorrenze offerte dal corpus o in quanto illustrano preferenze combinatorie degne di nota. Generalmente non modificano i significati di base di una voce ma, al contrario, esemplificano le accezioni di livello superiore sotto cui sono introdotte.

Le collocazioni si dichiarano senza alcuna etichetta nelle definizioni, o in punti subordinati della voce, anche senza ulteriore definizione, ma si registrano nell'indice alfabetico del punto **0.5** in un'unica lista con le locuzioni e le espressioni fraseologiche.

Esempi di collocazioni sono:

(bello 1 agg./avv./s.m.) *bello a vedere, bella cosa, bella donna, bello e avvenente, bello e chiaro, bello e ben fatto, bella età, parere bello* 'essere opportuno e giusto', (avv.) *bene e bello* 'con abilità ed eleganza'

(chiesa s.f.) *chiesa di Dio, chiesa di Cristo, chiesa primitiva, santa romana Chiesa, parte di chiesa* 'fazione dei Guelfi', *gente della chiesa, tenersi per la chiesa,*

(commendare v.) *commendare a, alla memoria*: affidare alla memoria per ricordare.

(condurre v.) *condurre in allogazione, condurre a / per prezzo, condurre a pigione* 'prendere in affitto',

(debito s.m.) *contrarre (il) debito* 'ottenere denaro o altri beni con impegno legale di restituzione',

(diritto agg./avv./prep./s.m.) *andare, venire più diritto sopra qsa* 'muoversi transitando in prossimità della perpendicolare (di un luogo det.), *tenere, mantenere diritto* 'mantenere in posizione eretta', *fede diritta, fare (lo) diritto* (di qno) 'pronunciare un giudizio avente valore legale (su una questione posta da qno)

(ferire v.) [Nel linguaggio amoroso] *ferire il cuore*

(ferro s.m.) *ferro caldo* 'oggetto di ferro rovente atto a marchiare', 'oggetto di ferro rovente atto a cauterizzare', *ferro d'argento* (da cavallo)

forte (agg.) *giovane e forte, sano e forte* (per indicare uno stato di buona salute)

Si segnalano e si registrano secondo le stesse regole anche i sintagmi degni di nota per aspetti peculiari individuati nell'organizzazione lessicale e sintattica della sequenza e in generale nel significato delle parti o del complesso, meglio esplicitato da una definizione che interpreti i contesti in cui compaiono specifiche forme lessicali piuttosto che la parola in isolamento. Tale soluzione descrittiva è da escludere nei casi in cui sia possibile ricondurre il valore specifico di un'occorrenza ad accezioni generali non soggette a vincoli contestuali. Possono essere considerate notevoli (e dunque degne di segnalazione) anche alcune cooccorrenze uniche o scarsamente reiterate.

Cfr. *andare / gire / ire al soldo* 'essere arruolato con un certo compenso', *caso bisognevole, caso / tempo bisognoso* 'situazione difficoltosa', *credere a tacca*

‘prestare denaro garantendosi con il sistema delle tacche’, *essere tenuto all’anima* ‘avere l’obbligo morale (di non compiere una determinata azione), *recare, arrecare a contado* (di una città) ‘togliere a un territorio autonomia politica e amministrativa per sottoporlo alla giurisdizione di una città’, *essere disonesto / peccare del corpo*, o *essere paltoniere del proprio corpo* ‘comportarsi in maniera non decorosa, assecondando i sensi e gli istinti del corpo’, *atto dentro* ‘espressione interna, invisibile (di un sentimento o di una qualità della persona)’, *atto di fuori* ‘espressione esterna, visibile (di un sentimento o di una qualità di una persona)’, *fatti familiari* ‘lavori svolti dalla servitù, faccende domestiche’, *influenza di freddo* ‘ondata d’aria fredda’; *stare francamente* ‘essere fiducioso’, *accostarsi, condursi, congiungersi, essere, giacere, stare, usare carnalmente* ‘avere un rapporto sessuale’.

15.4 COSTRUZIONI

È possibile eventualmente (ma solo quando ciò sia utile) esplicitare, allo stesso modo delle collocazioni, le costruzioni, nella forma ‘parola in entrata + preposizione o congiunzione’. Le costruzioni così definite *non* si registrano nell’indice delle locuzioni, espressioni fraseologiche e collocazioni del punto 0.5, e non compaiono perciò nella tabella delle polirematiche.

Esempi di costruzioni, nel senso detto, sono:

(*gire* 1 v.) *gire per, pro* qsa ‘muoversi per ottenere qsa’, *gire a, in* qsa ‘evolversi verso un det. stato, passare a’
(*gloriare* v.) *gloriarsi in* qsa

15.5 PROVERBI

I proverbi o espressioni proverbiali che si ritenga di poter identificare come tali si registrano con la marca d’uso [Prov.]. Nei casi in cui sia normalizzabile, il proverbio viene citato in corsivo nella definizione (e al posto della stessa, di regola senza ulteriore spiegazione). Altrimenti si userà semplicemente [Prov.] come sottodefinitione, sotto la definizione che contiene il significato per cui il lemma è usato in proverbio. (La seconda soluzione è in genere preferibile).

ACETO s.m.

4 [Prov.] *Dal mal pagatore o aceto o cercone.*

AFFAMATO agg./s.m.

2 Sost. Chi ha fame; chi è ridotto alla fame.

- [Prov.].

[6] Garzo, *Proverbi*, XIII sm. (fior.), 424, pag. 310: Saccolo saziato / non crede all'**affamato**.

[7] Bart. da San Concordio, 1302/08 (pis.>fior.), dist. 30, cap. 6, par. 8, pag. 455.26: Antico proverbio è: dallo stanco si cerca briga, e così dall'**affamato** e dall'assetato e da ogni uomo, il quale per alcuna altra cosa è infiammato.

16 ESEMPI DA CITARE

16.1 CRITERI DI SELEZIONE DEGLI ESEMPI

Ogni significato definito nella voce, a qualunque livello, nasce dalla lettura della documentazione, e deve perciò essere documentato con una selezione di esempi in ordine cronologico.

Sotto ogni definizione, di qualunque livello, l'ordine cronologico è unico per gli esempi di ogni provenienza linguistica (non si fanno liste distinte di esempi per le diverse provenienze linguistiche).

Gli esempi fuori corpus, se si ritengono da citare, si collocano entro lo stesso ordine cronologico.

È obbligatoria la citazione dell'esempio più antico per ogni significato definito. La successione cronologica è data dall'ordine di presentazione della banca dati (si deve tenere conto dei casi particolari esposti nel § 1.3.1: la data presente in parentesi quadre nei riferimenti organici prevale su quella del testo nel suo complesso, e l'ordine deve essere corretto manualmente in base a questa).

Se si dispone di un esempio fuori corpus più antico di quelli presenti nel corpus, lo si cita come tale al primo posto, citando obbligatoriamente di seguito l'esempio più antico nel corpus.

Tutti i testi citati nel punto **0.4** della voce devono comparire nella struttura semantica con almeno un esempio, sotto il significato che esso documenta. Se un testo citato nel punto **0.4** dà esempi per più significati definiti, o per tutti, è obbligatoria solo la citazione di almeno un esempio sotto uno dei significati (in linea di principio il significato per il quale il testo dà la citazione più antica o più rilevante); è facoltativa la citazione di altri esempi di questo stesso testo sotto altri significati.

Una volta citati nella voce l'esempio più antico per ogni significato definito e almeno un esempio per ogni testo citato nel punto **0.4**, l'estensione delle citazioni di esempi resta affidata alla discrezione del redattore, tenendo conto del fatto che una documentazione completa è sempre ricavabile dalla banca dati, e che perciò la voce non ha funzioni di documentazione quantitativa.

Come criterio generale, si può dare la documentazione esaustiva per voci di scarsa attestazione (fino a una decina di occorrenze nel corpus, purché da testi distinti).

Per voci di maggiore attestazione, si documenta con esempi la vitalità della voce nell'arco cronologico coperto dal vocabolario, privilegiando quelli che permettono di evidenziare, sotto ogni significato, usi sintattici e sintagmi degni di nota, locuzioni, fraseologia, usi metaforici. Non ci si cura però di rappresentare negli esempi la variabilità delle forme grafiche, fonetiche e morfologiche (che sono trattate nell'intestazione). Se si raccolgono in una sola definizione più significati o 'sfumature' di significato (ovviamente affini) che non è opportuno distinguere in più definizioni, l'esemplificazione deve dare conto di tutto ciò che è contenuto nella definizione.

Gli esempi non devono essere moltiplicati senza necessità. È opportuno evitare la citazione di più testi dello stesso genere e della stessa area linguistica appartenenti allo stesso periodo. L'intervallo cronologico entro il quale evitare ripetizioni dipende dalla quantità di attestazioni; si evita che uno stesso significato sia documentato con più di venti/trenta esempi, in assenza di ragioni cogenti per citarne un numero maggiore (ma è bene che il numero sia di regola minore). In assenza di buone ragioni, si evita anche di citare più di un esempio tratto dallo stesso testo sotto la stessa definizione.

Nella selezione degli esempi, si privilegiano quelli appartenenti ai testi non letterari, scartando per primi quelli appartenenti ai testi letterari dovunque l'esemplificazione debba essere sfrondata.

È opportuno che il redattore citi tutti gli esempi per i quali è in dubbio sull'opportunità della citazione, lasciando al revisore il compito di escluderli; come pure è opportuno che citi tutti gli esempi il cui significato gli resta dubbio o oscuro (presentandoli come tali), per manifestare il problema al revisore.

I testi in edizione la cui abbreviazione è marcata con caratteri \$ si trovano nel corpus in un'altra edizione assunta come edizione di riferimento. Devono perciò essere citati solo in casi particolari, quando forniscano occorrenze non presenti nell'edizione di riferimento, e al tempo stesso credibili dal punto di vista lessicografico. Per ogni caso dubbio, devono essere consultati il direttore o i coordinatori.

16.2 ESEMPI CON VALORE DI GLOSSA

Oltre quanto stabilito nel par. precedente, si curerà di citare i contesti nei quali la voce è spiegata dall'autore, o 'esempi con valore di glossa' (simbolo **GI**); per es.:

ABBARBAGLIO s.m.

1 Abbagliamento della vista

[2] **GI** Jacopo della Lana, *Par.*, 1324-28 (bologn.), c. 26.13-24, pag. 574, col.

1.8: **Abarbaglio**, çoè privatione de vista.

Notare che il contesto è preceduto da **GI** in neretto (senza punto) dopo il numero d'ordine in parentesi quadre.

Si usa la stessa indicazione quando il testo fornisce una traduzione o una equivalenza in altra lingua (per es. in latino).

Nel *TLIO* in rete si possono selezionare tutte le citazioni con valore di glossa, per ottenere una sorta di glossario o dizionario antico.

La marca **GI** si introduce nel contesto citato nella voce che appare definita dal testo antico, non in quello citato nella voce di una delle parole che lo definiscono. Per es., dato «hanno battezzata l'usura in diversi nomi, come dono di tempo» (Sacchetti), **GI** sarà appropriato se il contesto è citato sotto *usura*, non se è citato sotto *dono* o sotto *tempo*.

La parte del contesto che costituisce glossa *non* si sottolinea.

Gli esempi citati tratti da glossari si marcano tutti con **GI**.

16.3 ORDINAMENTO E STILE DELLE CITAZIONI

I contesti citati sotto la stessa definizione vanno ordinati cronologicamente (il primo deve essere il più antico reperito nella documentazione per quella definizione), e numerati in parentesi quadre. La numerazione ricomincia da [1] dopo ogni definizione numerata, mentre prosegue dalla lista citata sotto la definizione precedente nel caso delle definizioni introdotte da un trattino.

Dopo la numerazione in parentesi quadre, si inseriscono facoltativamente, ma nell'ordine indicato:

- il simbolo **GI** (in neretto senza punto) se l'esempio ha valore di glossa;
- il simbolo **?** (punto interrogativo in neretto) se l'interpretazione dell'esempio e/o la sua collocazione in quel punto danno luogo a dubbi. Questi punti interrogativi possono essere usati con relativa abbondanza nella prima stesura; mentre nelle successive e in quella definitiva devono ridursi ai casi di contesti che non possono non essere citati e per i quali il dubbio è ineliminabile.

Dopo la numerazione e gli eventuali simboli, si dà:

...abbreviazione del testo [virgola] riferimento organico [virgola] riferimento topografico [due punti] contesto.

L'abbreviazione del testo deve essere codificata: v. 16.9.

Se l'esempio è fuori corpus o proviene dagli spogli manuali o dal corpus aggiuntivo, l'abbreviazione titolo deve essere preceduta dal simbolo **f**, **F**, **x** o **a** (v. 16.5) posto fra la codifica e l'abbreviazione stessa (v. l'es. in 16.9).

16.3.1 Abbreviazione bibliografica e riferimenti (esempi provenienti dal corpus)

Per gli esempi provenienti dal corpus l'abbreviazione e i riferimenti vengono passati da *GATTO* (fino ai due punti compresi) e devono essere mantenuti inalterati, a parte quanto segue.

1) Devono essere formattati in corsivo i titoli delle opere, sulla base (per i casi dubbi) di una lista disponibile presso la sede. In caso di dubbio, si devono chiedere chiarimenti al direttore o ai coordinatori.

2) Le <parentesi acute> presenti nell'abbreviazione bibliografica devono essere lasciate inalterate.

3) I caratteri \$ presenti nell'abbreviazione bibliografica devono essere cancellati.

4) Se la paginazione dell'edizione è in cifre romane, queste vengono rese nei contesti estraibili da *GATTO* nella forma «r+cifra araba», per es. «r27 = XXVII». Il redattore deve ripristinare la cifra romana. Per es., il seguente contesto (cit. nella voce *fiaccamento* del *TLIO*) viene scaricato dal corpus *GATTO* in questo modo:

[] %QD1_Sette arti liberali di Seneca volg., a. 1325? (fior.), pag. r27.9:@
dall'un lato abbiām mostri crudeli, dall'altro i malvagj, e ingannevoli dilette
degli orecchi, dall'altro i **fiaccamenti** delle navi, e cotante varietà di male.

Nella voce il contesto è citato con il riferimento alla pagina in cifre romane:

[1] %QD1_Sette arti liberali di Seneca volg., a. 1325? (fior.), pag. XXVII.9:
dall'un lato abbiām mostri crudeli, dall'altro i malvagj, e ingannevoli dilette
degli orecchi, dall'altro i **fiaccamenti** delle navi, e cotante varietà di male.

5) Alcuni testi in edizione provvisoria o solo informatica contengono riferimenti topografici in cui il numero della pagina parte da 5000. In questo caso il numero di pagina deve essere cancellato dal redattore. Per es., il seguente contesto (cit. nella voce *fiaschetto* del *TLIO*) viene scaricato dal corpus in *GATTO* nel seguente modo:

[] %GGU_Francesco di Vannozzo, Rime, XIV sm. (tosco.-ven.), 111.10, pag.
5060:@
Al vento e a la pioggia notte e giorni / senza dormir, seder senza **fiaschetto**, /
come anetre abagnate e come storni; /

Nella voce il contesto è citato senza il numero di pagina:

[1] %GGU_Francesco di Vannozzo, Rime, XIV sm. (tosco.-ven.), 111.10: Al
vento e a la pioggia notte e giorni / senza dormir, seder senza **fiaschetto**, /
come anetre abagnate e come storni...

Per il resto, si deve porre particolare attenzione a non modificare l'abbreviazione bibliografica e i riferimenti, perché questi dati vengono trattati automaticamente per costruire il link allo scioglimento dell'abbreviazione.

In particolare, verificare di non avere cancellato i due punti alla fine dei riferimenti.

16.3.2 Interventi del redattore sul testo dei citati

Oltre al taglio dei contesti (su cui vedi il § successivo), il redattore può intervenire sul testo citato nei modi seguenti:

1) Interventi esplicativi: è possibile introdurre in doppie parentesi quadre una o più parole di una porzione di testo non citata per aiutare la comprensione della parte citata. Per es.:

BLANDIRE v.

.....

2 Mostrare un atteggiamento affettuoso allo scopo di carpire il favore di qno; lusingare.

.....

[2] %QW1_ *Ottimo, Inf.*, a. 1334 (fior.), c. 18, pag. 337.17: Li quali [[lusinghieri]] sì come gente per vilissimo intelletto, e con melate parole fregiano, e **blandiscono**...

È possibile anche introdurre allo stesso fine, invece di una citazione, un richiamo esplicativo (generalmente introdotto da *scil.*). Per es.

BLANDIRE v.

....

1.1 Pron. Indursi al piacere.

[1] %QW2_ *Ottimo, Purg.*, a. 1334 (fior.), c. 16, pag. 289.1: Ella [[*scil.* «L'anima semplicetta» di *Purg.* 16.88]], che non puote morire, ha paura della morte, e così è paurosa a' cadimenti del suo corpo, pascesi con riguardare de li occhi, diletta in [udi]re suoni; giocondasi in suavissimi odori; **blandiscesi** nelle vivande; ed avvegnach'ell[a] non si pasca di queste cose, neente meno, s'elle le saranno sottratte, gravemente s'atrasta.

2) Interventi editoriali: in casi molto particolari, che vanno sempre riferiti al responsabile del corpus, è possibile che il redattore intervenga sul testo dell'edizione citata, eventualmente con un commento:

CARO (1) agg./avv.

.....

4 Scarso, misero.

.....

[3] %XDR Immanuel Romano, XIII/XIV (tosc.), 5.2, pag. 322: Del mondo ho cercato - per lungo e per lato / con [[ed.: un]] **caro** mercato - per terra e per mare. || Si emenda in base a Vitale, *Rimatori*, p. 551, che spiega: «con scarso frutto, diletto».

Se l'intervento è dovuto alla necessità di correggere un errore dell'edizione, potrà tradursi in una correzione al testo indicizzato nel corpus. In questo caso nella voce si riporterà il testo già corretto senza ulteriore annotazione.

16.4 CRITERI PER IL TAGLIO DEI CONTESTI

Spetta al redattore di tagliare il contesto da citare in modo appropriato (in nessun caso, se non per rara eccezione, si può trasportare nella voce così com'è il contesto di 31 parole, 15 prima e 15 dopo l'occorrenza trovata, che compare nella finestra di contesti multipli di *GATTO* o *GattoWeb*).

Nel taglio del contesto si deve trovare l'equilibrio tra l'esigenza della maggiore brevità possibile e quella di fornire tutta l'informazione necessaria sulla parola e sul contesto, e anche, quando ciò sia pertinente, sulla costruzione sintattica. Si ricordi però che l'informazione necessaria è quella linguistica, mentre non è assolutamente necessario che il lettore ricavi dalla voce ulteriori informazioni (per esempio: di quale argomento si stia parlando, chi sia il personaggio che parla, a quali concetti enunciati prima si riferisca la frase, ecc.). Nel dubbio, si citerà una porzione di testo più ampia del dovuto piuttosto che meno, lasciando a una successiva revisione un ulteriore taglio (ma senza fare uso eccessivo di questo principio).

Non è necessario che il contesto contenga un periodo intero, da punto fermo a punto fermo del testo di origine, o un numero intero di periodi, purché abbia una sua completezza il frammento che si presenta all'attenzione, eventualmente anche solo come sintagma parte di una costruzione più ampia. Quando si opti per tagliare un periodo, possono darsi i casi seguenti:

- 1) il taglio è prima della forma citata: la citazione comincerà con una lettera minuscola;
- 2) il taglio è prima della forma citata, ma la prima parola citata è un nome proprio: lettera maiuscola, trascurando il problema che in questo caso particolare il taglio non viene segnalato;
- 3) il taglio è dopo la forma citata: la citazione terminerà con tre punti di sospensione (sostitutivi dell'eventuale virgola, punto e virgola o due punti, ma non del punto esclamativo e del punto interrogativo).

Il taglio di parti del contesto al suo interno si segnala con tre punti in doppie parentesi quadre: [...]].

16.5 ESEMPI TRATTI DAL CORPUS TLIO AGGIUNTIVO

Il *Corpus TLIO aggiuntivo* fa parte dei materiali di prima mano elaborati in funzione del vocabolario, e in questo senso è una fonte pienamente legittima per

quest'ultimo. Tuttavia, per esigenze di semplicità e di stabilità nella redazione, il TLIO è redatto principalmente sul *Corpus TLIO*, e il *Corpus TLIO aggiuntivo* deve essere considerato una fonte accessoria.

Come è stato anticipato al § 1.4.1, il *Corpus TLIO aggiuntivo* si usa:

- per le voci documentate in questo e non nel corpus principale; in questo caso gli esempi verranno ovviamente dallo stesso corpus aggiuntivo, eventualmente integrati da 'fuori corpus' (v. § 16.6);

- per le voci documentate dal corpus principale. In questo caso:

- a) se la voce è di frequenza molto bassa, il *Corpus TLIO aggiuntivo* si userà senz'altro per integrare le poch(issim)e attestazioni;

- b) quale che sia la frequenza della voce, si citeranno dal *Corpus TLIO aggiuntivo* le attestazioni più antiche di quelle documentate dal corpus principale, e quelle che danno accezioni non documentate da quest'ultimo.

Come criterio pratico, però, per voci di alta frequenza si controllerà nel *Corpus TLIO aggiuntivo* soltanto la presenza di attestazioni più antiche di quelle del corpus principale per ogni area linguistica, evitando di impegnarsi in una assai più onerosa ricerca di accezioni esclusive.

16.6 ESEMPI FUORI CORPUS

Quando siano pertinenti (perché rari, significativi ecc.) si citano gli esempi noti attraverso la lessicografia o da altra fonte, ma non forniti dalla base di dati.

Questo tipo di citazioni ha una funzione di controllo in attesa del completamento della base di dati: in presenza di esempi significativi non presenti nella base di dati ci si interrogherà sullo stato di elaborazione del testo, sulle ragioni per cui eventualmente non compare nella bibliografia ecc.

È possibile tuttavia che anche dopo il completamento della base di dati convenga citare esempi provenienti dalla lessicografia o dagli studi, perché estratti da fonti inedite o per altra ragione (ci si dovrà porre caso per caso, in vista della redazione definitiva, il problema dell'attendibilità).

Se la citazione proviene dagli strumenti utilizzati senza ulteriore controllo (o rinviando il controllo), si usa il simbolo **f**. Nel caso, è possibile annotare nel commento dopo separatore che la fonte usata dallo strumento citato non è stata individuata. Ciò non significa tuttavia che in mancanza di tale nota la fonte si debba intendere individuata.

Se la citazione è stata rivista sul testo (in questo caso il redattore si assume la responsabilità del significato attribuito e del taglio), si usa il simbolo **F**.

I testi più frequentemente citati ‘fuori corpus’ compaiono con l’abbreviazione bibliografica che deve essere usata nella bibliografia dei citati, anche nella versione di rete.

Per i criteri di citazione della fonte (in assenza di una scheda bibliografica con abbreviazione), si faccia riferimento alla casistica disponibile presso i coordinatori.

Gli esempi tratti dallo schedario xerografico si trattano come esempi non tratti dal corpus, con la differenza che si usa la lettera-simbolo **x** (sempre minuscola).

Nota importante. La ricerca del redattore si amplia oltre il corpus perché il *TLIO* è un dizionario di lingua, non il glossario del corpus, e perciò tutte le fonti possono essere pertinenti. *Tuttavia il corpus è la fonte primaria e principale*: le altre fonti hanno una funzione sussidiaria, e vi si deve ricorrere solo per informazioni *importanti* la cui mancanza renderebbe la voce lacunosa.

Sono casi tipici in cui è opportuno citare esempi fuori corpus: prima attestazione della voce, prima attestazione in un’area linguistica definita, prima o unica o almeno rara attestazione di un determinato significato, attestazione più chiaramente interpretabile di un significato attestato con esempi poco chiari del corpus.

Sono perciò da evitare eccessi di zelo nella ricerca fuori corpus (poco produttivi, ma costosi in termini di tempo e lavoro), al di là del doveroso controllo degli altri corpora dell’OVI (*Tlio aggiuntivo*, *DiVo*, *LirIO*) e dei lessici.

Per gli esempi fuori corpus tratti dalla Crusca, dal Tommaseo-Bellini, e dal GDLI da edizioni non scientifiche, è di regola evitabile di riscontrare l’esempio sull’edizione, ma conviene riportare l’esempio direttamente dal dizionario, con la sigla di questo e il simbolo **f** (cfr. 16.9).

16.6.1 Esempi tratti da altri corpora dell’OVI

Si trattano come citazioni fuori corpus quelle tratte da altri corpora realizzati in tutto o in parte dall’OVI e disponibili fra le risorse informatiche dell’Istituto, in rete Internet o interna.

L’esempio è introdotto dalla **f** minuscola; viene mantenuta l’abbreviazione bibliografica presentata da *GATTO* o *GattoWeb*, compreso il riferimento topografico e organico, ma la sigla del testo in testo nascosto (cfr. § 7.1) deve essere sostituita con la sigla che designa il corpus (da prendere dalla *BTV*). In commento dopo separatore si indica il nome abbreviato del corpus, seguito da eventuali commenti.

Al momento i corpora citabili in questo modo sono *DiVo* (*Dizionario dei Volgarrizzamenti*) e *LirIO* (*Lirica Italiana delle Origini*).

16.7 COMMENTI

Dopo ogni citazione è possibile aggiungere commenti e rinvii bibliografici sul particolare esempio citato, dopo il separatore ||. Questa possibilità va usata con

parsimonia, anche se in prima redazione possono entrare più commenti di quanti siano destinati a restarne nella forma definitiva.

Nel caso di volgarizzamenti o traduzioni da testi noti, è possibile citare nel commento il testo di cui quello citato è traduzione (o, secondo i casi, la sola parola di cui è traduzione l'occorrenza citata della voce); ciò va fatto, però, soltanto quando questa citazione è necessaria per chiarire dubbi interpretativi; per es. i fraintendimenti del traduttore sono rilevanti solo se l'identificazione consente di interpretare meglio la citazione; altrimenti quello che conta per la voce è il significato dell'occorrenza volgare nel suo contesto.

Per queste citazioni si deve fare riferimento alla *Bibliografia dei volgarizzamenti* e alla *Tabella delle abbreviazioni* [<http://tlio.ovl.cnr.it/TlioAbbr/>, login = guest, lasciare in bianco la password] accessibili in rete, facendo precedere la citazione dal semplice «Cfr....».

È sempre possibile inserire commenti provvisori (destinati *sempre* a cadere dalla redazione finale) in parentesi graffe dopo ogni contesto come in qualunque altro punto della voce.

16.8 ESEMPI DI SIGNIFICATO INCERTO

Quando non si è sicuri del significato di un esempio, ma si ritiene ugualmente opportuno di citarlo sotto una data accezione, si aggiunge un punto interrogativo in neretto dopo il numero dell'esempio. Può seguire un commento dopo il separatore ||.

ADONARE v.

3 Vincere, domare.

[1] ? **f** Iacopo Mostacci, XII p.m. (tos.): Ben m'averia per servidore avuto / se non fosse di fraude **adonata**... || CLPIO P 009 12 (traduce il prov. *mas tan la vei adonar ab enjan*, dove *adonar* vale piuttosto «essere incline, disposto»).

16.9 CODIFICA

L'abbreviazione bibliografica che precede l'esempio deve essere marcata con la seguente codifica, in funzione della ricerca automatica:

testi compresi nel corpus

%XXX Abbreviazione bibliografica

testi compresi nel corpus aggiuntivo

%XXX **a** Abbreviazione bibliografica

testi fuori corpus

^000**f** Abbreviazione bibliografica
^000**F** Abbreviazione bibliografica
^XXX**x** Abbreviazione bibliografica

Dove:

% (formattato come testo nascosto) = inizio sigla di testo presente nel *Corpus TLIO*, o nel *Corpus TLIO aggiuntivo*

XXX (formattato come testo nascosto, compreso lo spazio seguente) = sigla del testo presente nel *Corpus TLIO*, o nel *Corpus TLIO aggiuntivo*, o spogliato nello schedario xerografico

^ (formattato come testo nascosto) = inizio sigla di testo fuori corpus o spogliato nello schedario xerografico

000 (formattato come testo nascosto, compreso lo spazio seguente) = sigla del testo fuori corpus

NOTA BENE:

1) l'output di GATTO 'file per redazione' contiene la sigla correttamente formattata prima dell'abbreviazione bibliografica; il redattore deve perciò semplicemente evitare di introdurre modifiche;

2) per le sigle dei testi fuori corpus e xerografici si fa riferimento alla bibliografia, o nel caso di lacune di questa si formulano proposte di aggiornamento al responsabile della banca dati;

3) le fonti delle citazioni fuori corpus derivate direttamente dai lessici e da strumenti analoghi (**f**) sono schedate sotto le sigle da 001 a 050;

4) le fonti delle citazioni fuori corpus derivate da testi controllati del redattore (**F**) sono schedate sotto le sigle da 051 a 999. Particolarmente per queste citazioni è possibile che sia necessario chiedere aggiornamenti alla bibliografia.

Esempio (voce completa; per la codifica dell'etimo cfr. § 6.9):

DISVÌO s.m.

0.1 *disvio*.

0.2 Da %ITdisviare%%.

0.3 ^107 **F** Filippo Giraldis di Firenze, XIII (fior.): **1**; %R0 *Laudario Magliabech.*, XIV sm. (fior.): **1**.

0.4 Att. unica nel corpus.

0.7 1 Allontanamento dai propri sentimenti o pensieri; da un servizio; dalla fede, da Dio, traviamento (fig.).

0.8 Rossella Mosti 10.10.2004.

1 Allontanamento dai propri sentimenti o pensieri; da un servizio; dalla fede, da Dio, traviamento (%Sfig.%%).

[1] ^{^107}_F Filippo Giraldi di Firenze, XIII (fior.): Dunqua vi· pentete d'essere fera, / non volendo el meo **disvio**, / amore, cha voi né io / presgio nonn- à né lode: / mo', chi a mortte m'ode, / se tale mi· vede ed ode, / e' viene pietoso. || CLPIO, V 195 FiGi.36.

[2] ^{^XHW}_x *Poes. an. tosc.*, XIV pm., pag. 406: Però l'amò l'alto Dio, / perc'a llui fu obediente, / e non fece mai **disvio** / da servillo humilmente; / ma fu sempre penitente, /di puro core e corpo casto...

[3] ^{%R0}_{Laudario Magliabech.}, XIV sm. (fior.), 61.11, pag. 276: Noi ti laudiam per tua gran sanctitade, / beato martire di Dio signore, / per tua grandissima benignitade / aiuta ciascun ch'a te fa laudore, / rosa vermiglia et au-lente flore, / grande amadore del verace Dio, / al qual sança **disvio** / continuamente fosti servidore.

17 RINVII

Per lo stile dei rinvii da una voce all'altra (e delle voci di solo rinvio) cfr. §§ 2.2, 3.2, 4.1.2, 4.1.5, 6.3, 6.5, 10.2.

La categoria grammaticale deve essere citata accanto alla forma dell'entrata nelle entrate di solo rinvio e dovunque ciò serva ad evitare ambiguità; altrimenti può essere tralasciata; per es.:

BADIA s.f. > ABBADIA s.f.
cfr. *accontare* 1
cfr. *allegato* 2 agg.

È opportuno limitare al minimo e tendenzialmente evitare i rinvii, in particolare quelli ad altre voci, fino a quando sarà disponibile una versione informatizzata del TLIO che consenta di gestire con sicurezza il caso in cui venga modificato l'elemento (voce, annotazione, contesto ecc.) cui un rinvio punta.

18 BIBLIOGRAFIA

I rinvii alla bibliografia si fanno con le abbreviazioni raccolte in una lista apposita, consultabile in sede. Una copia di tale lista è accessibile in rete dalla prima pagina del TLIO, dal link *Bibliografia citata nelle voci*. Poiché l'aggiornamento della lista in rete è ritardato rispetto a quello del file principale consultabile in sede, quest'ultimo deve comunque essere controllato.

I rinvii alle edizioni (al commento, ecc. dell'edizione) da cui provengono i contesti citati si fanno col solo nome del curatore, salvo casi di ambiguità.

Il redattore che citi un titolo non presente nella lista deve citarlo per esteso all'inizio del file contenente le voci in consegna, proponendo eventualmente un'abbreviazione nuova. Le citazioni per esteso si fanno coi criteri seguenti:

autore [nome (per esteso) cognome], *titolo*, luogo, editore, anno
 autore [come sopra], *titolo*, «rivista», volume, anno, pp. x-y
 autore [c.s.], *titolo*, in *volume*, luogo, editore, anno, pp. x-y
 autore [c.s.], *titolo*, in autore, *titolo*, luogo, editore, anno, pp. x-y

In fase di revisione la nuova abbreviazione sarà introdotta nella voce e registrata nella lista bibliografica.

19 DATABASE DELLA REDAZIONE E PRE-REDAZIONE

Tutte le voci redatte o da redigere sono registrate, con tutte le informazioni sullo stato di avanzamento, sul redattore ecc., in un database accessibile in sede nel file Reddy.mdb. Una copia di tale database, contenente i dati essenziali utili per i redattori, è accessibile in rete all'indirizzo <http://reddyweb.ovi.cnr.it>.

Nel database le voci possono essere inserite come 'non assegnate', disponibili per essere assegnate ad un redattore. In sede di pre-redazione si sviluppa, appunto in questo senso, il database per giungere alla compilazione di un lemmario complessivo del *TLIO*.

Le voci inserite sono integrate da note di pre-redazione ad uso dei redattori.

Le voci vengono assegnate ai redattori temperando proposte dei redattori stessi (in particolare nel caso della redazione interna) e proposte della pre-redazione.

Il riferimento al database della redazione e della pre-redazione è in entrambi i casi necessario per evitare duplicazioni, incoerenze e altre fonti di ulteriore lavoro non produttivo.

20 REVISIONI

Le voci pubblicate in rete possono essere sottoposte ad ulteriori revisioni (in particolare deve essere compiuta la messa a norma delle voci redatte prima dell'assettamento delle norme).

Nella revisione, si aggiorna la data contenuta nel punto **0.8** solo se è stato compiuto un nuovo esame del corpus.

Si aggiunge il nome di chi ha compiuto la revisione solo se questa è importante, al di là della messa a norma.

Si sostituisce il nome del redattore solo se la voce è del tutto nuova e sostitutiva di quella precedentemente pubblicata.

Alla fine delle voci aggiornate o sostituite in rete si aggiunge, in un paragrafo distinto formattato Titolo 4, l'indicazione [u.r. gg.mm.aaaa], contenente la data della revisione.

APPENDICE 1 – SISTEMA DI DATAZIONE

DATAZIONE DEI TESTI: ABBREVIAZIONI E CRITERI DI ORDINAMENTO CRONOLOGICO

Abbreviazioni e corrispondenze fra date approssimative e date numeriche

I testi possono essere datati, come d'uso, all'anno esatto di composizione, se noto, oppure con un termine *ante quem* o *post quem* espresso da un anno; il tutto può essere modificato da un *circa* (preposto all'indicazione dell'anno) o dall'espressione del dubbio col punto interrogativo posposto.

Due anni separati da un trattino indicano l'inizio e la fine della composizione del testo, se noti. Due anni separati da una barra obliqua indicano invece un intervallo entro il quale si ritiene che cada la composizione del testo. Più frequentemente, sempre come d'uso, gli intervalli sono indicati con formule generiche del tipo 'secolo XIII prima metà'. Per generare una lista dei testi in ordine cronologico, è tuttavia necessario che a tali intervalli si dia un significato numerico convenzionalmente esatto; per esempio 'secolo XIII prima metà' è sinonimo, per la base di dati, di 1201/1250.

Di seguito si dà l'elenco delle abbreviazioni usate con le corrispondenze numeriche.

a. [anno] = ante [anno]

c. = circa

p. [anno] = post [anno]

ex. = exeunte

sec. XII ex. = 1191/1200

sec. XIII ex. = 1291/1300

sec. XIV ex. = 1391/1400

in. = ineunte

sec. XIII in. = 1200/1210

sec. XIV in. = 1300/1310

m. = metà

sec. XIII m. = 1246/1255

sec. XIV m. = 1346/1355

pi.di. = primi decenni

sec. XIII pi.di. = 1201/1230

sec. XIV pi.di. = 1301/1330

pm. = prima metà	sec. XIII pm. = 1201/1250 sec. XIV pm. = 1301/1350
po.q. = primo quarto	sec. XIII p.q. = 1201/1225 sec. XIV p.q. = 1301/1325
s.d. = secondo decennio	sec. XIII s.d. = 1211/1220 sec. XIV s.d. = 1311/1320
sec. = secolo	sec. XIII = 1201/1300 sec. XIV = 1301/1400
sec./sec. (=sec.ex./sec.m.)	sec. XIII/XIV=1291/1310
sm. = seconda metà	sec. XIII sm. = 1251/1300 sec. XIV sm. = 1351/1400
s.q. = secondo quarto	sec. XIII s.q. = 1226/1250 sec. XIV s.q. = 1326/1350
t.q. = terzo quarto	sec. XIII t.q. = 1251/1275 sec. XIV t.q. = 1351/1375
tu.d. = terzultimo decennio	sec. XIII tu.d. = 1271/1280 sec. XIV tu.d. = 1371/1380
ui.di. = ultimi decenni	sec. XIII ui.di. = 1271/1300 sec. XIV ui.di. = 1371/1400
u.q. = ultimo quarto	sec. XIII u.q. = 1276/1300 sec. XIV u.q. = 1376/1400

u.v. = ultimo ventennio

sec. XIII u.v. = 1281/1300

sec. XIV u.v. = 1381/1400

Criteri di ordinamento.

I testi databili entro l'arco di vita di un autore di cui sia noto l'anno della morte sono datati *ante* tale anno.

I testi datati con l'indicazione di un intervallo cadono al luogo corrispondente all'anno *finale* di tale intervallo e prima dei testi datati ad un anno esatto corrispondente a tale anno finale. Qualora l'anno finale sia lo stesso per più testi, l'ordinamento è dato dall'anno di inizio del periodo. A parità di anno finale e di anno di inizio del periodo, i testi datati in un intervallo in cui cade la composizione (barra obliqua fra i due anni) precedono quelli datati con l'inizio e la fine della composizione (trattino fra i due anni). In caso di ulteriore uguaglianza si applicano le regole di ordinamento descritte di seguito e relative ai testi datati con un anno preciso; in questo caso tali criteri si applicano all'anno finale dell'intervallo.

I testi datati con l'indicazione di un anno cadono al loro luogo. Nel caso in cui più testi siano datati allo stesso anno, ma per alcuni questo sia un termine *ante quem*, per altri la datazione sia approssimativa o dubbia, l'ordine è il seguente (0000 è un qualsiasi anno):

ante 0000
 ante 0000 circa
 ante 0000?
 0000 (datazione esatta e accertata)
 0000?
 post 0000
 post 0000 circa
 post 0000?

APPENDICE 2 - CASI PARTICOLARI

1) In alcuni casi testi presenti nel corpus in forma distinta, con diversa abbreviazione bibliografica e eventualmente anche diversa datazione e provenienza linguistica sono in realtà più copie manoscritte dello stesso testo (di regola in versioni distinte per lingua o per altre ragioni), che sono state oggetto di più edizioni, alle quali si fa puntualmente riferimento. Questo fatto si annota nel punto **0.6 N** quando la voce è attestata *esclusivamente* da due o più edizioni dello stesso testo nel senso detto.

DISCORRIRE v.

0.4 In testi tosc.: *Contr. Croce e Vergine*, XIII ex. (tosc.).

0.6 N I testi cit. sono edd. dello stesso testo da mss. diversi.

Doc. esaustiva.

1 ...

[1] *Contr. Croce e Vergine*, XIII ex. (tosc.)...

[2] *Laudario S.M. d. Scala*, XIII ex./XIV po.q. (tosc.)...

[3] *Laudario S.M. d. Scala*, XIII ex./XIV po.q. (tosc.)...

1a) La *Nuova cronica* di Giovanni Villani va citata dall'edizione di riferimento, %IYA...Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.). L'edizione precedente, %IYGiovanni Villani (ed. Moutier) a. 1348 (fior.), si cita nei seguenti casi:

a) quando è l'unica ad attestare un lemma, o un significato (non serve in questo caso dichiarare la diversa lezione dell'ed. Porta, che sarà eventualmente citata a suo luogo in un'altra voce);

b) facoltativamente, quando attesta una forma diversa da quella a testo nell'ed. Porta (oppure se la forma è uguale, ma il contesto differisce significativamente). In voci attestate solo nella *Nuova cronica* in forma diversa nelle due edizioni, il punto **0.1** conterrà ovviamente le due forme, al punto **0.4** si annoterà «Att. solo in Giovanni Villani», e il redattore valuterà se citare solo l'attestazione dell'ed. Porta o entrambe.

1b) Le citazioni fuori corpus di testi che sono presenti nel corpus in altra edizione possono contenere nel commento una nota sul perché quel testo è citato fuori corpus e non dal corpus (ovviamente perché l'edizione indicizzata nel corpus ha un testo diverso); la forma suggerita è quella dei due esempi seguenti:

BREVIARE v.

.....

1 Rendere più corto, abbreviare (un periodo di tempo, un discorso).

.....

[2] ^262_F Ceffi, *Dicerie* (ed. Biondi), XIV pm. (fior.): E però che 'l subito pericolo non ci concede grande tempo, **brevieroe** mia diceria: però ch'abbisognano fatti e non parole. || Biondi, *Ceffi, Dicerie*, p. 67; l'ed. inclusa nel corpus legge «abbrevieroe»: cfr. Ceffi, *Dicerie*, XIV pm. (fior.), cap. 35, pag. 57.11.

FISCELLA s.f.

.....

1 Cesta di forma troncoconica, fatta di vimini o di giunchi e usata gen. per contenere alimenti.

.....

[3] **GI** ^{Λ001} **f** Guido da Pisa, *Fiorita d'Italia*: Ma, non potendolo celare, prese una **fiscella**, cioè una nassa, e impeciolla, e, impecciata, che l'ebbe, misevi il fanciullo. || Crusca (1) s.v. *fiscella*. L'ed. inclusa nel corpus legge «nassa»: cfr. Guido da Pisa, *Fiore di Italia*, XIV pm. (pis.), cap. 2, pag. 20.8.

2) Per ragioni contingenti, indicizzando i commenti danteschi nel corpus, per alcuni soltanto le citazioni dalla *Commedia* sono state escluse dall'indicizzazione, mentre per altri non sono state escluse e perciò sono state indicizzate. Perciò la ricerca dei contesti di un lemma o di una forma dà come risultato anche passi di commenti danteschi che sono in realtà testo di Dante, che si troverà anch'esso al suo posto nella lista dei risultati. In questi casi il comportamento del redattore dev'essere il seguente.

Nel punto **0.1** si elencano tutte le forme indicizzate nel corpus.

In voci di ampia attestazione, le citazioni di Dante nei commenti si escluderanno senz'altro, a meno che non siano esempi con valore di glossa (da marcare **GI**) utili da segnalare anche nel contesto di una voce ampia. Ugualmente in voci di bassa attestazione si citeranno sotto la definizione o le definizioni solo gli esempi con valore di glossa; nel punto **0.4** non si citeranno le attestazioni di questo tipo, ma si annoterà che tali attestazioni nei commenti sono citazioni dantesche. Negli esempi citati di seguito, notare che in *ammutare* l'attestazione della *Commedia* è dichiarata unica nel corpus, perché le attestazioni dei commentatori sono citazioni; in *foracchiato* esiste anche un'attestazione al di fuori dei commenti danteschi; in *cinghio* la parola è attestata nei commenti come parte del loro testo e non come citazione. In *compatire* il commento di Jacopo della Lana (sub **1** [3]) cita una lezione della *Commedia* diversa da quella a testo nell'edizione di riferimento; questa attestazione viene trattata come testo del commentatore, non come citazione.

Nel punto **0.4** l'indicazione dei commentatori è sintetica, senza citazione formale dell'abbreviazione bibliografica.

AMMUTARE v.

0.1 *ammuta*.

....

0.4 Att. unica nel corpus.

N Le att. in Jacopo della Lana e Francesco da Buti sono cit. dantesche.

...

1 Restare muto, senza parole.

[1] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 26.68, vol. 2, pag. 448: Non altrimenti stupido si turba/ lo montanaro, e rimirando **ammuta**, / quando rozzo e salvatico s'inurba, / che ciascun' ombra fece in sua paruta...

[2] **GI** Jacopo della Lana, *Purg.*, 1324-28 (bologn.), c. 26, 67-75, pag. 548, col. 2.1: **Ammuta**, non parla.

[3] **GI** Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.), c. 26, 67-75, pag. 625.29: **ammuta**; cioè ammutulisce e non parla...

FORACCHIATO agg.

0.1 *foracchiato*.

.....

0.4 In testi tosc.: Dante, *Commedia*, a. 1321.

N Att. solo fior. Le att. in Maramauro e Francesco da Buti sono cit. dantesche.

.....

1 Che presenta molteplici fori disposti disordinatamente.

[1] **%FQ** Dante, *Commedia*, a. 1321, *Inf.* 19.42, vol. 1, pag. 318: Allor venimmo in su l'argine quarto; / volgemmo e discendemmo a mano stanca / là giù nel fondo **foracchiato** e arto.

[2] **GI** **%GGV** Maramauro, *Exp. Inf.*, 1369-73 (napol.>pad.-ven.), cap. 19, pag. 314.26: **forachiato**, *idest pertusato*.

[3] **GI** **%BT1** Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.), c. 19, 31-45, pag. 499.20: **foracchiato et arto**; cioè stretto e pieno di fori tondi...

[4] **%GGI** *Leggenda Aurea*, XIV sm. (fior.), cap. 18, *S. Macario*, vol. 1, pag. 200.16: il diavolo [...] aveva uno vestimento di panno lino tutto stracciato e **foracchiato**, e per li forami pendevano ampolle...

CINGHIO s.m.

0.1 *cinghio*.

....

0.4 In testi tosc.: Dante, *Commedia*, a. 1321; Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.).

0.6 N Att. solo in Dante e nei commentatori.

....

1 Cerchio dell'Inferno dantesco.

[1] **%FQ** Dante, *Commedia*, a. 1321, *Inf.* 18.7, vol. 1, pag. 296: vaneggia un pozzo assai largo e profondo, / di cui *suo loco* dicerò l'ordigno. / Quel **cinghio** che rimane adunque è tondo / tra 'l pozzo e 'l piè de l'alta ripa.

[2] **%FQ** Dante, *Commedia*, a. 1321, *Inf.* 24.73, vol. 1, pag. 407: «Maestro, fa che tu arrivi / da l'altro **cinghio** e dismontiam lo muro; / ché, com' i' odo quinci e non intendo, / così giù veggio.

[3] **%QW1** *Ottimo*, *Inf.*, a. 1334 (fior.), c. 18, pag. 329.7: dice ch'havvi largo e profondo pozzo, pieno di bruttura; e dice che 'l **cinghio**, che rimena fuori del sito del pozzo, è distinto in X valli, ciascuna chiamata bolgia...

[4] **%BT1** Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.), c. 18, pag. 473.1: dirà l'ordigno nel suo luogo, quando tratterà del nono et ultimo cerchio; e quel **cinghio**, che rimane tondo tra il pozzo e il piè dell'alta ripa, è l'ottavo.

.....

nota: la formula in **0.6 N** può essere sostituita da «Att. solo nei commentatori della *Commedia*» se il lemma non è attestato nemmeno in Dante.

COMPATIRE v.

0.1 *compate, compatenno, compati, compatiamo, compatire, compatiro, compatisse, compaton, compatuto, conpatiti, cumpatiu.*

....

0.4 In testi tosc.: Guittone, *Lettere in prosa*, a. 1294 (tos.); Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1342 (pis.).

In testi sett.: Jacopo della Lana, *Purg.*, 1324-28 (bologn.).

....

1 Partecipare alle sofferenze e al dolore altrui; provare pietà.

....

[3] **GI** Jacopo della Lana, *Purg.*, 1324-28 (bologn.), c. 30, 85-99, pag. 651, col. 1.15: Çoè, che nel cantar degl'Angeli se pregava per lui. *Lor compatiro a me, çoè, lor sillabicare.* || L'ed. inclusa nel corpus (*Purg.* XXX, 95) ha «compartire».

.....

APPENDICE 3 - UNIFORMITÀ DEL METALINGUAGGIO

Le abbreviazioni elencate nella *Tabella* in rete devono essere *sempre* usate al posto della forma piena (*lat. non latino, rif. non riferimento*), ad eccezione dei casi in cui facciano parte integrante della definizione, per es.: *affrettatore* s.m. ‘Chi agisce perché qsa avvenga prima (rispetto a un riferimento temporale sottinteso)’.

Si eviti il più possibile il ‘dizionarioese’ deterioro caratterizzato, per es., dall’ellissi dell’articolo determinato o indeterminato: *detto di una persona*, non *detto di persona* ecc.

Le norme che seguono hanno lo scopo di garantire l’uniformità linguistica, nelle voci, nei casi in cui la lingua ammette più o meno legittime oscillazioni.

attraverso con valore causale: da evitare il più possibile (preferire sempre, ovviamente con criterio, la preposizione *con*)

con il, col: scelta libera

eucaristia non *eucarestia*

familiare non *famigliare* ecc.

insieme con non *insieme a*

obiettivo non *obbiettivo*

se stesso (medesimo) non *sé stesso (medesimo)*

san (+ nome) non *San* (+ nome) se si tratta del santo

San (+ nome) non *san* (+ nome) se si tratta di un toponimo, del nome di una chiesa ecc.

Plurali dei nomi in *-io*: *-i*, non *-ii*, non *-î*

Uso della *d* eufonica (*ad, ed* ecc.): libero

Uso delle maiuscole con i nomi etnici: maiuscola per i nomi di popolo antichi (i *Romani* sconfissero i *Galli*), minuscola per i medievali e moderni (i *romani* si ribellarono a Cola di Rienzo).

Formule da utilizzare:

‘l’ed. inclusa nel corpus’

‘la forma in **1.1**’, non ‘al significato **1.1**, nell’accezione **1.1** ecc.’

INDICE

1 Il <i>Tesoro della Lingua Italiana delle Origini</i> (TLIO)	1
1.1 Il vocabolario e il corpus	1
1.1.1 Il vocabolario	1
1.1.2 Il corpus	3
1.2 Classificazione dei testi del corpus: 'indice di qualità' (TS, TPC, TPL)	4
1.2.1 TS (testi significativi per la documentazione della specifica varietà linguistica)	5
1.2.2 TP (testi da citare solo in casi particolari)	5
1.2.3 Verifica dell' 'indice di qualità'	5
1.3 Ordinamento cronologico	6
1.3.1 Datazione in casi particolare	6
1.4 Documentazione da utilizzare per la redazione della voce	7
1.4.1 Documentazione da prendere in considerazione	7
1.4.2 Metodo da seguire per la raccolta e l'esame della documentazione	7
1.4.3 Uso del <i>Corpus TLIO ridotto</i>	9
2 Struttura della voce in breve	10
2.1. Commenti provvisori	11
2.2 Voci di solo rinvio	11
2.3 Voci di soli antroponimi o toponimi	12
3 Convenzioni grafiche	13
3.1 Spaziatura e rientri	13
3.2 Corpi tipografici, stili, parentesi, apici, virgolette	13
3.3 Formattazione in Microsoft Word®	17
3.4 Codifiche	18
4 Entrata lessicale	19
4.1 Entrata lessicale: criteri	19
4.1.1 Scelta dell'entrata lessicale	19
4.1.2 Scelta della forma dell'entrata lessicale	20
4.1.3 Accento grafico sull'entrata lessicale	21
4.1.4 Varianti	22
4.1.5 Omografi	22
4.1.6 Genere	23
4.1.7 Alterati	23
4.1.8 Superlativi	24
4.1.9 Aggettivi e infiniti sostantivati	24
4.1.10 Participi	26
4.2 Locuzioni e altre polirematiche	26
4.3 Categoria grammaticale	27
5 Forme grafiche (punto 0.1 della voce)	29

5.1 Forme da registrare	29
5.2 Forme da non registrare	29
5.3 Forme non presenti nel corpus	30
5.4 Aggettivi-participi	31
5.5 Forme graficamente unite e distinte	31
5.5.1 Avverbi in <i>-mente</i>	32
6 Etimologia (punto 0.2 della voce)	33
6.1 Semplice citazione del LEI	33
6.2 Etimo desunto da altri lessici etimologici	34
6.3 Derivazione	35
6.4 Participi e sostantivi derivati da aggettivi	35
6.5 Etimo dichiarato dal redattore	36
6.6 Rinvio ad altra voce	37
6.7 Rifacimenti e calchi	37
6.8 Etimo incerto o ignoto	37
6.9 Etimi greci o da lingue con alfabeto non latino	38
6.10 Codifica	38
7 Prima attestazione (punto 0.3 della voce)	40
7.1 Codifica	41
8 Tipo di attestazione della voce (punto 0.4 o 0.6 della voce)	42
8.1 Attestazione unica, in un solo testo, in un solo autore, solo fuori corpus	42
8.2 Documentazione esaustiva	45
8.3 Documentazione ripartita in più voci	46
9 Cronologia delle prime attestazioni nelle diverse aree linguistiche (punto 0.4 della voce)	47
10 Note linguistiche (punto 0.5 della voce)	51
10.1 Contenuto del punto 0.5	51
10.1.1 Note sull'accento	51
10.1.1.1 Note sul timbro	52
10.1.2 Note sugli aggettivi	52
10.1.3 Note sui sostantivi	52
10.1.4 Note sui verbi	55
10.1.5 Note sugli avverbi	56
10.1.6 Eventuali altre note linguistiche	56
10.2 Elenco delle polirematiche	56
11 Annotazioni varie (punto 0.6 della voce)	58
12 Riepilogo della struttura della voce (punto 0.7)	60
13 Firma del redattore e data (punto 0.8 della voce)	61
14 Significati e definizioni	62
14.1 Struttura dei significati	62
14.2 Stile della definizione	64
14.3 Marche grammaticali e semantiche, marche d'uso	66

14.3.1 Marche grammaticali	66
14.3.2 Marche semantiche	68
14.3.3 Marche d'uso	69
14.3.4 Codifica	76
14.4 Uso dei verbi (intrans., trans., assol., pron.)	77
14.5 Significati incerti o oscuri	77
14.6 Casi particolari	79
14.7 Commenti aggiunti alla definizione	79
15 Locuzioni, fraseologia, proverbi	81
15.1 Locuzioni	83
15.1.1 Locuzioni nominali (locuz. nom.)	85
15.1.2 Locuzioni aggettivali (locuz. agg.)	86
15.1.3 Locuzioni con valore di indefinito (locuz. indef.)	88
15.1.4 Locuzioni verbali (locuz. verb.)	88
15.1.5 Locuzioni avverbiali (locuz. avv.)	90
15.1.6 Locuzioni preposizionali (locuz. prep.)	92
15.1.7 Locuzioni congiuntive (locuz. cong.)	93
15.1.8 Locuzioni esclamative (locuz. escl.)	95
15.2 Espressioni fraseologiche (fras.)	95
15.3 Collocazioni	97
15.4 Costruzioni	99
15.5 Proverbi	99
16 Esempi da citare	101
16.1 Criteri di selezione degli esempi	101
16.2 Esempi con valore di glossa	102
16.3 Ordinamento e stile delle citazioni	103
16.3.1 Abbreviazione bibliografica e riferimenti (esempi provenienti dal corpus)	103
16.3.2 Interventi del redattore sul testo dei citati	105
16.4 Criteri per il taglio dei contesti	106
16.5 Esempi tratti dal <i>Corpus TLIO aggiuntivo</i>	106
16.6 Esempi fuori corpus	107
16.6.1 Esempi tratti da altri corpora dell'OVI	108
16.7 Commenti	108
16.8 Esempi di significato incerto	109
16.9 Codifica	109
17 Rinvii	112
18 Bibliografia	113
19 Database della redazione e pre-redazione	114
20 Revisioni	115
Appendice 1 – Sistema di datazione	116
Appendice 2 – Casi particolari	119
Appendice 3 – Uniformità del metalinguaggio	123